ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Domenica 5 Aprile 1908* — MATTINO — NUM. 96

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
[illegible]
Prezzi d'associazione per: Anno - Sem. - Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero - qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il grande corteo popolare a Roma

dall'Orto Botanico a Campo Verano.

La cessazione dello sciopero generale indetta per questa mattina.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa)

Roma, 4, ore 12,5.

Mattinata grigia.

La giornata è grigia e coperta. Lo sciopero generale continua completo, sinora però senza incidenti notevoli. Quasi tutti i negozi sono chiusi e la circolazione delle tramvie e delle vetture è completamente sospesa. Dei giornali si è pubblicato stamane soltanto il *Popolo Romano*.

Il *Popolo Romano* dice che le notizie giunte sino alle ore 3 di stanotte confermano quelle precedenti che cioè a Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli ed in tutte le città più manifatturiere le organizzazioni operaie si sono dichiarate in massima contrarie allo sciopero.

Stanotte i commissari della Camera del lavoro si sono riuniti ed hanno discusso le modalità con le quali doveva comporsi il corteo di questa mattina: in tutti prevalse l'idea di essere calmi.

Il *Popolo Romano* dice che i panettieri riunitisi alla Marmorella, dopo una discussione animata durata sino ad ora inoltrata della notte, decisero lo sciopero, dichiarando però ai proprietari dei forni che avrebbero cercato di riprendere il lavoro dodici ore prima che venisse dichiarata la cessazione dello sciopero.

Le organizzazioni operaie e le associazioni politiche popolari di Roma hanno pubblicato un manifesto col quale invitano i lavoratori a partecipare stamane al corteo, per manifestare rispettosi sentimenti di dolore per le vittime e raccomandano a tutti di mantenere un contegno calmo e dignitoso. Il manifesto indica poi l'itinerario del corteo che è il seguente: Orto Botanico, via Serpenti, via Nazionale, viale Principessa Margherita, via Tiburtina, Campo Verano.

All'Orto Botanico.

Fin dalle prime ore del mattino la folla incomincia ad affluire verso il Colosseo e verso la radura dell'Orto Botanico, dove deve formarsi il grande corteo di protesta per l'eccidio di piazza del Gesù.

Molti, prima di recarsi all'Orto Botanico, danno una capatina a piazza del Gesù, dove i muratori, i sindacalisti e gli anarchici avrebbero voluto che si formasse il corteo di stamane; ma la piazza del Gesù e le vie adiacenti sono occupate militarmente.

Uno squadrone di cavalleria occupa il centro della piazza: sul luogo si sono recati il prefetto, il questore, il vice-questore, numerosi agenti e funzionari.

Tutti gli sbocchi sono sbarrati da cordoni di truppe e da carabinieri: plotoni di carabinieri a cavallo circolano nelle vicinanze facendo sgombrare le vie occupate da pochi curiosi. Un gruppo di anarchici si fa notare verso le ore 8, ma viene subito disperso.

L'animazione verso le ore 8 diventa enorme nei dintorni del Colosseo e nelle adiacenze dell'Orto Botanico, dove diecimila persone sono già riunite attendendo la formazione del Comizio di protesta. Il popolo ha occupato l'anfiteatro Flavio (Colosseo), sedendosi sui cornicioni e godendosi di là il magnifico spettacolo multicolore della folla multiforme che passa recando grandi corone di fiori, umili mazzi di fiori freschi da deporre sulle tombe provvisorie dei morti nel conflitto di piazza del Gesù.

I deputati socialisti arrivati e le personalità del partito socialista, di quello repubblicano occupano il famoso monticello dell'Orto Botanico, dal quale sogliono parlare gli oratori. I dintorni del Colosseo e dell'Orto Botanico son guerniti di reparti di truppe, di guardie e di carabinieri. Circa tremila uomini sono scaglionati nelle vicinanze pronti ad accorrere al minimo incidente.

Il corteo si muove.

Il questore dirige personalmente il servizio d'ordine. Alle ore 9,30 incomincia a formarsi il grande corteo di protesta, che avrà la lunghezza di un chilometro. Aprono il corteo due commissari di polizia e tre ufficiali dei carabinieri. Viene quindi il gonfalone dell'*Unione Emancipatrice dei muratori*, la cui rappresentanza reca una enorme corona di fiori rossi colla scritta: «Alle vittime del piombo».

Seguono i deputati Alessio di Sinistra, Montemartini e Bissolati, e viene poi un imponente gruppo socialista al quale segue il gruppo sindacalista. Dopo i sindacalisti vengono parecchie migliaia di tranvieri tutti in divisa; poscia vengono gli studenti universitari e quelli delle scuole secondarie. Chiude il corteo la rappresentanza, imponente anch'essa, dei tipografi con sei bandiere.

In tutto si notano nel corteo 60 corone ed un centinaio di bandiere. Le corone sono di tutte le dimensioni, superbe ed umili, e recano sui nastri scritte inneggianti alla libertà e deploranti il tragico avvenimento. Sono presenti nel corteo tutti i consiglieri comunali di parte popolare. Il corteo procede incanalato tra una doppia siepe di soldati, guardie e carabinieri. Procede lentissimo e percorre il prescritto itinerario della lunghezza di oltre sei chilometri. Si calcola che giungerà al cimitero verso mezzogiorno.

La sfilata.

Il corteo si muove dall'Orto Botanico e per il Colosseo, via Serpenti si dirige in via Nazionale. In via Nazionale poca gente attende il passaggio del corteo; le finestre invece sono gremite. Ad impedire che i dimostranti tentino di scendere in piazza del Gesù, all'altezza di via Serpenti la via Nazionale è sbarrata da un quadruplice cordone di carabinieri; via della Consulta è chiusa da un cordone di artiglieria; anche le altre vie che sboccano in via Nazionale sono chiuse: via Genova dalla fanteria, via Agostino Depretis da altra fanteria e guardie. Anche via Napoli è chiusa dalla fanteria; via Firenze e via Torino sono sbarrate dai granatieri; l'Esedra è tenuta sgombra.

Dal corteo partono spesso grida di: *Viva la libertà! Abbasso i fucilatori!*

Le bandiere sfilano in quest'ordine: precedeva quella della Camera del lavoro, poi venivano quella del Circolo repubblicano, quella dei tranvieri, del circolo Mentana, quelle del Circolo repubblicano giovanile, della «Giordano Bruno», dell'Associazione «Ora e Sempre», del Fascio giovanile repubblicano, della Lega dei sarti, dell'Unione giovanile socialista, della Camera del lavoro (sezione femminile) seguita da una ventina di donne.

Un agitatore disgraziato.

Il corteo è giunto alle ore 11 alla Barriera Tiburtina dopo aver percorso senza alcun incidente notevole la via dei Serpenti, via Nazionale, piazza Esedra, via San Lorenzo. Il corteo si è sempre andato ingrossando per via, cosicchè ne fanno parte mentre sta per arrivare il cimitero di Campo Verano oltre 15 mila persone. Nessuna manifestazione derogante da quelle tollerate dalla Polizia consistenti nei gridi più svariati. La parola d'ordine degli organizzatori del corteo è quella di mantenere a qualunque costo la calma. Ciò venne dimostrato anche dal seguente incidentino avvenuto prima che il corteo si muovesse dall'Orto Botanico. Un muratore ascritto al partito anarchico, salì sul monticello sovrastante la località e parlando ai compagni disse: «Fratelli, armiamoci e muoviamoci tutti verso piazza del Gesù dove caddero le vittime del piombo borghese!». Ma questo invito alla ribellione agli ordini della Questura non venne raccolto. Il più glaciale silenzio accolse le parole del muratore, sapendosi come in piazza del Gesù fosse completamente occupata dalla truppa e dalla forza pubblica. Il muratore, indignato per l'accoglienza ottenuta, apostrofò i compagni più vicini col titolo di «vigliacchi». I compagni si limitarono a tirarlo giù dalla tribuna improvvisata. Il muratore aggiunse: «Ebbene, se non avete il coraggio di andar voi andrò io solo!». E i compagni per tutta risposta dissero: «Vaai pure». Ma anche il muratore anarchico si guardò bene dall'avviarsi verso piazza del Gesù e si incanalò nel corteo.

La sfilata in via Nazionale è durata una ventina di minuti. Appena il corteo è passato vengon tolti i cordoni e la circolazione è ristabilita.

Il corteo si estende dall'incrocio di via Serpenti fino all'Esedra di Termini. Ad esso si uniscono anche altre tre bandiere degli anarchici. Si aggiungono anche altre dieci corone.

In piazza Tiburtina molta gente attorno il passaggio del corteo. Quando da lungi, nel viale Principessa Margherita spuntano i carabinieri che precedono il corteo, la folla dei curiosi si fa fittissima ed i negozi vengono chiusi.

Il corteo che ha seguito l'itinerario stabilito, senza incidenti, giunge a piazza Tiburtina alle 10.45. Esso procede lentamente e si arresta ogni tanto perchè i portatori di bandiere e di corone si alternano.

15.000 persone nel corteo.

Roma, 4, ore 22.

In complesso la manifestazione proletaria si è svolta in modo abbastanza ordinato sia perchè da parte dei capi popolari era stata comunicata alle masse la parola d'ordine che non si dovessero commettere tumulti sia perchè le autorità avevano preso misure di polizia rigorosissime, schierando in tutti gli sbocchi, lungo il percorso, forze considerevoli.

Dall'Orto Botanico fino al Cimitero, le truppe erano disposte in modo che il corteo non potesse deviare dall'itinerario stabilito. In ciascuna via c'erano cordoni di truppa triplici ed anche quadrupli: i soldati avevano le baionette innastate. In mezzo al corteo non circolavano guardie e carabinieri isolati per evitare incidenti, ma grossi drappelli di agenti e di carabinieri fiancheggiavano il corteo, specialmente presso i gruppi dei sindacalisti e degli anarchici.

Nel corteo popolare vi erano i deputati di Estrema Sinistra: De Felice, Todeschini, Montemartini e Masini, i quali, — a dire il vero — non erano guardati di buon occhio dagli scioperanti, presso i quali è molto diffusa la convinzione che il gruppo parlamentare socialista sia troppo debole verso il Governo, o sia, addirittura, — come sostengono i sindacalisti — complice dell'on. Giolitti!

Si calcola che il corteo fosse composto di una massa operaia da 10 a 15 mila persone. Moltissimi operai erano rimasti a casa, o se ne stavano tranquillamente dietro i cordoni ad osservare il passaggio della dimostrazione; molti altri, attratti dalla bella giornata, erano andati a fare una scampagnata fuori delle porte. In mezzo alla massa dei dimostranti erano numerosi capi di Lega o di Circoli popolari, che esortavano alla calma ed alla compostezza.

— Non un grido — essi dicevano alle masse. — Non un gesto! Il corteo deve essere muto e solenne, e non si devono ripetere i luttuosi fatti dell'altro ieri. Non è ancora venuto il momento — aggiungevano — di agire. Muoversi ora sarebbe lo stesso che farsi massacrare senza scopo.

Queste raccomandazioni dei capi popolari ed anche la vista di tanta truppa sotto le armi, produsse l'effetto di mantenere l'ordine e di mantenere in tutti una salutare calma.

Lungo tutte le vie percorse dal corteo era affacciata alle finestre moltissima gente, che osservava specialmente le bandiere. Queste erano 50, quasi tutte rosse o nere ed erano circondate dai rispettivi soci dei vari circoli o leghe. Intorno alla bandiera della sezione Legatrici della Federazione del libro erano qualche centinaio di donne con garofani rossi nei capelli.

Grazie ai numerosi arresti, fatti nelle due ultime notti, di malviventi e di pregiudicati, il corteo era quasi tutto composto di operai autentici. Vi era bensì un po' di teppa, ma, non trovando un ambiente propizio alle sue gesta, non tentò di farsi viva.

Il corteo marciava rapidamente in perfetto silenzio: non si sentiva che il rumore cadenzato dei passi di tante migliaia di persone.

Lungo il percorso sino al cimitero non accadde alcun incidente degno di nota.

Al Cimitero.

Un momento pericoloso.

Un po' di confusione vi fu quando il corteo arrivò al Cimitero, i cui cancelli erano aperti.

La testa della colonna accennò ad oltrepassare i cancelli ed a riversarsi nel sacro recinto delle tombe, ma i capi delle Leghe e dei Circoli si opposero, gridando:

— No, no, fermatevi, non turbiamo la pace dei morti!

La folla obbedì alle esortazioni e si fermò.

Si staccarono da essa le quindici persone che portavano le corone, ed entrarono nel Cimitero, mentre la folla, rimasta fuori, ascoltava i discorsi degli oratori, che designati dai var. gruppi, avevano preso a parlare.

Fu proprio una fortuna che la folla non sia entrata nel Cimitero, perchè certamente sarebbe accaduto un grave guaio. Figuratevi che la Polizia non aveva preso le disposizioni opportune per impedire che la folla arrivasse alla camera mortuaria, nella quale si stava, proprio in quel momento, facendo l'autopsia dei quattro morti durante il conflitto di ieri.

Quando i 15 portatori delle corone furono entrati nel Cimitero, domandarono ai guardiani dove fossero le tombe dei morti.

— Ma che tombe! — risposero i guardiani. — Non sono stati ancora sotterrati. Sono ancora là, nella camera mortuaria, ove si sta facendo la loro autopsia!

I 15 individui entrarono colle corone nell'edificio, in cui otto medici stavano facendo la lugubre operazione. Tre cadaveri, che erano già stati sezionati, giacevano su tre tavoli di marmo, ed il quarto si trovava ancora sotto i ferri dei periti settori.

Il giudice istruttore Majetto, che presenziava l'operazione, quando vide i portatori di corone, che stavano per entrare nella sala dell'autopsia, si fece sulla porta e li fermò, dicendo loro:

— I cadaveri non sono ancora nella cassa, aspettate che farò tosto mettere nei feretri i tre cadaveri già sezionati; così loro potranno deporre le loro corone sui feretri.

Mentre gli ordini del giudice istruttore venivano eseguiti, i 15 dimostranti rimasero fuori ad attendere. Poco dopo gli inservienti del Cimitero recarono in una camera attigua le tre casse contenenti i cadaveri chiusi allora allora ed ancora lordi di sangue.

Fu una scena macabra. Gli operai, commossi, deposero su di esse le corone. Uno degli operai raccolse in un fazzoletto qualche goccia di sangue e conservò quella pezzuola come una reliquia. E' corsa poi voce per Roma che quell'operaio avesse intinto un dito nel sangue ed avesse scritto col sangue sulle casse il nome dei morti. Questo episodio non è avvenuto.

Comunque, è stata somma imprudenza quella di fare l'autopsia nell'ora in cui il corteo giunse al Cimitero e non chiudere i cancelli.

Se, infatti, la folla fosse arrivata fino alla camera mortuaria, ed avesse veduto i cadaveri ed il sangue delle vittime, si sarebbe certamente eccitata, ed avrebbe perduta la sua calma. La storia dei moti popolari insegna che la vista delle salme dei caduti nei conflitti colla forza pubblica, è stata spesso causa di altri moti, ed anche di altri conflitti. Fortuna volle, ripeto, che la folla rimanesse fuori ad ascoltare i discorsi, alquanto accesi, dei varii oratori.

Discorsi rivoluzionari.

Il primo a prendere la parola fu il *Verzi*, della Camera del lavoro, il quale disse che gli agenti ed i carabinieri, che presero parte al conflitto, sono degli assassini e degli sgherri, che hanno per sistema l'omicidio. Egli poi si scagliò contro il Governo, «che vuole la morte dei lavoratori»; ed attaccò aspramente Giolitti, «che non fa altro che mostrare la sua baldanza in Parlamento e non sa fare null'altro all'infuori di questo».

Scoppiò, a questo punto, un urlo clamoroso di «Abbasso Giolitti! Morte a Giolitti!». Il Verzi aggiunse che non si deve sparare sul popolo, e si fece freneticamente applaudire quando lanciò un'aspra invettiva contro la borghesia.

Seguì l'agitatore *Varagnoli*, il quale descrisse «il macello consumato dalla Polizia», e si augurò che le divergenze siano finite in seno al proletariato, e che tutte le forze proletarie si stringano in un fascio per la difesa dei diritti degli operai e della loro vita. (*Grandi applausi e grida di «Abbasso e morte agli sgherri!»*).

Quando Varagnoli grida: «La vita di un operaio è sacra come quella di un Re», si scatenano grida di «Abbasso la Monarchia!».

Varagnoli conclude, parlando degli istinti sanguinari della Polizia, e dichiarandosi convinto che alla prima dimostrazione che si farà, la Polizia sparerà nuovamente.

Parlò quindi *Francesco Ciccotti*, nipote dell'ex-deputato socialista, e redattore dell'*Avanti!*, il quale lanciò frecciate contro i deputati di Estrema Sinistra, «ai quali — disse — mancò ieri alla Camera il senso del momento».

Vi dirò, tra parentesi, che questa accusa ai deputati di Estrema Sinistra, e specialmente all'on. Turati per il loro contegno durante la discussione di ieri, è molto diffusa nel ceto popolare di Roma. Il discorso di Turati è addirittura definito, dai più accesi, come un discorso forcaiuolo.

Gli anarchici ed i sindacalisti accusano addirittura i deputati socialisti di essere i servitori di Giolitti, ed a riprova di ciò portano anche il fatto che il deputato socialista Giacomo Ferri lasciò che Giolitti qualificasse il partito socialista napoletano come «camorra rossa», senza protestare; anzi, si diceva oggi, per Roma, che i sindacalisti volessero fare qualche brutta scenata all'on. Giacomo Ferri.

Accennato di volo a queste controversie dei popolari, torno alla cronaca della manifestazione di oggi.

Il discorso di *Francesco Ciccotti*, dopo essere stato diretto per buona parte contro l'Estrema Sinistra, fu poi tutta una violenta diatriba contro il Governo e la Polizia.

«La pena di morte — disse il Ciccotti — abolita dalla legge, risorge per opera della Polizia», ed egli fa pure una carica contro ciò che chiama «le macchinazioni di Giolitti». (Grida generali di «Morte a Giolitti!»).

In questo momento comparirono vicino al luogo dove parlavano gli oratori, il commissario di Polizia ed un tenente dei carabinieri, in divisa. Scoppiarono urli di «Abbasso gli sbirri!». Qualcuno dei più facinorosi fece l'atto di slanciarsi contro di loro, ma il commissario ed il tenente si allontanarono tranquillamente, e l'incidente non ebbe alcun seguito.

Parlò poi l'anarchico *Scaturro*, il quale disse, tra l'altro, «che le tombe dei morti gridano vendetta, che l'anima dei fratelli risorgeranno, e che il proletariato opporrà la violenza alla violenza».

Il repubblicano *Sergieri*, redattore della *Ragione*, disse che la canaglia di cui parlò ieri Giolitti alla Camera, è quella monturata. «Del resto — aggiunse — è inutile prendersela col commissario e con Giolitti, perchè Giolitti ed i suoi sgherri non sono che l'esponente della Monarchia, la quale ha bisogno del piombo per mantenersi in piedi». Potete immaginare le grida e gli urli provocati da questa tirata repubblicana.

Parlò poi il capo dei sindacalisti, l'idolo dei partiti più avanzati ed animosi, cioè *Enrico Leone*. Questi, con voce commossa, fece una requisitoria contro la barbarie borghese, «abbeverata di sangue».

Leone fece poi una viva apologia dello sciopero generale, polemizzando aspramente contro i riformisti. Nel suo discorso si sentiva più che il desiderio di commemorare le vittime del conflitto, l'intenzione di affermare l'efficienza dello sciopero generale come mezzo di affermazione politica del proletariato. «Lo sciopero generale — egli disse — è un'affermazione di forza gagliarda, è un guizzo fugace di una gran fiamma, che arderà quando sarà giunto il momento di farlo lo sciopero totale».

Leone attaccò quindi violentemente i deputati socialisti: — Essi sono — egli gridò — come quei piccoli bottegai che al primo rumore della folla chiudono frettolosi i loro negozi e scappano paurosamente. Ieri i deputati socialisti col loro contegno servile hanno segnata l'ora del loro definitivo fallimento e del loro definitivo divorzio dal popolo. Dopo un violento attacco alla polizia, Leone chiude il suo discorso con una apologia alla fattiva ed alla direttiva sindacalista. Disse tra l'altro che i poteri dello Stato dovranno un giorno passare alle Camere del lavoro ed alle organizzazioni operaie.

Chiuse la serie dei discorsi *Verzi*, il quale ringraziò a nome della Camera del lavoro gli operai che avevano partecipato alla grande manifestazione di protesta ed invitò il Comitato dello sciopero generale a riunirsi alle 1 alla Camera del lavoro per decidere sul da farsi.

La manifestazione è finita!

La manifestazione con ciò era compiuta e la folla cominciò a tornare dal cimitero una città. Le bandiere furono ripiegate e la gente non più in colonna compatta ma a gruppi ed alla spicciolata si avviò verso la città. Neanche il ritorno diede luogo a notevoli incidenti: Ve ne fu soltanto uno, provocato da una turba di monelli che con un cencio rosso issato su delle canne tentò di penetrare in via Cavour per andare a fischiare sotto la casa di Giolitti, ma allo sbocco di via Serpenti quella turba venne dispersa dagli agenti, che fecero anche parecchi arresti. Intorno alla casa del presidente del Consiglio vi è parecchia forza per impedire brutte sorprese. L'on. Giolitti, nelle sue gite da casa al Ministero dell'Interni ed alla Camera, va sempre in vettura chiusa, circondato da otto o dieci agenti ciclisti. *Pare* infatti che la polizia non si fidi a lasciare girare il presidente del Consiglio, senza scorta in questi giorni di torbidi. Di solito l'on. Giolitti è seguito, se va a piedi, da due agenti in borghese, e se va in carrozza, da due agenti ciclisti.

Un altro piccolo incidente avvenne durante la sfilata del corteo quando il noto Salustri, spazzino municipale, socialista ed ex-gerente dell'*Avanti!*, volle attraversare un cordone. Un agente di P. S. lo prese per il collo e pare abbia un po' stretto perchè il Salustri andò all'ospedale, ove gli riscontrarono lievi contusioni. Egli si lagnò inoltre di avere ricevuto una pedata in fondo alla schiena da un tenente dei bersaglieri.

In complesso la manifestazione di oggi si svolse in modo assai tranquillo ed ordinato. In piazza del Gesù fortemente tenuta dalle truppe, non avvennero incidenti. Gli anarchici, contrariamente a quanto ieri avevano detto, non si avviarono colà. La città si è mantenuta perfettamente calma e le truppe e gli agenti ed i carabinieri, veramente ammirabili per la loro abnegazione, quantunque siano stanchissimi, continuano ad occupare la città ed a mantenere colla vigile presenza l'ordine pubblico.

Si assicura che lo sciopero generale finirà domattina alle 6 dopo essere durato 48 ore. La città ha un aspetto melanconico essendo chiusi molti negozi e non girando nè trams nè vetture. L'esodo dei forestieri però si è arrestato in seguito alla calma quasi generale mantenuta e malgrado le fosche previsioni di questi giorni.

In conclusione siamo alla fine di questa manifestazione operaia e degli strascichi del doloroso e luttuoso conflitto dell'altro ieri.

L'adunanza delle Leghe alla Camera del lavoro.

Roma, 4, ore 22.

Lo sciopero generale, a Roma, terminerà fortunatamente domattina, alle sei antimeridiane. Questa deliberazione è vivamente approvata dalla cittadinanza, ed è stata presa in una riunione tenuta nel pomeriggio, alla Camera del lavoro, con l'intervento di 150 rappresentanti di diverse Leghe, nonchè dei membri della Commissione esecutiva della Camera del lavoro. Aperta la discussione, i sindacalisti hanno sostenuto la tesi che si dovesse continuare lo sciopero generale, che avrebbe dovuto, secondo loro, essere sciopero rivoluzionario, e persistere fino a che il questore non avesse rilasciato tutti i numerosi arrestati di questi giorni. Venne notata, a questo punto la presenza nell'aula di numerosi studenti, vale a dire, di non operai, e cioè, di persone, le quali, non avevano voto nella deliberazione. Allora l'avv. Romualdi, redattore-capo dell'*Avanti!*, propone subito che l'assemblea espella coloro, che non sono operai, e così venne fatto, senza violenza.

Si riprese la discussione dal punto di vista degli interessi delle varie categorie operaie. Si manifestò subito una doppia corrente, la prima per riprendere il lavoro sin dalla mezzanotte di stasera, la seconda per riprendere il lavoro domattina, alle sei. Sostennero la prima tesi, specialmente i tipografi dei giornali ed i panattieri. Gli operai panattieri fecero osservare che la domenica mattina vengono in Roma moltissimi contadini dai paesi vicini per fornirsi di pane, e costoro non avrebbero potuto domattina provvedersi del necessario. Però prevalse la soluzione della ripresa del lavoro alle sei antimeridiane.

Così venne definitivamente stabilito, mediante un ordine del giorno, che sarà comunicato con manifesto, il quale verrà pubblicato per annunziare la cessazione dello sciopero.

Roma, finalmente, respira.

Nessun incidente in Giunta.

Lo sciopero ha avuto poi uno strascico politico. Si era detto che la deliberazione del sindaco, di far esporre la bandiera abbrunata al balcone del Campidoglio, in seguito all'eccidio di piazza del Gesù, avesse provocato gravi imbarazzi ad Ernesto Nathan da parte di assessori di parte costituzionale. Si aggiungeva che, nella riunione di oggi, del pomeriggio, della Giunta comunale, si era trattato anche del fatto della bandiera, nonchè della visita fatta da Ernesto Nathan ai feriti negli ospedali di Roma, visita, durante la quale, il sindaco di Roma si sarebbe recato soltanto al letto dei feriti borghesi, astenendosi dal recarsi al capezzale degli agenti di pubblica sicurezza, feriti. In seguito a ciò, sempre secondo le voci che correvano, due assessori costituzionali, cioè il comm. Salvarezza, direttore generale al Ministero dell'Interno, ed il prof. Tonelli, direttore dell'Università di Roma, avrebbero presentato le dimissioni. Orbene, queste voci sono completamente infondate. Nella riunione di oggi della Giunta, il sindaco ha comunicato essere assolutamente falso che il prefetto di Roma gli abbia fatto qualunque rimostranza per la esposizione della bandiera a mezz'asta in seguito all'eccidio di piazza del Gesù. Ernesto Nathan aggiunse di aver egli stesso poi disposto che la bandiera non fosse più esposta oggi, bastando la manifestazione avvenuta ieri.

Quindi, nessun dissidio in Giunta e nessuna dimissione. Per maggiore precauzione, mi sono rivolto al comm. Cesare Salvarezza, il quale con la consueta cortesia, mi ha detto quanto segue: «E' assolutamente infondato che mi sia dimesso da assessore municipale. Non vi è alcuna ragione perchè mi dimettessi. Il mio accordo con i colleghi della Giunta è sempre completo. Non sono intervenuto alla prima parte della riunione di oggi nella quale si discusse l'affare della bandiera unicamente perchè ero trattenuto al ministero dell'interno dalla riunione di una Commissione. Ho partecipato alla seconda parte della riunione della Giunta. Del resto, io sono un assessore apolitico. La parte che mi è affidata riguarda il piano regolatore e non vi era alcuna ragione di dissenso con i miei colleghi».

Qualche particolare sugli incidenti di ieri mattina.

Ecco qualche altro particolare intorno agli incidenti avvenuti stamane. Verso le 8 in piazza del Gesù vi fu un debolissimo tentativo dei sindacalisti di riunirsi per recarsi all'Orto Botanico. Il vice questore fece immediatamente sbarrare gli sbocchi di via Plebiscito e corso Vittorio Emanuele occupando la piazza con due squadroni di cavalleria impedendo così ai sindacalisti di effettuare il loro piano. Vi narrai l'inutile tentativo fatto dall'anarchico Corsino all'Orto Botanico di incitare la folla a passare per piazza del Gesù. La folla però non si mostrò del parere di lui, tanto più che il socialista Mongini, eccitatissimo, incominciò a gridare: — Compagni, non date ascolto a costui, perchè vi condurrebbe al macello! — Corsini, visto che il suo invito non era accettato, replicò: — Avete paura! siete vigliacchi!

Ma la folla non si mosse alle invettive dell'anarchico. Nel frattempo un altro oratore voleva arringar la folla, ma si accorse di essere stato derubato dell'orologio con catena d'oro. Disperatamente rinunciando alla concione, gridò: — Compagni, fra noi vi sono dei ladri! — Questa frase suscitò l'ilarità e proteste ma l'episodio non ebbe conseguenze....

Tutti i feriti migliorano.

Roma, 4, ore 19,30.

Molti curiosi sono accorsi, nel pomeriggio, a visitare il luogo del conflitto, ma non si è verificato alcun incidente. Tutti i feriti nel tumulto dell'altra sera, in piazza del Gesù, ricoverati all'ospedale della Consolazione, continuano a migliorare anche oggi.

Eccessi di scioperanti a Bergamo.

Soldati, carabinieri e cittadini contusi.

I dimostranti caricati dalla truppa.

(Per telefono alla Stampa).

Bergamo, 4, ore 17.

Questa mattina alle 4 le squadre di vigilanza si raccolsero in piazza Pontida. Di là si sparpagliarono per le vie della città onde bloccare gli stabilimenti industriali e impedire l'entrata degli operai.

Alle 5,30 circa trecento persone si raccolsero alla stazione bassa della funicolare per impedire l'uscita dei trams elettrici. Accorse il capitano dei carabinieri, il commissario di Pubblica Sicurezza con numerosi agenti, i quali allontanarono per qualche istante la massa che poi ritornò alla carica.

Verso le 6,30 potè uscire la prima vettura sulla quale stavano le autorità e numerosi agenti. Poco dopo seguirono tutte le altre. Alle 6,45 il servizio tranviario, tra grida di *abbasso i krumiri* e di *viva lo sciopero*, potè essere ripreso e potè continuare fino alle 9. A quest'ora la colonna degli scioperanti, ingrossata dalla solita feccia di teppisti, bloccò in piazza Cavour i trams, tagliò le corde del trolley e dopo una fitta sassaiuola, che ferì un manovratore, i trams furono fatti ritirare.

Le squadre di vigilanza giunsero pure ad ottenere l'allontanamento dal lavoro in numerosi stabilimenti. Alla tipografia del giornale l'*Eco di Bergamo* si fece una sassaiuola e si forzò una porta.

Gli scioperanti si impadronirono e gettarono all'aria alcune cassette di caratteri. Intervenne la truppa. Dopo aver sbandato gli scioperanti, gli operai abbandonarono lo stabilimento. Così questa sera nessun giornale uscirà.

La massa degli scioperanti, lasciata la tipografia dell'*Eco*, si portò dinnanzi alla Casa del Popolo, dove hanno sede tutte le Associazioni cattoliche. Cominciò allora una fitta sassaiuola, che ruppe numerosi vetri, ed obbligò il proprietario dell'*Albergo Moderno* a chiudere anch'egli il suo esercizio.

Poscia, procedendo per le vie della città, il corteo dei dimostranti impose ai commercianti la chiusura dei negozi.

Allo stabilimento Oetticher, in via Cappuccini, gli scioperanti forzarono gli operai ad abbandonare il lavoro. Anche qui si ebbero cariche di truppa, sassaiuola e alcuni arresti. Due operai furono feriti da colpi di sasso.

Dallo stabilimento Oetticher, i dimostranti si portarono dinnanzi ai cantieri dello stabilimento Gilardi, in via Gabriele Camozzi. Un ingegnere della Ditta, uscito a parlare con gli scioperanti, fu colpito al basso ventre con una bastonata e cadde a terra. Fu trasportato in portineria, e fortunatamente, poco dopo, potè rimettersi.

Nella mattinata doveva aver luogo un Comizio in piazza Baroni, ma esso non potè essere tenuto perchè gli scioperanti percorrevano le vie della città, commettendo ogni sorta di violenze, benchè l'Autorità avesse preso serie misure. Le Autorità non volevano intervenire direttamente, sperando con ciò di poter ottenere presto il ritiro degli scioperanti: ma ciò a nulla valse, se non a rendere gli scioperanti più audaci per la vittoria ottenuta con poca fatica.

Essi continuarono infatti le loro prodezze. Nel pomeriggio allo stabilimento Zoppi, nelle vicinanze di Porta Prefati, si ebbero a verificare scenate dolorose. Alcuni soldati, tra cui qualche carabiniere, furono colpiti alla faccia da sassate.

Gli scioperanti ottennero finalmente l'uscita da tutti gli stabilimenti degli operai, che mentre uscivano furono anche malmenati, benchè la cavalleria e la fanteria si tenessero sul posto per ottenere un relativo ordine.

Verso le 15 uscirono nuovamente le tranvie che fanno servizio dalla stazione alla Funicolare.

Gli scioperanti tentarono di fare smettere anche questo servizio; ma, in seguito ad ordini energici del prefetto, comm. Aphel, la cavalleria caricò la folla anche per le vie centrali della città. Si vide allora un fuggi fuggi generale. Non si era mai visto cosa simile a Bergamo. Gli scioperanti credettero meglio darsela a gambe, ma i carabinieri e gli agenti, che precedevano la cavalleria, fecero arresti a destra ed a sinistra. La folla si rinchiude sotto i portoni, che vengono sbarrati; ma all'avvicinarsi dei soldati, si fanno aprire, e tutti gli scioperanti ritornano alle proprie abitazioni.

In piazza Pontida un gruppo di persone non si vuole sciogliere.

Il capitano dei carabinieri ed il commissario di pubblica sicurezza, che dirigono personalmente le cariche, fanno dare nuovamente gli squilli, ed in breve la piazza è sgombra. Ma la carica continua per via Osio, via Broseta, via San Bernardino, via Zambonate; in pochi minuti tutti i negozi sono chiusi. Non si vede più una persona per istrada, mentre alle finestre si accalcano i curiosi per assistere a questo strano e terrificante spettacolo. Gli arrestati sono circa una cinquantina, ma mentre telefono continuano le cariche della cavalleria.

In Prefettura sono radunati in questo momento il prefetto con alcuni membri della Giunta municipale per prendere ordini per la serata. Si crede che dopo l'energia dimostrata dalle Autorità lo sciopero si possa ritenere in questo momento finito.

Inutile che vi dica che la cittadinanza stigmatizza severissimamente la deliberazione presa stamane dalla Camera del lavoro. Tutte le personalità appartenenti ai partiti popolari di Bergamo sono con la cittadinanza nel deplorare la deliberazione stessa. Gli stessi socialisti riformisti, che sono gli unici che a Bergamo godano qualche simpatia, si sono ben guardati dal fare causa comune con i quattro sindacalisti. Bisogna notare che la Camera del lavoro, che è sorta da poco tempo a Bergamo, è nelle mani dei sindacalisti, o, per meglio dire, di quattro imberbi giovanotti, i quali credono di fare il sole e la pioggia a loro piacimento.....

Ieri sera, quando erano convocati i delegati per la proclamazione dello sciopero, certo Cagnoni, pseudo operaio meccanico, ebbe ad assicurare che lo sciopero generale veniva proclamato ieri sera stessa in tutta Italia: fu solo per questa recisa affermazione che i delegati delle organizzazioni ebbero a proclamare anche qui lo sciopero. Fu dunque una turlupinatura, della quale il Cagnoni dovrà presto rispondere dinanzi alle organizzazioni.

E' lodato il servizio prestato dalla truppa, dalle guardie di P. S. e dai carabinieri. Essi per tutta la giornata non raccolsero le provocazioni continue dei ragazzi e degli operai scioperanti, ma solo nel pomeriggio, quando la cittadinanza tutta invocava un atto di energia, si misero all'opera ed ottennero in breve la piazza sgombra.

Altri particolari.

I feriti.

Bergamo, 4, ore 22.

Le cariche di cavalleria continuarono fino alle ore 17, sbandando in poco tempo i dimostranti e la popolazione, che si era riversata nelle strade per assistere a questo spettacolo completamente nuovo per Bergamo. Fortunatamente, a quell'ora, una pioggia abbondantissima servì forse meglio della cavalleria a spazzare le strade.

L'incidente più grave si ebbe a deplorare stamattina in un cantiere dell'ing. Chilardi. Quivi, l'ing. Burri, uscito dal cancello per avvisare gli scioperanti che i suoi operai non volevano lasciare il lavoro, ricevette un colpo di bastone al basso ventre. Egli cadde al suolo e fu subito trasportato in una stanza del cantiere e visitato da un dottore. Per 3 quarti d'ora egli non rinvenne. Fu poscia trasportato a casa in lettiga. I medici si sono riservati il giudizio nella tema che vi possano essere lesioni interne.

Il teppista, che ha vibrato il colpo, si è dato alla latitanza. Allo stabilimento Oetcher, quando gli scioperanti incominciarono la sassaiuola, il delegato De Franceschi fece suonare gli squilli. Intervenne la cavalleria. Alcuni scioperanti vennero travolti e si ebbero a verificare dei contusi.

Nella giornata si ebbero questi feriti: ferita al braccio ed al petto la guardia di pubblica sicurezza Marrocchio Eugenio, giudicata guaribile in 10 giorni; l'agente di pubblica sicurezza Miniti ebbe scalfiture alla gamba sinistra; il carabiniere La Marco Gaetano fu morsicato alla mano ed il carabiniere Agarozzi Primo riportò una ferita di arma da taglio alla mano sinistra giudicata guaribile in pochi giorni. Un altro carabiniere si ebbe un colpo di sasso alla testa. Il tenente di cavalleria, conte Berta d'Argentina, ebbe il colbak gettato via da un colpo di sasso. Altri soldati ri-

portarono lievi contusioni, prodotte da colpi di sasso. Gli arrestati complessivamente ammontano a circa 50. Una metà di questi vennero rilasciati, dopo aver dato le loro generalità, e gli altri questa sera sono stati inviati al carcere giudiziario di Sant'Agata. Alle ore 13 si è ripreso il servizio delle tramvie elettriche, scortate dagli agenti e dai militi urbani. Alle ore 20 alcune di queste tornarono in rimessa e le altre faranno servizio fino alle 1 di questa notte.

I dirigenti della Camera del lavoro affermarono che lo sciopero generale era stato proclamato in tutta Italia, sorprendendo così la buona fede dei delegati stessi. Da tutti, senza distinzione di partito, si deplora gli eccessi degli scioperanti e l'inconsulta proclamazione dello sciopero. Questa sera la città è quietissima. Al teatro Donizzetti, dove doveva aver luogo stasera la rappresentazione, si notava una scarsità di pubblico contrariamente a quello che affollava il teatro le sere precedenti. Nessun altro incidente si è verificato.

Dove vanno a finire certi sussidi!

Roma, 4, ore 23.

Il *Popolo Romano* narra:

«E' noto che il sindaco, che in questa circostanza si è lasciato rimorchiare dai partiti estremi del Consiglio, dando prova di una debolezza che non si supponeva in lui, ha deliberato, oltre alla bandiera abbrunata in Campidoglio, di soccorrere le famiglie dei morti e dei feriti in rapporto allo stato delle famiglie e di sua iniziativa ha dato il primo sussidio, riservandosi la Giunta, che dovrà riunirsi nella serata, di assegnare un sussidio definitivo.

«Per consegnare i primi sussidi fu incaricato un impiegato del Gabinetto, accompagnato da una guardia municipale.

«I sussidi vennero a tutti consegnati, meno ad alcuni dei quali non fu reperibile il domicilio.

«Tra i sussidiati figurava certo Renzaglia Adolfo, che abita in via Martoro n. 10 interno 4. L'impiegato municipale si trovò nel domicilio dedicato al culto della dea che tutti possono immaginare.

L'impiegato si trovò in una posizione imbarazzante. Ad ogni modo dalla abitatrici del luogo potè sapere che il Renzaglio conviveva là dentro come se fosse in casa sua, e credettero opportuno dichiarare che sarebbe ritornato. Naturalmente non si fece più vedere, sebbene sia stato aspettato tutta la giornata. Per fortuna la bandiera abbrunata era stata abbassata!»

Lo sciopero generale proclamato a Ferrara

Ferrara, 4, ore 15.

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro ha proclamato stanotte lo sciopero generale. Numerosi stabilimenti a Ferrara e a Pontelagoscuro lasciarono uscire gli operai e si chiusero per invito delle Commissioni. La città però è tranquilla; i negozi sono aperti: le truppe sono consegnate nei rispettivi quartieri.

Nessun sciopero generale a Spezia

Spezia, 4, ore 15,50.

Nonostante la deliberazione presa dalla Camera del lavoro con la proclamazione dello sciopero generale, in seguito al voto della Confederazione del lavoro, la Commissione esecutiva desistette dalla proposta. Venne deliberata solo una pubblica protesta.

Nuovi documenti
nell'affare dell'assassinio Kamarowsky

Ci telegrafano da Venezia, 4, ore 15:

L'Autorità giudiziaria è riuscita a far sequestrare in Russia alcuni importanti telegrammi che erano stati scambiati tra i personaggi della fosca tragedia russa nei giorni che precedettero immediatamente l'assassinio del conte Kamarowsky. Questi telegrammi colmano parecchie lacune già avvertite dal giudice istruttore, e recano una nuova luce su qualche episodio che sembrava dapprima insignificante. In seguito al sequestro di questi telegrammi è sorta la necessità di riprendere gli interrogatori degli imputati. Furono perciò richiamati ad esame Naumow, che in questi ultimi tempi ha riacquistata tutta la sua calma; l'avv. Prilukoff, il quale in carcere ostenta molta gaiezza, legge romanzi italiani e si dice che parli della sua causa come di una cosa che non lo riguardi affatto.

Fra qualche giorno sarà pure di nuovo interrogata la Tarnowsky.

Ieri furono messi di nuovo a confronto l'avvocato Prilukoff con la *bonne* Perrier. Questa, nei suoi interrogatori, ha narrato una serie di episodi, notando una quantità di minute circostanze, che tendono a provare una cordialità affettuosa nei rapporti che intercedevano fra Prilukoff e Tarnowsky. A tutte le affermazioni della *bonne*, Prilukoff oppose una recisa denegazione.

L'istruttoria è così complicata, e quindi la data del processo si allontana sempre più.

Il Kaiser per il "Ferruccio"

Ci telegrafano da Gallipoli, 4, ore 14:

L'Imperatore ha inviato il seguente telegramma al comandante del *Ferruccio* a Bari:

«Ho appreso dal colonnello von Chelius l'incidente occorso ai vostri condensatori. Sono dolente di questo contrattempo, che cagiona tanto fastidio al comandante e specialmente ai macchinisti di bordo al pari che agli ufficiali ed all'equipaggio. S'abbia e trasmetta a tutti l'espressione della mia viva simpatia e gli auguri di poter ben presto raggiungerci nel nostro viaggio in Sicilia, che avrà maggior rilievo con la presenza della bella nave e del suo brillante equipaggio.

«GUGLIELMO, *imperatore e re*».

Il conflitto fra la Columbia e il Panama

New York, 4, ore 14.

Secondo un dispaccio da Washington all'*Evening Sun*, le truppe colombiane hanno passata la frontiera del Panama il 26 marzo, ed hanno occupata la città di Jurado, poco distante dalla frontiera. Il Panama chiede agli Stati Uniti di intervenire nel conflitto.

Circa questo incidente fra la Columbia ed il Panama, si dichiara che, quantunque la Polizia della città di Jurado sia esercitata dalle Autorità del Panama, la Columbia reclama da molto tempo la sovranità della città, allegando la ragione del non regolamento della questione della frontiera.

I dispacci annunziano che la popolazione di Panama, eccitatissima, propone delle misure energiche per respingere gli invasori. Il Dipartimento di Stato esamina la richiesta della Repubblica di Panama.

La Camera prende le vacanze
fino al 12 di maggio.
Un'animata interrogazione sui fatti di San Severo Puglia.
Approvazione del bilancio della marina.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 4 aprile.

Roma, 4, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

L'aula forse, in grazia dello sciopero generale, presenta aspetto quasi festivo: pochi deputati nell'aula; pochissimi spettatori nelle tribune. Anche la tribuna della stampa è quasi deserta, non pubblicandosi i giornali romani. Troviamo subito una piccola conseguenza dello sciopero. I deputati sono senza ordine del giorno, essendo chiusa la tipografia della Camera. Il deputato socialista Aroldi mette un po' di elettricità nell'aula, nella tranquillità dell'ambiente, colla sua vivacissima replica al Governo intorno alla propria interrogazione sui recenti eccidi di San Severo Puglia e sui provvedimenti presi al riguardo dal Governo.

I fatti di S. Severo di Puglia.

FACTA, sottosegretario dell'interno, rispondendo alla interrogazione dell'on. Aroldi, dice: — A San Severo di Puglia, in occasione dello scrutinio delle elezioni amministrative scoppiarono tra i varii partiti gravi dissensi, che degenerarono presto in un grave tumulto. La forza pubblica potè allontanare i tumultuanti dal luogo dello scrutinio; allora cominciò contro di essa una fitta sassaiuola; ciò non ostante gli agenti conservarono la massima calma. Senonchè ad un certo punto fu esploso un colpo d'arma da fuoco, cui fecero seguito altri. Allora i carabinieri ricorsero essi pure alle armi, sparando contro la folla. Avverte che in proposito è in corso una istruttoria giudiziaria. Conviene dunque attendere serenamente il responso del magistrato.

Replica di Aroldi.

AROLDI (replicando) dice: — Se le cose narrate dal sottosegretario di Stato rispondessero a verità, non avrei che a dichiararmi soddisfatto, ma le parole del Governo, non per colpa sua, ma per colpa delle Autorità che lo informarono, non rispondono al vero. La lotta elettorale, in occasione della quale avvenne l'eccidio, sarebbe finita senza incidenti se il Governo non si fosse troppo preoccupato delle istruzioni agli elettori a favore del candidato governativo e se non avesse, a favore di questi, esercitato le più sfacciate pressioni. Basti dire che il mattino della domenica delle elezioni le sezioni elettorali furono invase da soldati e carabinieri, cosa questa contraria alle disposizioni di legge. Questo fatto eccitò la popolazione di San Severo; l'eccitazione produsse i suoi effetti, nacquero i tumulti.

— Debbo riconoscere, — prosegue Aroldi — che il sotto-prefetto fece il suo dovere, facendo chiudere i negozi, dove si faceva mercimonio di voti.

PRESIDENTE — Ma concluda! Pensi che ci sono altre interrogazioni da svolgere dopo la sua.

AROLDI — Ho ancora molti minuti a mia disposizione.

PRESIDENTE — A questo ci penso io. Lei intanto finisca.

AROLDI — I carabinieri menarono sciabolate prima ancora che la folla avesse in alcun modo reagito, e poi si è voluto parlare di una sassaiuola! Orbene, a farlo apposta a San Severo non vi sono sassi (*ilarità generale*).

SANTINI — Questa è grossa.

LEALI (ironicamente) — Ci saranno almeno delle pietre.

AROLDI — Sì, ci sono pietre, ma così grosse, da non potere essere lanciate.

LEALI (sempre ironicamente) — Via, qualche sassolino ci sarà!

AROLDI — Furono scagliati tutt'al più due o tre sassi sotto il balcone della Prefettura.

Voci — Dunque, lo ammettete che vi furono sassate?

AROLDI — Sfido, bisognava reagire in qualche modo.

SANTINI — Già, la solita camorra rossa (*approvazioni*).

PRESIDENTE (ad Aroldi) — Insomma lei parla da dieci minuti: è tempo di finirla.

AROLDI — Non abbia paura e finisco ricordando l'atto supremamente inumano compiuto da un carabiniere: costui, dopo che un cittadino era stato ferito da un agente da un colpo di sciabola, ebbe la ferocia di spararqli contro due colpi di rivoltella (*scoppiano urli giganteschi*).

Il sottosegretario FACTA (scattando) — Non è vero! Lei mente!

AROLDI — Ho detto semplicemente la verità.

SANTINI — Già come la dissero i vostri compagni pei fatti di Roma (*approvazioni*).

AROLDI — Niente affatto. Vi sono i testimoni.

PRESIDENTE — Le ripeto di finirla. Non è il modo questo di discutere in Parlamento.

AROLDI — Non abbia paura ho finito, e se non parlerà più il sottosegretario di Stato, non parlerò più nemmeno io. Intanto mi dichiaro insoddisfatto.

Replica dell'on. Facta.

FACTA chiede di parlare.

PRESIDENTE — Dica.

FACTA — Non posso permettere che si facciano alla Camera affermazioni false come quelle dell'on. Aroldi (*approvazioni vivissime*).

AROLDI — Sonvi i testimoni che affermano quanto ho detto; del resto, lo ripeto che sono vere.

SANTINI (ad Aroldi) — Le accuse sono false come quelle che i suoi compagni hanno portato contro la forza pubblica a Roma.

AROLDI — Le nostre accuse sono sempre vere!

PRESIDENTE (ad Aroldi) — Ma insomma la finisca una buona volta: lo la richiamo all'ordine.

AROLDI — Mi richiami all'ordine finchè vuole, ma non mi impedirà di dire la verità.

SANTINI — No, non le si impedirà di dire il falso!

AROLDI — Il sottosegretario agli interni non può dire che sia falsa la circostanza da me affermata.

FACTA — Sì, lo ripeto ancora una volta: è falso. Io deploro vivamente che si vengano a portare alla Camera affermazioni così gravi e non rispondenti in alcun modo al vero. Devo aggiungere (e mi è grato di farlo innanzi alla Camera) che i carabinieri hanno dato prova a San Severo, come in ogni altra circostanza, di abnegazione e di tolleranza davvero ammirevoli (*approvazioni; vivissimi applausi*).

Si dovrebbe quindi svolgere l'interrogazione dell'on. Filippo Turati sul ritardo avvenuto a Napoli nell'applicazione della legge sul riposo festivo nella parte riguardante i pasticcieri. Ma è assente il sottosegretario all'agricoltura Sanarelli. L'on. Facta si alza per pregare Turati di acconsentire al rinvio della sua interpellanza ad un'altra seduta.

TURATI — Io faccio osservare all'onorevole sottosegretario che probabilmente la Camera questa sera prenderà le sue vacanze, e quindi la mia interrogazione correrebbe il rischio di non essere svolta.

FACTA — Faccio osservare, d'altronde, che il ministro dell'agricoltura Cocco-Ortu ed il sottosegretario Sanarelli sono in possesso di tutti gli elementi necessari per rispondere.

TURATI — Del resto (*agitando un fascicolo di carte*) se il ministro vuole che io gli fornisca i dati per rispondere, sono pronto a farlo io stesso.

FACTA. — Non è il caso di questo. Si svolgerà questa interrogazione, se crede, in fine di seduta.

TURATI — In fine di seduta. Va bene; così rimaniamo intesi.

Il bilancio della marina.
Il relatore.

ARLOTTA, relatore, è lieto che i problemi relativi alla marina militare siano ormai polarizzati e che alla soluzione dei medesimi siano ormai disposti a concorrere gli uomini di tutti i partiti. A tale mutamento ha contribuito assai il progresso verificatosi nei nostri ordinamenti marinari nel nostro materiale e nel personale, progresso che in gran parte si deve al ministro Mirabello. Molto cammino deve però ancora percorrersi: s'impone ormai il ritorno al sistema delle grandi corazzate già sostenuto dal Saint-Bon e da Brin, ed ora adottato da tutte le Potenze. Conviene dunque non indugiare ulteriormente la costruzione di almeno due nuove navi di grosso tonnellaggio. Fa d'uopo pure provvedere ad un copioso munizionamento ed alla fornitura di pezzi d'artiglieria di riserva, a completare il programma di quest'anno occorre l'impostazione in cantiere di almeno due *destroyers* dotati di grandissima velocità.

Fa qualche riserva circa la radiazione della *Morosini* e delle altre simili che potrebbero invece essere riservate per servizi secondari in caso di guerra.

Segnala la necessità di tener alto il morale del personale. Nota le cattive condizioni di carriera dei tenenti di vascello; addita provvedimenti atti a migliorarla.

Fa pure presente l'opportunità di migliorare le condizioni del personale sanitario, e si augura che sollecitamente vengano presentate le proposte che il ministro ha annunziate a favore di tutti indistintamente gli ufficiali ed anche di alcune categorie del personale civile e degli operai.

A tale proposito rileva la sperequazione tra i salari percepiti dagli operai degli arsenali e quelli percepiti dagli operai delle ferrovie, specie per quanto concerne i cottimi, e crede che i primi debbano essere elevati compiendo così un atto non solo di giustizia, ma di buona amministrazione.

Ammette l'esistenza di una grave crisi nella marina mercantile; è d'accordo con i varii oratori che hanno invocato una sollecita risoluzione della questione delle convenzioni, una riforma delle leggi sulla emigrazione, un alleviamento dei pesi fiscali ed infine la riunione in una unica amministrazione di tutti i servizi della marina mercantile.

Confida che il ministro manterrà senza indugio le promesse fatte sul gravissimo argomento.

Conviene che si debba andare cauti nello ratori. Osserva però che le nostre condizioni tori. Osserva però che le nostre condizioni finanziarie non giustificano l'eccessivo pessimismo.

In ogni caso ha fiducia che, trattandosi della difesa del paese, non si lesinerà nelle spese che si rivelano indispensabili.

Osserva che per ridurre a tre anni il termine per le costruzioni, sarà necessaria una maggiore assegnazione pei tre prossimi esercizi, ovvero un'operazione del Tesoro.

Osserva pure che la Giunta del bilancio non aveva ragione di pretendere che le spese per le costruzioni fossero oggetto di legge speciale, tanto più che le maggiori assegnazioni erano implicitamente stabilite nel disegno di legge.

Facendo diversamente, la Giunta avrebbe compiuto un atto di opposizione politica e non di semplice controllo finanziario. Nè la Giunta doveva arrestarsi di fronte al consolidamento, concetto al quale l'oratore, per parte sua, è sempre stato contrario, e che di fatto non è stato mai applicato.

Il bilancio attuale rappresenta, a suo avviso, un lodevole ritorno al retto sistema costituzionale della erogazione dei fondi dello Stato.

Venendo infine a quanto ha detto l'on. Albasini, nota che egli ha ripetuto le idee esposte l'anno scorso e vittoriosamente combattute da molti autorevoli oratori.

Si limita perciò ad affermare che una vittoria in mare avrebbe una influenza decisiva per arrestare le operazioni terrestri del nemico. In ogni modo, esclude che le maggiori spese per la marina possano pregiudicare la difesa terrestre. Il vero è che e la difesa marittima e quella terrestre abbisognano di spese straordinarie, rese necessarie dalle economie fatte in passato.

Anche se queste spese assorbissero tutto l'avanzo del bilancio, è convinto che la Camera non esiterebbe a consentirle.

Conclude affermando che finalità suprema della flotta è quella di essere in condizioni di affrontare al largo il nemico e distruggerlo. Non provvedere a ciò equivarrebbe a non avere una marina (*vivissime approvazioni, applausi; moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

Nuove dichiarazioni del ministro.

MIRABELLO, ministro della marina, ringrazia l'autorevole relatore delle parole benevoli a lui rivolte. Circa il tipo di nuovi esploratori propugnato dall'onorevole relatore, nota che esso fu già esperimentato presso di noi, ma fu dovuto abbandonare perchè a mare grosso la velocità risultava insufficiente.

Circa le navi da radiarsi quando risultino inutili, dovranno essere necessariamente alienate per risparmiare le non indifferenti spese di manutenzione.

Dichiara che si occuperà delle questioni accennate dall'onorevole relatore circa la carriera degli ufficiali di stato maggiore, e studierà anche l'altra questione della retribuzione degli operai degli Arsenali, notando però che essi, oltre ad altri vantaggi, come quello della pensione, hanno paghe superiori a quelle degli operai addetti all'industria privata.

Esamina i due ordini del giorno presentati dall'on. Fiamberti. Quanto al primo, annuncia che è imminente una riforma del personale marittimo nel senso da lui desiderato. Non crede però sia il caso di rendere obbligatoria la iscrizione alla Cassa di providenza.

Quanto al secondo, relativo alla unificazione dei servizi della marina mercantile, prega l'onorevole proponente di ritirarlo.

Infine all'on. Albasini-Scrosati, che ha ripetuto lo stesso programma di difesa marittima già enunciato nello scorso giugno, osserva che, se veramente una marina non avesse ragione di essere se non quando fosse più forte della eventuale marina inglese, una sola flotta, l'inglese, avrebbe ragione di esistere in Europa (*si ride; commenti*).

Alle teorie dell'on. Albasini-Scrosati contrasta la stessa configurazione geografica della nostra patria e dimostra come le nostre sorti si decideranno eventualmente sul mare.

«L'esercito — dice l'on. ministro — è lo scudo, la marina è la spada della patria» (*Benissimo!*).

Saldo esercito e forte marina sono le vere condizioni indispensabili pel progresso e per la prosperità della patria. Comunque, rende omaggio alla buona fede ed allo zelo dell'onorevole Albasini, lieto che egli pure abbia riconosciuto come in tema di difesa nazionale non siano ammissibili nè esitazioni, nè transazioni (*vive approvazioni*).

Carcano risponde a Wollemborg.

CARCANO, ministro del tesoro, si compiace che dalla discussione sia risultato l'unanime accordo della Camera nell'approvare le spese per la marina, ricordando egli pure il memorando esempio dato, anche con un discorso parlamentare, da Giuseppe Garibaldi.

Si intrattiene sulla situazione finanziaria, rispondendo alle osservazioni fatte dagli onorevoli Sonnino e Wollemborg. Ricorda le dichiarazioni da lui fatte nell'esposizione finanziaria, e nota che le sue previsioni si sono avverate, anche tenuto conto delle sopravvenute variazioni.

Conferma che è sicuro un buon avanzo, la cui cifra precisa non è possibile stabilire, poichè dipende dall'ammontare delle entrate e delle spese in quest'ultimo trimestre dell'esercizio. A suo tempo, prima che finisca l'esercizio, si potrà opportunamente e prudentemente deliberare l'assegnazione della parte di questo avanzo allo scopo altissimo della difesa nazionale.

Del resto, è ben lieto di trovare nella Camera chi si unisca al ministro del tesoro nell'essere vigile custode del pubblico erario. Protesta contro i dubbi elevati, più fuori di quest'aula che qui, circa la sincerità del bilancio e solidità della finanza dello Stato.

Risponde ad alcuni appunti speciali, come quelli che furono mossi a proposito delle pensioni ai veterani, dei dazi di importazione e acquisto di materiale ferroviario. Aggiunge altre dimostrazioni e conclude affermando che i nostri bilanci sono ispirati non solo alla più completa sincerità, ma anche alla massima prudenza.

Aggiunge che la interessante questione ferroviaria, come ogni altra questione di finanza, potrà prossimamente essere discussa nel modo più ampio in sede più appropriata.

Termina confermando che la nostra situazione finanziaria è ottima e che offre anche un margine per spese straordinarie, comprese quelle per l'esercito e la marina.

Nota che certe critiche potrebbero quasi far supporre che il Governo italiano sia stato fino ad oggi dimentico dei supremi doveri della difesa nazionale. Ora l'oratore nota che tutti i Gabinetti succedutisi al potere tennero l'altissimo problema in cima ai loro pensieri, e solo non si parlarono di assegnare le somme a tal uopo occorrenti, ed anche il presente Gabinetto è pienamente conscio di questo suo dovere.

Esprime la persuasione che la Camera approverà il bilancio della marina con la piena certezza che i fondi assegnati saranno bene spesi, e ringrazia la Camera della nuova prova che darà di patriottismo e di affetto per la marina (*vive approvazioni*).

In seguito a breve discussione, si approvano i capitoli, lo stanziamento e l'articolo del disegno di legge.

Le vacanze.

Si approvano altri varii progetti di legge, e indi ci avviciniamo finalmente al momento delle vacanze.

L'araldo delle vacanze è questa volta l'onorevole GIOVANELLI, deputato di Asti, il quale, porgendo i rituali saluti e ringraziamenti al presidente della Camera, propone le vacanze sino al 12 maggio.

Commenti favorevoli accolgono la proposta del deputato piemontese.

Sorge invece a combatterla, o, meglio, a proporne la restrizione, l'on. SONNINO, il quale osserva che le vacanze così lunghe produrrebbero un'impressione penosa nel Paese, e propone che, invece del 12 maggio, la Camera prenda le vacanze sino al 5 maggio soltanto.

La Camera però non si manifesta del parere dell'on. Sonnino, e accoglie con commenti vivaci, ed anche con urla la sua proposta.

Evidentemente i deputati sono stati messi di buon umore dalla proposta dell'on. Giovanelli. In questa convinzione della opportunità di lunghe vacanze la Camera è indotta forse dal fatto che sono stati discussi in questo breve periodo di lavori parlamentari 41 disegni di legge, e sono stati approvati sei bilanci; il che non è mai avvenuto a Montecitorio ai primi di aprile.

Sorge l'on. GIOLITTI, il quale è vivissimamente approvato allorquando osserva che la Camera è perfettamente padrona delle sue deliberazioni; soprattutto osserva che certamente la Camera non prenderà le proprie vacanze estive se non quando avrà completamente esaurito il programma all'ordine del giorno. Perciò la Camera può benissimo, se lo crede, anche prendere una settimana di più di vacanza oggi: ma rimane stabilito che essa prolungherà di altrettanto, cioè di una settimana di più i lavori estivi.

La Camera si manifesta del parere dell'onorevole Giovanelli, e le vacanze sono approvate fino al 12 maggio, all'unanimità, meno l'onorevole Sonnino e qualche altro.

E' il momento dei ringraziamenti.

L'on. MARCORA, nel ringraziare la Camera e l'on. Giovanelli del saluto rivoltogli, crede opportuno proporre un plauso anche al presidente del Consiglio, il quale ha dato prova di grande attività in questo periodo di lavori legislativi.

La Camera approva con applausi la proposta dell'on. Marcora.

L'on. GIOLITTI, piuttosto commosso, ringrazia.

Qualche deputato però commenta questo intervento del presidente della Camera a favore del capo del Governo.

In onore di Lacava.

Abbiamo in fine un breve spick di LEOPOLDO TORLONIA, in onore del ministro Lacava, di cui ricorre in questi giorni il quarantesimo anno di ingresso nella vita parlamentare.

In fine di seduta si sarebbe dovuto svolgere l'interrogazione Turati sulla legge per il riposo festivo, nella parte riguardante i pasticcieri ed i parrucchieri di Napoli. Infatti alle 18,20 dalla porticina di sinistra appare il sottosegretario di Stato all'agricoltura, on. Sanarelli, ma i deputati hanno già abbandonato l'aula, che presenta un aspetto desolante.

Si nota un breve colloquio fra l'on. Turati e l'on. Sanarelli. L'esito del colloquio è quello di rimandare lo svolgimento della interrogazione Turati a dopo Pasqua.

La seduta è finita davvero. L'on. Marcora abbandona il seggio presidenziale, accolto dal rituale battimano della Camera e della tribuna della stampa. L'on. Marcora ringrazia, e l'ovazione si rinnova quando il presidente esce dalla porticina di sinistra. L'aula si vuota rapidamente dei pochi presenti, in mezzo ai consueti auguri e saluti.

Non vi fu alcun colloquio a Venezia
fra Guglielmo e Nicola di Montenegro.

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 4, ore 24.

La *Nord deutsche Allgemeine Zeitung* scrive: «Un dispaccio da Venezia ad un giornale berlinese circa la pretesa visita del principe del Montenegro a Guglielmo, ha provocato nella stampa tedesca estera dei commenti sulla importanza politica di quel colloquio; senonchè la *Frankfurter Zeitung* frattanto annunziato che il principe del Montenegro dichiarò ad un suo redattore che non aveva visto Guglielmo a Venezia. In realtà, soggiunge la *Nord deutsche*, il colloquio non avvenne e l'imperatore, trovandosi a Venezia, ignorava anche che il principe del Montenegro volesse fargli visita».

Il piano regolatore di Torino
discusso e approvato dal Senato del Regno.

(Per telefono alla Stampa).

Seduta del 4 aprile.

Roma, 4, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Discussione del disegno di legge: *Approvazione del piano regolatore e di ampliamento per la città di Torino.*

RATTAZZI osserva che in questo progetto si contengono deroghe non lievi alla legge del 1865, sulla espropriazione per causa di pubblica utilità, perchè si stabilisce, fra gli altri, il principio della espropriazione gratuita. Non darà voto contrario al disegno di legge, perchè è convinto che esso regola soltanto gli interessi locali. Osserva per altro che già ben altri cinque disegni di legge vennero discussi dal Senato analoghi al presente, richiesti da varie città d'Italia, e tutti modificatori della legge del 1865. Ciò fa nascere il dubbio che quella legge non tuteli abbastanza gli interessi comunali, e allora si chiede perchè il Governo non pensi a modificare la legge fondamentale per renderla meglio rispondente ai suoi fini. La legge del 1865 è buona ed è giusta, anche per ciò che riguarda la determinazione del valore della proprietà. Ma gli inconvenienti nascono dalla sua applicazione, per la quale sono sorte e sorgono continue lagnanze; ma intanto, lo Stato paga largamente. Il che non crede giusto. Ora, il Governo dovrebbe tutelare gli interessi di tutto il Paese, così come i varii Comuni difendono gli interessi dei singoli. Chiede perciò al Ministero quali siano i suoi intendimenti in proposito.

BORGNINI, relatore, dichiara che, in massima, converrebbe nelle osservazioni del senatore Rattazzi, ma che la prova che la legge del 25 giugno 1865 più non risponde ai bisogni odierni sta nel fatto che in tutte le leggi per approvazioni di piani regolatori per diverse città si è creduto d'introdurre disposizioni speciali. Si associa quindi al senatore Rattazzi in questo senso, che, trattandosi di disposizioni che riguardano la proprietà, bisogna rispettarla in tutte le forme, e sarebbe desiderabile che vi fossero norme certe e precise, dalle quali non si potesse declinare, evitandosi così d'introdurre disposizioni speciali, che possano parere violazione di legge. Ma detto ciò sulla questione di massima, non potrebbe mai essere d'accordo col senatore Rattazzi nella osservazione che sarebbe indotto a dare il voto contrario al progetto di legge perchè alcune disposizioni di esso potrebbero ferire il diritto di proprietà, che dovrebbe essere conservato scrupolosamente.

Ricorda al senatore Rattazzi che in Torino è ritenuto come uso consuetudinario da quasi cento anni che nell'attuazione di un piano regolatore i proprietari frontisti ed anche altri debbano cedere gratuitamente la parte occorrente per la formazione o l'allargamento delle strade, dei viali e delle piazze, cioè il terreno occorrente all'attuazione del piano; e ciò è stato ammesso anche da un decreto del ministero dei lavori pubblici relativo ad un piano regolatore del 1816. Tale cessione gratuita e consuetudinaria è ritenuta come il corrispettivo di quel contributo che, a termini di legge, per l'espropriazione pubblica dovrebbe essere addossato a tutti i proprietari frontisti per il fatto che vengono a ricavare un vantaggio dall'attuazione del piano. Si è creduto che tale cessione gratuita fosse per il proprietario un onere meno gravoso di quel contributo. Non si tratta quindi che di uno scambio di contributo, riconosciuto utile ed opportuno e del quale oggi non si fa più questione.

RATTAZZI dichiara che egli non ha voluto approfondire la questione, tanto è vero che non ha svolto altri argomenti sul caso. Se avesse voluto andare a fondo, avrebbe anche parlato dell'art. 6 del progetto di legge, che gli sembra anche più grave. Si limita quindi a rilevare che quanto ha detto il senatore Borgnini conferma quanto egli ha osservato. Esisteva la consuetudine, quale necessità vi sarebbe di una disposizione di legge? Anche a Roma si sono avute delle cessioni gratuite dai proprietari, specialmente per la strada Nomentana; ma ciò in base a contrattazioni di legge e non a disposizione legislativa. Ripete che la disposizione del presente disegno di legge è grave, contraria all'art. 29 dello Statuto, più grave ancora gli sembra la disposizione dell'art. 6. Fatta questa dichiarazione, attende la risposta del ministro dei lavori pubblici.

GAVASOLA. — Il principio del contributo da parte del proprietario che risenta un beneficio dall'attuazione del piano regolatore è stabilito dalla legge organica del 25 giugno 1865, la quale è una delle meglio riuscite: il progetto non fa che determinare quale debba essere il contributo del proprietario. Però anche in questa forma si ha una deroga al principio generale del diritto. Esorta quindi il Governo ad andare cauto ed a ricorrere alla deroga il meno che può. Non è la prima volta che l'oratore si lagna dell'abuso che si fa della legge 1885 per Napoli applicandola ad altre città. Accenna alle circostanze speciali ed urgenti che determinarono le disposizioni di quella legge ed anche al fatto che il Comune e lo Stato dettero allora il proprio concorso. Si capiscono quindi i criteri più larghi ed i provvedimenti più solleciti in quel caso, mentre oggi si è arrivato all'eccesso di applicare alle espropriazioni ferroviarie la legge organica del 1865, che ha dato tutte le garanzie possibili all'espropriando ed all'espropriatore. Egli ha parlato per fare considerazioni d'indole generale e per criticare il sistema, non per ostacolare il progetto di legge in discussione, che voterà anzi, e raccomanda all'approvazione del Senato, perchè non sarebbe opportuno negare oggi a Torino ciò che già si è fatto per altre città.

BERTOLINI, ministro, ringrazia l'Ufficio centrale ed il relatore di avergli agevolata la difesa del progetto di legge, che non è se non una esecuzione della legge organica del 1865, giacchè la dichiarazione di pubblica utilità deve essere fatta per legge speciale; quindi, il Governo in questo e nei precedenti casi ai quali si è accennato non ha derogato alla legge organica, ma l'ha applicata.

La legge del 1865 fu una legge ben fatta; ma, appunto perchè tale, era adatta alle condizioni del tempo; oggi si manifesta in gran parte difettosa, non nei suoi principii organici e nelle modalità procedurali, ma perchè il legislatore del 1865 non poteva prevedere il rapido aumento del valore degli immobili, nè poteva prevedere che il valore degli immobili venisse ad aumentare anche per effetto di speculazione e delle opere di ampliamento e di risanamento.

Ne è venuto di conseguenza che quando, nel 1885, si dovette provvedere al risanamento della città di Napoli, bisognò adottare criteri legislativi che non erano contenuti nella legge del 1865, che confidava molto sulla discrezione dei periti, i quali hanno molto abusato della libertà loro concessa (*bene!*).

La difesa della proprietà privata deve farsi, mantenendosi entro i termini voluti dallo Statuto e dalle leggi. Non può asserire che i criteri della legge pel risanamento di Napoli siano i migliori, ma può dichiarare che quei criteri non sono straordinariamente fiscali; assicura che da qualche tempo egli studia le modificazioni da apportarsi alla legge del 1865, nell'intendimento di adattarla alle condizioni odierne, giacchè deve tenersi conto che è straordinario l'aumento di valore non guadagnato dai proprietari di immobili di fronte all'indebitamento dei Comuni per le spese sostenute per l'ampliamento delle città. Occorre pertanto che la legge concilii questi due termini antagonistici e determini il contributo dei proprietari nell'attuazione del piano regolatore e di ampliamento.

Conclude invitando il Senato ad approvare il disegno di legge (*bene!*).

BORGNINI, presidente e relatore dell'Ufficio centrale, ringrazia il ministro della dichiarazione fatta relativamente alla legge del 1865. Per dissipare qualunque dubbio intorno alla cessione gratuita dei terreni per la formazione delle vie, ricorda il caso di un proprietario che offriva spontaneamente le aree occorrenti per l'allargamento d'una via in Torino.

Al senatore Rattazzi osserva che quando verrà in discussione l'art. 6, esprimeranno manifeste le intenzioni dell'Ufficio centrale a riguardo di quell'articolo, e si vedrà che la proprietà privata è abbastanza tutelata.

RATTAZZI ringrazia il ministro delle dichiarazioni fatte in riguardo alla legge del 1865, e rispondendo al relatore dice che ha fatto un accenno di osservazioni all'art. 6; non intende di insistervi perchè non vuole combattere il disegno di legge.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Si discutono e si approvano quindi gli articoli della legge.

Segue l'approvazione di alcuni altri progetti di legge e la presentazione di relazioni.

Il PRESIDENTE annunzia essere stata presentata la seguente domanda di interpellanza: «Il sottoscritto chiede di interpellare il signor ministro dell'interno sul contegno del sindaco di Roma dopo il luttuoso fatto del 2 aprile. — *Fabrizio Colonna*».

Non essendo presente il ministro dell'interno, prega il ministro della marina di volergli comunicare questa domanda di interpellanza.

MIRABELLO, ministro della marina, si farà un dovere di comunicare al suo collega, ministro dell'interno, la domanda del senatore Fabrizio Colonna.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge ieri ed oggi approvati per alzata e seduta. Risultano tutti approvati.

Il Senato è convocato a domicilio.

Levasi la seduta alle ore 13,45.

Il Questore di Napoli
vieta il comizio in Piazza del Mercato.

Ci telefonano da Napoli, 4, ore 23:

Come era facile prevedere, dato il luogo nel quale era stato indetto il Comizio per protestare contro i fatti di Roma, e cioè piazza Mercato, dove era facilissimo che avvenissero disordini, il questore Cagliaidi ha deciso, per misura di precauzione, di opporre il suo veto. Il deliberato è stato comunicato al segretario della Camera del lavoro, Guarino, al quale è stato fatto intendere che non si trattava di proibire il Comizio, ma di vietarlo in piazza Mercato, per evitare disordini, a causa dei malviventi che abbondano nei pressi di piazza Mercato, e cioè nella Sezione Vicaria.

Intanto, malgrado il divieto del questore, i dimostranti tenteranno di riunirsi in corteo in piazza Mercato. Ciò che lo fa argomentare è il fatto che sono stati distribuiti dei manifestini invitanti alla riunione nella piazza del Mercato, per domani, domenica, il proletariato napoletano.

Parleranno Arturo Labriola, Arnaldo Lucci, Silvano Fasulo ed Oreste Gentile.

Il questore ha convocato, alle ore 17, nel suo gabinetto tutti i commissari delle Sezioni, per dar loro energiche disposizioni per il mantenimento dell'ordine.

L'arresto dell'amante di Giometto.

Ci telegrafano da Cherbourg, 4, ore 21:

In seguito a domande delle Autorità svizzere, il procuratore della Repubblica di Cherbourg ha ordinato di arrestare Carolina Zanotta, amante dell'italiano Giometto, arrestato l'altro ieri.

L'estradizione della coppia richiederà qualche tempo, poichè l'affare interessa tre nazioni: l'Italia, la Svizzera e la Francia, e se i colpevoli non consentono ad essere estradati, le formalità diplomatiche ritarderanno forse l'estradizione di oltre due mesi.

Appendice della *Stampa* (4)

IL VIOLINISTA
Romanzo

A Sanremo infine Laura sarebbe stata vigilata; naturalmente, inconsciamente, da Olimpia, dai bimbi, dai conoscenti, e da quella stessa vita oziosa d'albergo che in una piccola città di riviera non lascia sfuggire un'ora senza che si sappia come viene occupata.

I Da Sesto rimasero; e incombeva per loro l'esistenza vuota e tranquilla di tutti i forestieri nelle stagioni invernali. Laura si levava a un'ora discreta del mattino e, spalancate le finestre al sole al mare, faceva tardi, indugiando in vestaglia a scrivere qualche lettera, rimovendo qualche oggetto nel suo salottino, disponendo i fiori nei vasi, per abbigliarsi poi con una dolce lentezza. Usciva allora con Olimpia, con Jacopo, e talvolta sola con i bambini a far la consueta passeggiata, prima di colazione. Nini e Gian Carlo erano felici quando potevano uscir soli con la zia, che non si negava mai ai loro desideri, ai loro capricci: e Laura si sentiva con loro meno triste, più leggera. Erano passeggiate piene di sosta, ad ogni momento: la prima sosta, intonio, e lunga, appena usciti dall'albergo, davanti a tutte quelle gabbie di uccellini esotici, dalle penne di vari colori, che cinguettavano, saltavano da sbarrotta a sbarrotta, o a volta svolazzavano spauriti contro i ferri. I bambini non si saziavano di ammirarli, di osservarne tutte le movenze e le particolarità inquietando la zia di domande: «Perchè quell'uccellino ha quel becco fatto così?» Avevano notato che due stavano sempre insieme, ben d'accordo, e dove l'uno svolava, l'altro lo seguiva subito, e quel che facesse l'uno l'altro faceva similmente. E li cercavano sempre e li additavano alla zia: «Perchè stanno sempre insieme?» «Perchè si vogliono bene». «E gli altri allora non se ne vogliono bene?» «Sì, ma questi se ne vogliono di più...»

Si staccavano da quelle gabbie a malincuore, ma per fermarsi, dopo pochi passi, a guardare un'esposizione di fotografie, di acquarelli, le bacheche mobili dei corallari, i banchetti che sotto le palme, fra aiuola e aiuola, o sul parapetto della strada verso il mare, aprivano i venditori di cento minuterie, dai pettini di tartaruga alle collanette di musaico, ai pizzi di Venezia.

Laura era paziente come una buona mammina. Il sole, avvolgendola nel suo tepore snervante e nel suo abbaglio, le dava una lassezza diffusa di qualche oblio. Ella si lasciava vivere: passava, straniera fra quella gente straniera, che passeggiava lenta come lei a godersi la dolcezza molle dell'ora, e senza incuriosirsi particolarmente di nessuno, godeva di mattino il fruscio dei passi, il bisbiglio delle parole, e anche sorrideva nel vedere certe figure strane con certe più strane fogge di cappelli e di vesti. C'erano dei vecchi allampanati, che camminavano a piccoli passetti, sotto il parasole grigio, voltandosi ad ogni tratto a guardare il mare, il cielo, i giardini delle ville, come a trarne per la loro anima stanca tutto il possibile piacere; certe vecchie signore, soffocate di pinguedine, lasciavano errar, dalle panche ove sedevano in una beata immobilità, uno sguardo annegato nella indifferenza del benessere; passavano, s'avvicendavano, tedeschi massicci e infagottati, bambine inglesi tutte gambe magre e capelli di miele, signorine da la bocca ridente che parevano secondare nel passo sulle elastiche caviglie un ritmo di danza, signore dagli occhi sagnanti, ragazzi che trascinavano una carriola cigolante, qualche bella pensosa che attirava, col suo passeggio solitario, l'inseguimento di qualche giovane sfaccendato.., e poi molte figure di età indefinibile, tutto quel terzo sesso, che viaggia il mondo per non saper che fare a casa sua, e che tra confuse idee femminili porta i suoi petti spianati, le sue anche immiserite, con una franchezza feroce, vaporata da un'animo che sogna le purità del sentimento e il dolce paese d'Italia: e tutte avevano fiori, sul seno, alla cintura, o tra mani in cartocci: gherofani dai varii vivaci colori, rose, rami di mimosa o viole, viole scure semplici di Parma, viole più chiare doppie, viole a gran mazzi, da tuffarsi dentro tutto il viso, che alcune venditrici, ragazzotte rosse della campagna, andavano offrendo in giro con supplice insistenza.

Laura s'era fatta cliente di una, dai grigi occhi furbi, che l'attendeva e riserbava per lei sotto il drappo in un angolo del cesto il miglior mazzo.

Ella ritornava da queste passeggiate all'albergo, per colazione, con gli occhi abbacinati, e le orecchie ronzanti. Le parole di suo marito e di Olimpia, i complimenti del Moccani non la riscuotevano: ascoltava come se fossero rivolti ad un'altra, sorridendo spesso a fior di labbra: e quel sorriso era più penoso a Jacopo d'una lagrima.

Nel pomeriggio si usciva, e per andare al Casino, dove un francese dirigeva distrattamente una serie di concerti classici, o più spesso, con l'automobile di Olimpia, per gite nei dintorni. Visitarono paesotti, perduti sui monti, fra gli ulivi, con le case serrate l'una sopra l'altra, e con le strade strette, tortuose, traversate in alto da archi tra casa e casa, dai quali sbocciavano ciuffi d'erba penduli.

Chi li sospingeva a più muoversi era l'onorevole Moccani quando capitava da Milano o da Torino, in furia, rubando tutto al più due giorni alla politica o all'industria. Da uomo pratico egli ne approfittava per vedere tutto quanto vi fosse da vedere: voleva, come usava dire, «esaminare la località». Si meravigliava della pigrizia di sua moglie, di sua cognata.

— Non avete veduto ancora Bugana vecchia? il paese abbandonato?... Andremo domani. Mi hanno detto che è interessantissimo. Ma lei, Moccani, che cosa fa? perchè non dà un poco di spinta a queste signore?

Era un vecchio paese, sopra un colle, poco discosto da Sanremo, che il terremoto dell'ottantasette aveva terribilmente rovinato. Tutti gli abitanti ne erano migrati a costruirsi un altro paese più giù, presso il mare, erano migrati, dopo l'accampamento di più mesi in vecchie baracche, processionalmente, nella domenica delle Palme, con le statue dei loro santi, e primo il pesante crocifisso che uno solo, il più gagliardo, poteva portare, erano migrati, agitando vette di palme e ramuscelli di olivo e cantando: «*In exitu Israel de Egypto*».

L'automobile non saliva fin lassù. I gitanti presero il viottolo mulattiero. A vederla dal basso, accastellata su un colle, grigia di vecchiezza nella turchina serenità, ma col suo campanile e con le sue mura esterne ancor diritte nel sole, Buzzana, non suggeriva l'imagine della distruzione. Le ripe odoravano di un odor selvatico e soave, commisto di fieno, di ginepro, di ramerino. Sparsi per i vigneti, per gli orti intorno, i villani attendevano alle loro opere tranquillamente come se compiutele, dovessero ritornare a quelle case che li vigilavano: seguivano a cinger di vita laboriosa il silenzio della morte. All'ingresso del paese una grande palma, moveva le fronde come a un saluto: entrando nei primi passi, la strada sgombra di macerie, con i suoi archi intatti, le porte chiuse sulle soglie di pietra ancor lucide dall'uso quotidiano di sedervisi a conversare, un ciuffo di maggiorana che si spandeva fuor d'una latta a un davanzale quasi prosperando per la cura di una massaia, prolungavano un'illusione di vita.

— A non andar oltre, non si crederebbe che sia un paese distrutto — disse Olimpia.

(Continua). **FRANCESCO PASTONCHI**

CRONACHE LETTERARIE

LE LETTERE DI ZOLA.

Mentre contro la memoria di Emilio Zola, per la divisata traslazione delle sue ceneri al Pantheon, tornano ad infuriare le vecchie passioni politiche e critiche, così da far credere ch'egli sia troppo vivo ancora e temibile per i suoi avversari, un anno appunto dopo la raccolta delle sue lettere giovanili, si pubblica in un secondo volume (Paris, Charpentier) quella della sua corrispondenza letteraria e artistica; e un terzo volume si annunzia, ma tutto consacrato all'azione dello scrittore nel processo Dreyfus.

Mi pare che questo epistolario non sia fatto bene. Non è possibile che in un libro di trecentocinquanta pagine si contenga tutta la corrispondenza letteraria, importante di un autore che lavorò più di trent'anni ed ebbe relazioni e fama in tutta Europa. Evidentemente, la mèsse radunata dagli editori per questa parte è scarsa. Essi non hanno avuto cura di cercare con diligenza le lettere scritte dallo Zola fuori di Francia, che sono senza dubbio molte, e delle più meditate. De' suoi corrispondenti italiani, per esempio, figura nel volume il solo Luigi Capuana, con un bigliettino del 1879 che autorizza la dedica della *Giacinta*. Ora è ben noto che in Italia si trova una quantità di lettere dello Zola scritte, e non solo per convenienza, a confratelli e ad ammiratori. Ne aveva un mazzetto Edmondo De Amicis, di tra il 1878 e il 1881, quando lo Zola si compiaceva di trovare simpatia di critica e favore di pubblico in Italia, mentre in Francia il suo merito stentava duramente ad essere riconosciuto. E più e più altri nostri, morti e viventi, ebbero lettere che è male, per l'importanza e significazione loro, non compaiano insieme con le altre a testimoniare, innanzi allo stesso pubblico francese, della dignità con cui lo Zola scriveva a' suoi amici e stranieri.

Così è facile osservare che non in questo secondo, ma nel primo volume delle lettere giovanili avrebbero dovuto trovar luogo quelle indirizzate fra il 1864 e il '67 al poeta Antony Valabrègue, confidente dei primi sforzi del romanziere verso la fama e la prosperità non soltanto, ma anche verso la piena coscienza delle sue facoltà artistiche. Lo Zola, come è noto, trovò presto la sua via. I documenti epistolari, sfoghi copiosi, secondo l'uso e il bisogno della gioventù, servono a mostrare in qual modo si formasse la precoce maturità del suo ingegno.

Già ai tempi della sua prima produzione romanzesca, quando cominciava a tentare la fortuna letteraria coi *Contes à Ninon*, con *La Confession de Claude* coi *Mystères de Marseille*, si vede che lo Zola mirava a stabilire nella sua mente un concetto più scientifico che estetico del romanzo, derivandolo dalle dottrine del Taine. E una sua dottrina, precorritrice del naturalismo sistematico, esponeva nelle discussioni epistolari col Valabrègue, il quale non sembrava ancora disposto a francarsi dalla tradizione romantica.

« Ogni opera d'arte, è come una finestra aperta sul creato. Nel vano della finestra è teso una specie di schermo (*écran*) trasparente, traverso il quale gli oggetti si vedono più o meno deformati, più o meno sensibilmente mutati di linea e di colore. Questi mutamenti dipendono dalla natura dello schermo. Il creato è veduto, in un'opera d'arte, traverso un uomo, un temperamento, una personalità.... La realtà precisa è dunque impossibile nell'arte.... Bisogna studiare la natura dello schermo, poichè il creato è uguale per tutti.... Lo schermo classico è come un cristallo freddo e poco translucido, in cui il creato si riproduce sulla superficie tersa con le sue linee e le sue ombre, ma privo di colore, senza energia viva e luminosa.... Lo schermo romantico è uno specchio senza piombo, chiaro, sebbene qua e là un po' torbido, e tinto dei sette colori dell'iride; dà più forza ai colori delle cose, ma li cambia e li mescola; svia le linee, presenta un creato tumultuoso e operante. .... Lo schermo realista è un vetro semplice, sottilissimo, nettissimo, che ha la pretesa di lasciar passare le immagini senza cangiarne le linee e i colori... Lo schermo realista nega la sua propria esistenza: presunzione troppo grande, perchè ha pur esso, per piccolo che sia, un colore e una spessore... Una fine polvere grigia turba la sua limpidezza. Ogni oggetto, passandovi attraverso, si scolora o piuttosto si annerisce lievemente... Tutte le mie simpatie sono per lo schermo realista, che soddisfa la mia ragione, e in cui sento immense bellezze di solidità e di verità.... Preferisco agli altri lo schermo che, più fedele alla realtà, si contenta di mentire appena quanto basta per farmi sentire un uomo in un'immagine della creazione..... »

Poi si pentiva di queste che chiamava fantasticherie paradossali, e a cui il Valabrègue rispodeva con altri paradossi più o meno nebbiosi. « Buttiamo nel fuoco gli schermi, e cerchiamo di vivere in piena realtà! ». Lavorando come un negro, lo Zola guadagnava allora duecento franchi al mese col giornalismo, e poco gli fruttavano i libri. Ma un virile orgoglio, una gran fiducia in sè stesso lo sosteneva. « Mi piacciono le difficoltà, le impossibilità. Mi piace sopra tutto la vita, e credo che la produzione attiva, qualunque sia, è sempre da anteporsi al riposo. Son queste idee che mi fanno disposto ad accettare tutte le battaglie che mi si offriranno, lotte con me stesso, lotte col pubblico ».

Oh, non gliene dovevano mancare. Le altre lettere del volume, che vanno dal 1863 al 1902, con tanti documenti di codesta duplice guerra che lo scrittore dovette proseguire quanto fu lunga la sua vita: sono annunzi, comunicazioni, difese e schermaglie, quasi carte d'ufficio del gran professionista delle lettere. Col passare degli anni divengono sempre più rapide e asciutte, crescendo con la fama, anzichè diminuire, il compito di lavoro ch'egli s'imponeva con ferrea costanza. La volontà di fare e di riuscire vinceva in lui ogni inclinazione contraria, come stanchezza o natural bisogno di svago, o fosse quella indeterminata vaghezza d'ozi sereni che ciascun grande lavoratore sente e respinge. Una sola volta, alla fine d'inverno del 1889, egli dice di oziare, ma per poco: « Tutta la mia pigrizia repressa si espande. Non avrei da fare che un piccolissimo sforzo per non toccare più la penna.... ». Breve intermezzo: tosto riprendeva il lavoro, l'enorme lavoro che fu sua forza e suo vanto, e che egli esigeva, oltre che da sè, dagli amici. « Opere, opere, opere! — scriveva loro — bisogna che il pubblico sia sopraffatto dalla nostra fecondità! ».

Vedeva tutto in grande, concepire piani letterari di organica continuità, prima che per il romanzo, per il giornale. Bisogna vedere come, fin dal 1866, si presentava al direttore dell'*Evénement* proponendogli un suo disegno di «cronaca bibliografica». Aveva lasciato allora il suo impiego alla libreria Hachette, e se ne intendeva. « Darei in venti o trenta righe un ragguaglio di ogni opera nuova; il giorno stesso della messa in vendita, andrei a trovare ciascun editore, e ne otterrei certamente la comunicazione delle nuove pubblicazioni, in modo da far uscire il mio articolo prima di qualunque *réclame*; d'altra parte, annunziata che fosse qualche opera importante, m'incaricherei di procurarne qualche estratto interessante da inserire nel giornale; in fine, sarebbe ufficio mio di intrattenere i lettori di tutti i fatti relativi ai libri, indiscrezioni sulle opere aspettate, particolari intimi biografici o puramente letterari, ecc. » Un tale programma non può concepirsi che a Parigi, e sarebbe bastato da solo a occupare tutte le giornate dell'uomo. Ma questi non se ne spaventava: gli sarebbe sempre rimasto, e gli rimase infatti, il tempo di attendere all'arte sua.

Quattro anni dopo, pubblicava *La fortune des Rougon*, iniziando quella gigantesca « storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo impero », di cui aveva già tracciato il piano, come si rileva dalle lettere agli amici. Cadeva allora l'impero; e, nonostante le incredibili opposizioni della critica e dei nuovi procuratori della repubblica, venne la *Curée*, e poi via via, senza tregua, s'incalzarono i libri della serie, i canti amari dell'epopea borghese. Lo Zola fu preso per lunghi anni da un ardore di lavoro che solo può spiegare una così intensa e varia produzione. Passava dall'*Assommoir* a *Une page d'amour*, da questa a *Nanà*, sempre ricercando, documentando, battagliando. Non s'irritava della critica, come è verso degli spiriti piccini, ma la confutava a viso aperto, difondeva i suoi propositi, la sua estetica, rassegnato del resto a non essere ben compreso se non ad opera compiuta. Una cosa lo faceva disperare: la necessità di pubblicare i suoi romanzi nelle appendici di un giornale prima che in volume. Quello stillicidio quotidiano di pagine, miste e compatte nella sua mente, offerte invece come pezzi rotti, ad intervalli di ventiquattr'ore, al pubblico distratto e alla facile censura, che s'afferra ai particolari disgiunti dal complesso e impicca un autore dopo averne lette dieci righe, lo irritava senza modo. Raccomandava con insistenza agli amici di non leggere quel pianterreno del giornale in cui gli era forza dimorare a disagio; pregava che non facessero come i balordi, che aspettassero il libro. « Non saprei dirvi — scriveva a Ludovic Halévy a proposito dell'*Assommoir* — come il mio romanzo mi paia brutto in codesta forma. Mi troncano tutti gli effetti, mi sfiancano la prosa togliendo frasi e mettendo a capi. Ho il cuore così straziato da codesto modo di pubblicazione, che non rivedo nemmeno le bozze di stampa..... » Più tardi scriveva a Henry Céard: « Avete torto di leggere *Germinal* nel *Gil Blas*. L'appendice deforma ogni cosa ».

Dal giornale al libro, seguiva l'opera sua nel tenace sforzo, nell'incerta fortuna. Diceva e ripeteva: « Non ho sete che di lavoro ». Altre ambizioni non ebbe per lungo tempo. Nel 1878, strano a leggersi, s'inquietò perchè il Governo tardava a dargli la croce della Legion d'onore; e si sfogava col Flaubert: « Sapete che il vostro amico Bardoux mi ha fatto un tiro indegno. Dopo aver gridato cinque mesi da per tutto che mi voleva decorato, all'ultimo momento ha sostituito nella lista il mio nome con quello di Ferdinand Fabre; in guisa che mi trovo ad essere candidato perpetuo alla decorazione, io che non ho chiesto nulla, e che di codesta roba mi curavo meno di un mozzicone di una rosa. Sono su tutte le furie per la condizione in cui codesto simpatico ministro mi ha messo. I giornali hanno discusso la faccenda, e ora piangono la mia sorte; è una cosa intollerabile. E poi, io non intendo che mi si pesi; o sono io o non sono. E sapete perchè Bardoux mi ha preferito il Fabre? Perchè è più anziano di me! Se vedete Bardoux, ditegli che io ho *avalé pas mal de crapauds* nella mia vita di scrittore, ma che codesta decorazione offerta, messa in mostra nei giornali, poi ritirata all'ultim'ora, è *le crapaud le plus désagréable que j'aie encore digéré*. Era così facile lasciarmi in pace e non farmi passare per un signore di talento discutibile, che sta inutilmente all'agguato del nastrino rosso!.... ». L'ebbe dieci anni dopo, il nastrino rosso, e lo accettò dichiarando che oramai tutte le pubbliche ricompense voleva, fino al seggio dell'Accademia francese. Ma non si piegò mai all'ossequio dei poteri governativi sopra le arti e le lettere. Quando, nel 1885, si discuteva intorno alla censura, egli prorompeva col Céard: « Allorchè la Camera avrà votato il mantenimento della censura, vedrete in che maniera io mi separerò dalla letteratura francese. E' una vergogna, una viltà. E ciò che sopra tutto mi fa indignare, è la solitudine in cui mi sento..... Ah, che vigliacchi tutti, anche gli amici vostri! E voi parlate di richiedere la soppressione del Ministero delle Belle Arti! Ma, caro amico, tutti i nostri confratelli si metterebbero a pancia a terra per leccare le scarpe dei capi d'ufficio! ». E conchiudeva superbamente: « A me tutta codesta ignominia mette voglia di fare dei capolavori. Sto benissimo e lavoro come un angelo..... ».

Con pari baldanza e costanza combattè sempre per l'indipendenza delle lettere e per la rettitudine dei suoi intendimenti artistici e sociali. Anche sul tardi, durante la pubblicazione dei quattro *Vangeli*, si sentiva fortissimo, non voleva riconoscere alcuna incoerenza nel complesso dell'opera sua. « Mi si capirà meglio, quando i tre romanzi seguenti avranno completato il mio pensiero..... Sono utopie, ma che volete! Da quarant'anni vado facendo l'anatomia; bisogna permettermi di fantasticare un poco nella mia vecchiaia.... Le nostre speranze son grandi; l'avvenire è il dominio del sogno. Ma fin d'ora c'è un fatto certo, che tutto indica e dimostra, che cioè la società futura sta nella riorganizzazione del lavoro, e che da questa sola procederà alfine una giusta distribuzione della ricchezza. Fourier è stato l'annunziatore geniale di questa verità. Io non ho fatto altro che riprenderla. Poco importa la via: in capo ad essa è la Città futura... Lasciamo ridere: l'evoluzione procede senza tregua: la solidarietà non è soltanto il voto della brava gente, è anche una forza della natura, come l'attrazione, e opererà sempre più, e finirà con adunare l'umanità intera in una sola famiglia.... ».

In questa fede visse e morì il gran lavoratore, nè mai gli cadde di mano la penna. Nel 1896, rispondendo a un'inchiesta scientifica, spiegava egli stesso il suo modo di architettare i libri, e poi di scriverli: « Spesso la parola scritta mi stupisce come se non l'avessi mai vista; mi appare bizzarra, brutta, sciatta; ma desta sempre un'immagine appropriata..... Quando scrivo, la frase si forma in me per eufonia; è una musica che mi afferra e che io ascolto. Da ragazzo, adoravo i versi e ne facevo molti. La musica non mi lascia freddo, e credo di avere buon orecchio... Ma sento il ritmo della frase: mi affido ad esso per guidarmi: un incontro di vocali (*hiatus*) mi urta e mi impaccia..... Tutti gli scrittori che ho conosciuto lisciano la frase prima di scriverla. Per loro la prima ora è la meno buona, è il momento dei tentativi: tutto s'aggiusta e si disegna dopo un certo tempo, e comincia il buon lavoro. A me avviene il contrario. Ciò che faccio di meglio è ciò che faccio alla prima. Mi stanco presto; scritte quattro o cinque pagine, smetto. Non vado mai oltre le tre ore al giorno. Mi hanno fatto una riputazione di lavoratore: ma è uno sbaglio. Sono anzi regolarissimo e indolentissimo. Faccio presto presto, per finire il più rapidamente possibile, e non fare più niente ».

Così diceva; ma al bel far niente non pervenne che con la morte. Ora i suoi nemici lo tornano a vilipendere come un mestierante caparbio, straniero e nocivo allo spirito nazionale della Francia, per contendere alla sua salma la sepoltura d'onore. Le ire perenni fanno testimonianza del valore di colui al quale sopravvivono.

Dino Mantovani.

I rappresentanti di Alba e Cortemiglia da Giolitti.

Roma, 4, ore 9,5.

Il presidente del Consiglio ha ieri ricevuto, presentatigli dal deputato Calissano, il cavaliere Viglino e il cav. Brofferio, sindaci di Alba e di Cortemiglia, il cav. ing. Allmondi, assessore di Alba ed il cav. ing. Molineris, autore del progetto della direttissima Torino-Alba-Savona. Scopo appunto della conferenza era la questione della nuova linea da Torino a Savona, la cui necessità è ritenuta imprescindibile dalle regioni piemontesi. La rappresentanza albese espose al presidente del Consiglio il dubbio che lo Stato possa avere qualche preferenza per la linea Cartosio-Savona, e che con provvedimenti unilaterali od indiretti e parziali possa preparare a più o meno lontana scadenza la adozione del tracciato per Cartosio nella costruzione di una nuova linea da Torino al mare. L'on. Giolitti si mostrò colla rappresentanza albese assolutamente convinto dell'impossibilità che nè ora nè mai il tracciato per Cartosio possa essere adottato o in qualsiasi modo favorito dallo Stato, ed invocò in appoggio della sua risoluzione di resistere a qualsiasi tentativo in favore di questo tracciato, l'autorità della Direzione generale delle ferrovie, che egli disse di aver interrogato prima di ogni discussione alla Camera. Sostanzialmente il presidente del Consiglio avrebbe ripetuto colla rappresentanza albese quanto già venne a risultare dai discorsi fatti in Parlamento, e cioè che «la linea, enormemente costosa, non servirebbe ai veri interessi di Torino, ma a quelli di Savona, per le sue comunicazioni con Milano e viceversa, e sposterebbe senza giustificazione alcuna il centro ferroviario attuale di Torino, e non servirebbe che ad un abbreviamento di pochi minuti, che sarebbe reso irrisorio in pratica dal fatto che la linea attraversa altre quattro linee, per cui il suo esercizio sarebbe praticamente lentissimo.

Il presidente del Consiglio avrebbe ancora aggiunto che la Torino-Cartosio avrebbe anche il torto di servire a interessi minori, i quali non hanno alcuna colleganza nè con Torino nè con Savona e trascurerebbe completamente tutta la zona, che è vastissima, della provincia di Cuneo, che egli non deve favorire a pregiudizio di altre, ma neanche trascurare, come lascierebbe in disparte tutti gli interessi importantissimi delle vallate del Pellice e del Chisone, le quali hanno il diritto di essere avvicinate a Savona e non allontanate.

Rassicurata la rappresentanza albese per questa esplicita dichiarazione del presidente del Consiglio, l'ing. Molineris sottopose all'attenzione dell'on. Giolitti alcuni suoi rilievi tendenti a dimostrare l'opportunità di ridurre i miglioramenti proposti dal Governo all'attuale linea di Savona, in modo tale da provvedere con una spesa di gran lunga minore di quella prevedute ai bisogni indispensabili ed urgenti per il traffico sulla linea stessa e di destinare i 40 o 50 milioni che si risparmierebbero alla costruzione della nuova linea per Alba-Cortemiglia, con prolungamento al nuovo porto di Vado nei pressi di Savona.

Il presidente del Consiglio mostrò di apprezzare egualmente i rilievi dell'ing. Molineris, e dichiarò anzi che avrebbe gradito avere per iscritto tali rilievi, onde sottoporli all'esame del Ministero dei lavori pubblici e della Direzione generale delle ferrovie per le eventuali economie che gli stessi rilievi potessero suggerire anche nelle nuove opere concernenti la linea Torino-Bra-Savona. Ma si affrettò a notare che i miglioramenti progettati tanto con la trazione elettrica, quanto col doppio binario, sono dalla Direzione generale ritenuti indispensabili per i bisogni attuali ed urgenti del traffico, se non attuale, nel giro almeno di pochi anni: anzi soggiunse che il direttore generale gli aveva dichiarato di non poter assumere ulteriormente la responsabilità del servizio, se non venivano deliberate tutte le opere stabilite nel progetto di legge, da compiersi nel più breve termine possibile e probabilmente nel giro di un triennio.

E poichè l'ing. Molineris aveva nei suoi rilievi accennato alla possibilità di ottenere immediati e larghi benefici di maggior potenzialità sulla linea attuale con solo amplificazioni di stazioni e di binari e con maggiore ampiezza di impianti, il presidente del Consiglio disse che di tutto ciò si era preoccupata la Direzione generale ed aveva riconosciuto la scarsa efficacia di questi ritocchi e la necessità di procedere subito alle complete migliorie col raddoppiamento del binario fino a Ceva e colla trazione elettrica da Ceva a Savona. Il solo binario da Ceva a Bra sarebbe stato insufficiente (dato l'impianto della trazione elettrica) alle necessità del traffico presente col pericolo che la strozzatura che si verifica attualmente a San Giuseppe si porti a Ceva.

Nella conversazione sorse l'opportunità di accennare al nuovo tronco Fossano-Ceva, ed a questo proposito il presidente del Consiglio ricordò che la Direzione generale gli aveva dimostrato matematicamente che una linea a doppio binario ha una potenzialità non soltanto doppia, ma quadrupla.

L'on. Giolitti spiegò poi lungamente alla rappresentanza albese essere convincimento dei Corpi tecnici competenti che, anche ampliato il porto di Savona, e pur continuando a crescere in questi ultimi anni il traffico di quel porto, la linea attuale, coi miglioramenti che vi si introdurranno, basterà più che largamente e per una serie di anni a tutti i possibili aumenti di traffico.

I rappresentanti albesi insistettero nel notare che queste sono previsioni autorevoli e confortanti, ma che non mancano ragioni per ritenere che a non lontana scadenza una nuova linea da Torino al mare si renda necessaria, e ripeterono al presidente del Consiglio l'invito già fatto al ministro Bertolini dal deputato Calissano nella discussione alla Camera, onde, nella previsione di questa necessità, si provveda immediatamente allo studio del nuovo tracciato per Alba-Cortemiglia.

Tanto il sindaco di Alba quanto quello di Cortemiglia pregarono il presidente del Consiglio a considerare che i Comuni interessati delle Langhe, non aiutati da Torino e da Savona, non potrebbero provvedere alle gravi spese necessarie allo studio del progetto sul terreno. L'on. Giolitti dichiarò che, date le condizioni delle cose e le necessità di indole generale a cui provvederebbe la nuova linea Torino-Alba-Savona, non aveva alcuna difficoltà ad invitare il suo collega ad iniziare questi studi, trovando che la domanda era giustissima.

LA FUMAGALLI, DON RIVA, DON LONGO E COMPLICI
innanzi alla Corte d'Assise.
Un pugilato fra due testimoni all'udienza.

(Per telefono alla Stampa dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Milano, 4, ore 19,5.

Prima che si apra l'udienza, don Longo ha raccontato che ieri sera, ritornando in carcere, ha avuto un battibecco abbastanza vivace col suo secondino, che lo voleva perquisire. — Devo però dire — aggiunge don Longo — che il direttore del carcere mi ha dato soddisfazione: del resto, non che a lodarmi di tutti gli agenti e carabinieri, che sono cortesissimi con me.

Mentre si attende il presidente, un disegnatore è riuscito a penetrare nell'aula e si mette a fare schizzi di coloro che stanno nella gabbia. Don Riva, spaventato, si accoscia e si nasconde nel fondo della gabbia, mentre don Longo volta le spalle al disegnatore.

L'udienza si apre alle 9,45.

Il cappellano di San Filippo, don *Cuniberti*, viene nell'emiciclo.

— Conosce don Riva? — gli domanda il *presidente*.
— Sissignore.
— Che cosa può dire?
— Che è un buon prete, e che mi stupii delle accuse che gli si muovevano.

Avv. Rastelli. — Non era obbligato per contratto a dire tutte le mattine la messa a San Filippo?
— Sissignore.
— C'era il registro del controllo?
— Il controllo è stato sempre rigorosissimo.
— Era il celebrante la messa che firmava?
— Sissignore.

Avv. Foligno. — Non poteva firmar qualche altro?
— Oh, è impossibile! C'è un rigore specialissimo.

Perelli. — E' per decreto arcivescovile che si deve firmare questo libro?
— Sissignore.

Monsignor Locatelli conosce don Riva perchè questi si recò da lui per interessarlo a perorare presso l'Autorità ecclesiastica per la Fumagalli.

— Quante volte venne da lei? — domanda il *presidente*.
— Due o tre volte.
— In quale stagione?
— Mi pare nell'autunno del 1906.
— Ed in primavera?.....
— Non l'ho visto in tale stagione.
— Conosce la Fumagalli?
— Sissignore.

Avv. Levi — E che può dire a riguardo della sua moralità?
— Nulla affatto.

Avv. Foligno — Ma ella frequentò molto la Fumagalli?
— Nossignore.

Avv. Levi — Ma le informazioni sul suo conto come erano?
— Buone.

Dominioni — Ed allora come va che la Curia non gli ha permesso di vestire l'abito monacale?
— Ciò non riguarda la moralità della Fumagalli, ma la disobbedienza alle regole ecclesiastiche.

Rastelli — Non venne da lei don Longo?
— Non ricordo. Non ho la certezza.... E perciò non affermo.

Il sacrestano di San Filippo, *fra Francesco*, dice che don Riva andava a dire Messa tutte le mattine in quella chiesa.

— Ma qualche volta non si faceva rimpiazzare?
— Sissignore.
— Ed allora il prete che rimpiazzava firmava per don Riva?
— Oh no! Firmava col suo nome.
— Ma non venne qualche volta a dire Messa il fratello di don Riva?
— Sissignore: allora firmava Bartolomeo Riva.
— Era una brava persona don Giovanni Riva?
— Ottima!

Un altro frate filippino, *Teodoro Lemonal*, ripete le cose già dette dal teste precedente.

Avv. Agnelli — A che ora erano le messe?
— Dalle 5 alle 12,30.

Presidente — Ecco, avvocato, ora ella è informata dell'orario delle messe se vuole recarsi a messa a San Filippo.

Un giurato — Poichè il teste veste in borghese, chiedo se l'Ordine permette di indossare l'abito laico ai frati ascritti all'Ordine stesso.
— Sì, signore, quando si è fuori di città....

Don Cittati, parroco di Precotto, dice che dovette visitare l'Istituto della Fumagalli più volte e vi trovò poca pulizia e grande povertà.

Avv. Levi — Allora perchè ella rilasciò il certificato a suor Fumagalli per andare a chiedere aiuto a persone facoltose?
— Ma il certificato riguardava solo la moralità della Fumagalli, sulla quale non potevo dire nulla....

La calzettaia *Maddalena Raimondi* dice che fu per sedici anni nel convento della Fumagalli.

— Vi trattava bene la superiora?
— Benissimo.
— Avete mai veduto cose sconvenienti nell'Istituto?
— No.
— Conoscete don Riva?
— Sì, signore: non ho mai visto questo sacerdote fare torto alla moralità.

Perelli — E la Disperati?

Presidente — Oh già! Ci dimentichiamo sempre della povera Disperati!

La *teste* narra che la Disperati era una buona donna.....

Avv. Levi — E la Fumagalli trattava bene le bimbe?
— Meglio delle suore.
— Dava loro sufficiente mangiare?
— Sissignore.

L'avv. *Sarfatti* fa qualche osservazione a mezza voce.

Avv. Levi — Ma che cosa borbotta lei?

Avv. Nasi — Insomma dia il verdetto lei.... Faccia lei tutto.... e noi ce ne andiamo.....

Avv. Sarfatti — Ma io non faccio nulla!

Presidente — Ma insomma la finisca! Stia zitto, avvocato Sarfatti.

Avv. Levi — Ciò è impossibile!

Avv. Sarfatti — Ma questa volta il presidente mi richiama a torto! Io non avevo detto niente; non siamo mica a scuola.....

Presidente — Ma lei chiacchiera troppo. La finisca.

L'avv. Sarfatti si siede protestando ed entra certo *Giacomo Bottelli*, di Moncalvo.

— Conoscete don Riva?
— No.
— Conoscete don Longo?
— No.
— Conoscete la Fumagalli?
— No.
— Ma allora che sapete dire?
— Non so niente, io.
— Mi rincresce che vi abbiano scomodato, ma, ad ogni modo, siete venuto a vedere Milano. E' una bella città, nevvero?
— Sissignore.

La signora *Angelina Dell'Orto* conobbe la Fumagalli per un'opera di carità che essa fece.

— Visitò l'Istituto?
— Due volte.
— E come lo trovò?
— Sempre in ordine. Le bimbe erano allegre e risne.
— Ha sentito mormorare contro la Fumagalli?
— Si diceva che era sempre troppo in giro.

Levi — Sa che al Martinetto ha fatto tanto bene?
— Oh, molto!

UN SALESIANO.

Don Rocca, dei Salesiani di Torino, viene alla pedana.

— Conosce l'Istituto della Fumagalli?
— Non visitai mai l'Asilo, ma ebbi molte volte occasione di parlare alla Fumagalli.
— Ebbe cattive informazioni sulla moralità della Fumagalli?
— Oh, mai, assolutamente.

Giacomo Civadieri, portinaio della casa dove abita don Riva, succede sullo scranno dei testimoni.

— Da un pezzo don Riva abitava nella vostra casa?
— Dal 1906.
— Sapete che andava sempre a dire Messa a San Filippo?
— Per quanto mi risultò, sissignore.
— Non stette via una volta un mese intero?
— Sissignore. Andò in maggio a predicare a Bolgeno.
— Dopo, voi lo avete visto andar via?
— Nossignore.
— Che condotta teneva?
— Non faceva del male.
— E avete mai visto delle bimbe andare di sopra nella casa di don Riva?
— C'erano delle fanciulle che andavano a lavorare in passamanteria colla serva di don Riva.
— Non si sospettava male di ciò?
— Ma niente affatto.

UN MONSIGNORE.

Ed ecco venire monsignor *Goria*, che dice che come provicario conobbe la Fumagalli ed il suo Istituto. Narra brevemente le già troppo note vicende e la lotta sui rapporti della Fumagalli colla Curia.

— In quanto alla moralità della Fumagalli non ebbero lagnanze?
— Si criticava il modo poco conveniente col quale la Fumagalli faceva le raccolte al suo Istituto.
— E per la questua?
— Ma, che vuole? Aveva il permesso della Questura, e noi della Curia non ci avevamo più nulla a vedere.
— E di don Riva che informazioni aveva la Curia?
— Buone; altrimenti non gli sarebbe stata affidata la direzione spirituale dell'Istituto.

Levi. — Non fu ella invitata dalla Fumagalli a visitare il suo Istituto?
— Sissignore; trovai l'Istituto in condizioni miserrime.

La moglie del portinaio Civalleri premette anzitutto che è venditrice ambulante di frutta.

Presidente — Bene; quando verremo a Torino ci serviremo da lei.

La buona donna dà informazioni buone del suo inquilino.

— Portava delle ragazze in casa?
— No; erano ragazze che andavano a lavorare con la fantesca.
— E' una casa per bene la vostra?
— Sissignore.
— Non andò qualche volta via don Riva?
— Cosa vuole, noi siamo portinai. Solo le dirò che in quel tempo don Riva non andò via, perchè ce ne saremmo accorti.

ALTRI TESTI.

Viene nell'aula il testimone *Pavullo* di Frignano.

Presidente — Ne abbiamo di tutti i paesi di testimoni.

Il testimone narra che suor Fumagalli andò a reclutare le allieve anche a Frignano, dicendo che le bimbe si sarebbero trovate come in paradiso.

— E voi deste anche una vostra bimba?
— Sissignore.
— E la bimba in quale Istituto andò?
— Qui; a Milano.
— Si lagnò la bimba del trattamento?
— No, non si lagnò mai; ma io la ritirai quando seppi che la Fumagalli era una monaca sfionorata. Cosa vuole, sono un povero rimbambito io.

Presidente. — No, no; siete un ometto in gambe invece. La bimba vi ha narrato qualche cosa?
— Che andava sempre alla questua.
— E che cosa ha imparato?
— Nulla.
— La bimba non parlò di brutte cose fatte da un prete?
— Mai. Ora la figliuola è cresciuta buona e bella, e fa la fantesca a Parigi.
— E vi manda danari?
— Sissignore.
— Ed allora tornate pure al vostro paese. Siete contento di aver visto Milano?
— Sissignore.

Il prof. *Gennocei* viene a dire che la madre della Terno è una buona donna, attendibile in quanto afferma.

Presidente — E' bigotta o miscredente?
— Nè bigotta, nè atea.

Il decoratore *Giuseppe De Marchis*, che conosce da lungo tempo don Riva e suo fratello, dà ottime informazioni.

— Ricordate che il 6 febbraio siano venuti da voi i due don Riva?
— Sissignore.
— E perchè?
— Vennero ad esigere una somma che mi avevano incaricato di riscuotere, ed io feci la dovuta annotazione.

Il contadino *Penlettero*, della borgata Roccia Melone dice che don Riva tenne buona condotta quando era parroco in quella borgata.

— Ma non si diceva che fosse un po' donnaiuolo?
— Nossignore.
— Ma non andavano delle ragazze in casa sua?
— Sì, ma lavoravano colla serva.
— Ma allora ci sono dei cattivi a Roccia Melone.
— Sissignore; ce ne sono sempre dovunque.
— E la Berrutti è una buona ragazza?
— Ma.... adesso vive in città, ed io non so niente.

La moglie di questo testimone ripete le stesse cose.

— I terrazzani di Roccia Melone stimavano don Riva?
— Sissignore, molto.
— E come avete poi saputo che don Riva fu arrestato?
— Ma non so.
— Dalle gazzette?
— Oh io non le leggo! E poi a Roccia Melone non ci sono gazzette.

P. M. — Oh fortunato paese! Quando andrò a riposo mi ritirerò a Roccia Melone.

Certa *Clara Berili* fu fantesca di don Riva, ed esclude affatto che le ragazze bazzicassero a casa del suo padrone per scopi meno che leciti.

— E perchè andò via da Roccia Melone?
— Cercava una chiesa di maggior rendita per poter mantenere il padre e la madre.

La teste narra il viaggio di don Riva a Torino.

— E vi fermaste di notte a Torino?
— Sì.
— E dove dormiste?
— A casa mia tutti in una stanza.
— E anche nello stesso letto?
— Io e mia sorella dormivamo sul materasso per terra e la ragazza sul letto. Don Riva poi si mise per un momento vestito sul letto.
— E non avete visto in casa anche la Bianco?
— Stette due giorni in casa nostra.
— Ma guardate che ci stette tre giorni.
— Non è vero. Due giorni solo.
— E don Riva era in casa?
— Nossignore.
— Ed a Milano quante volte vi venne don Riva?
— Vi venne una volta sola.
— E' proprio la verità?
— La verità sacrosanta.
— Non vi ricordate che una volta venne la madre della Giacosa a ricordare a don Riva di raccomandare sua figlia per farla ammettere in un ricovero?
— La madre della Giacosa è mia sorella.
— E' vero che don Riva fece proposte che non doveva fare?
— Oh non è vero.
— Ma perchè vostra sorella dice il contrario?
— Non so.
— Ma è cattiva vostra sorella?
— Oh no.
— E vostra sorella non propose essa delle cose sconvenienti a don Riva?
— Oh mai più, non è vero.
— Ma le ha detto don Riva?
— Ebbene, io non l'ho sentito, e non lo posso dire.

Sarfatti — Non fu la Fumagalli che venne a prendere la Bianco a casa di don Riva?
— Sissignore.

Fumagalli — Io la rimproverai perchè si era allontanata dalla scuola.

Rastelli — Atto in verbale.

Avv. Sarfatti — Ma che c'entro?

Levi — Ma no, interrompa.

Presidente — Basta! basta!

Avv. Panichelli — Ma non si può mica mettere tutto in verbale!

Rastelli — Tanto il cancelliere non scrive. Egli ride tranquillamente ed è sereno.

Un'altra sorella della Giacosa dice che questa è una bestia grama.

Presidente — Ma perchè?
— E' bugiarda e tiene cattiva condotta. Essa convive con mio figlio.
— Ma ci sono rapporti disonesti!
— Ma, spero di no.
— Sarebbero zia e nipote.
— Sissignore.

Una graziosa figurina è la lattivendola *Felicita Strappio*.

— Portavate il latte da don Riva?
— Tutte le mattine.
— Non vi ha detto mai nulla don Riva?
— No, mi ha sempre rispettata.
— E sì che siete una bella ragazza!

E' il momento delle donne giovani. Viene nell'emiciclo *Rosalia Gallo*, la quale dice che essa lavorò colla serva di don Riva nei mesi di marzo e di aprile, e tutti i giorni vide il sacerdote.

— Vi ha sempre rispettata?
— Sempre.
— Ma lavoravate anche alla domenica?
— Ah! no.

Rastelli — Se don Riva fosse venuto a Milano, lo avreste saputo?
— Certamente.

Annetta Gallo, un'altra commessa, dice che lavorò in casa di don Riva dal marzo al giugno.

Presidente — Avete visto sempre il prete?
— Sissignore.
— Ma se è stato un mese a Spigno?
— Ah! sissignore!
— E si tratta di un mese intero! Bisogna pensare prima di rispondere!!
— Don Riva non vi ha parlato mai male, o fatto qualche atto irriguardoso?
— Mai!

La signora *Giulia Sario*, che è direttrice di un Asilo, dice che, visitando quello della Fumagalli, rimase malamente impressionata per la sporcizia che vi regnava.

— Io — soggiunge la teste — mi domandavo come mai una madre potesse mandare nell'Istituto della Fumagalli la sua bambina.

Presidente (ironico) — Tanto più che voi ne avete uno tanto bello!

La teste narra che seppe dalla sua bidella che mentre si trovava presso il dott. Zapponi ha sentito una donna narrare che un'operaia aveva messo nell'Istituto della Fumagalli una bimba contaminata da un giovane di 20 anni, ed a chi la rimproverava di aver messo nell'Istituto una bimba ammalata, la madre rispondeva: «Ma che mi importa se le altre prenderanno del male!».

Avv. Clusorio (Parte civile) — E' ancora quella bimba?
— Sissignore.

Viene chiamata la bidella *Gisella*, che racconta i fatti già narrati dalla direttrice.

— Il 17 agosto portai una bimba dell'Asilo a visitare dal dott. Zapponi, ed una donna mi domandò se nel nostro Istituto non ci fossero bambine ammalate, e mi narrò che un'operaia aveva messo nell'Istituto della Fumagalli una bambina ammalata.
— Avete chiesto chi era questa operaia?
— Nossignore.

Viene nell'emiciclo *Giuseppina Fogliotti*, la quale dice che mise nell'Istituto una figliuola, che vi stette per sette anni.

Avv. Levi. — E ne uscì brava?
— Ma..... certamente però è uscita una bella e buona ragazza.

Difatti la signorina *Fogliotti*, che viene nell'emiciclo, è una graziosa fanciulla.

Presidente. — Dunque siete stata sette anni colla Fumagalli?
— Sissignore.
— E vi ha trattata bene?
— Benissimo.
— Vi dava da mangiare sufficientemente?
— Sissignore.
— Ed essa mangiava come le bimbe?
— Sissignore.
— Vi mandava alla questua?
— No; mandava le ragazze più grandi.

Il signor *Bertini*, colonnello a riposo, fu presidente di un Comitato di beneficenza pro Asilo Fumagalli.

Presidente. — Sentì mai dire delle calunnie contro la Fumagalli?
— Mai.
— Avevate mai avuto ragione di lagnarvi contro la Fumagalli?
— No, mai.
— E le informazioni furono favorevoli?
— Favorevolissime.

Il colonnello di artiglieria lancia, passando dinanzi alla gabbia, un saluto col cenno della mano alla Fumagalli. Questa si alza e fa una profonda riverenza.

Bononi Maria afferma di aver sentito dalla Brambilla che la madre della Terno insegnava alla sua bimba quello che doveva dire, incitandola ad accusare i preti.

Il *presidente* fa chiamare la Maria Brambilla, e a lei rivolto dice:

— Conoscete la Terno?
— Sì; perchè era mia compagna di lavoro.
— E che cosa vi ha detto?
— Mi disse che aveva un amante, e che quando le bambine erano sole, il marito non le volle riconoscere. Quando scoppiò lo scandalo, — prosegue la teste — mi recai dalla Terno, e la trovai che interrogava la bambina, e questa non rispondeva nulla. La madre le diceva: «Ma dimmi, è il prete che ti ha trattata male? E' questo? è quello?», ma la bimba non rispondeva; anzi ad un certo punto l'intesi esclamare: «Mamma, tu mi sgridi perchè non dico quello che tu vuoi!».

La Terno incomincia a gridare:

— Non è vero! Non è vero! E' falso!

Le donnette che sono nell'aula insorgono e si apostrofano tra di loro.

Presidente. — Silenzio! Voi, signora Terno, venite qui.

La *Terno*, che è una donnetta ancora piacente, non si fa ripetere l'invito e viene avanti, cominciando subito ad investire la teste.

Presidente. — Piano, piano, calmatevi!

Teste. — Io ho detto la verità.

Ma la *Terno* continua a gesticolare, prorompendo in invettive contro la testimonia.

Presidente, alla Terno. — Ma mi dica la verità.

— Signor presidente, — esclama la Terno, — essa vuol vendicarsi contro me.

Presidente. — Ma perchè essa dovrebbe vendicarsi?

Terno. — Abbiamo avuto qualche questione.

La teste continua ad attestare che essa ha detto la verità.

Terno. — No, no, non è vero!

Da un gruppo dei testimoni che sono nell'aula partono urli e voci di: — Bene! Brava!

Presidente. — Ma che significa questo? Silenzio, per Dio!

Il confronto tra le due giovani donne continua ancora nell'aula per qualche tempo.

Presidente. — Va bene: ora andate pure. Ma prima ditemi: cosa è questa storia dell'amante?

La *Terno*, tutta eccitata: — E' una menzogna!

Il *presidente* fa chiamare il marito della Terno, e gli domanda:

— E' vero che lei non volle riconoscere i suoi bambini?

Il *teste*, prima di giungere alla pedana esclama: — Ma se io non li avessi voluti riconoscere, non avrei dato loro il mio nome!

Gli avvocati della Parte civile esclamano in coro — Bene! bravo!

Presidente — Ma che modo è questo?!

Sarfatti — Vorrei che si pigliasse atto in verbale della testimonianza della Brambilla.

Presidente — Ma lasci correre!

PUGILATO FRA TESTIMONI.

La Brambilla è licenziata, ma, quando essa sta per varcare la soglia dell'aula, è affrontata dalla Terno, che l'ha rincorsa, e questa le chiede sodisfazione di quanto essa le ha fatto. Tutti i testimoni presenti nell'aula sono eccitati. Un gruppo di donne grida alla Terno — Dalle uno schiaffo!

Il *presidente* non si accorge della scena e fa venire nell'aula un chierico biondo, *frate Angelo*, che veste la tonaca marrone ed ha l'aspetto gentile: mentre però il chierico sale sullo scranno le due donne vengono alle mani.

La Terno, avventandosi contro la sua rivale, le dà uno schiaffo poderosissimo. La Brambilla, nell'urto violento, cade e dà col capo nello spigolo dell'uscio. Tutte le donnette sono in grande clamore. Un carabiniere intanto tenta di ricondurre le donne ad un più rispettoso contegno, e sottrae la Brambilla alle violenze della Terno, che, tutta rossa in volto e scarmigliata, continua a dare [illegible] alla rivale.

Appena si sa nell'aula che la Terno ha schiaffeggiato una testimone, gli avvocati della P. C. insorgono gridando: — Non è vero! non è vero!

— Sì, ci sono i testimoni! — esclamano gli avvocati della Difesa.

— Non è vero! non è vero!

Sarfatti — Ha fatto bene. Chi avrebbe il coraggio di rimproverare l'atto di una donna offesa nel suo onore!

Gli avvocati della P. C. seguitano ad urlare.

mentre quelli della Difesa hanno incrociate le braccia, attendendo che la bufera passi.

Le donnette che sono nell'aula continuano ad urlare a perdifiato: — Ha fatto bene! Doveva schiaffeggiarla ancora di più!

Gli altri testimoni partecipano al chiasso urlando.

Il *presidente* afferra il campanello e suona a distesa inutilmente. Egli batte col pugno sul tavolo, urlando: — Basta! basta!

L'avvocato *Sarfatti* si mette anche lui a gridare, con gli occhi fuori dell'orbita: — Ma si finisca una buona volta!

A tutti gli altri che fanno chiasso si aggiunge ora anche il prof. *Maino* gridando: — E' un indegno spettacolo!

Finalmente, quando un po' di calma si è fatta, il *presidente* dice: — Ma, se la Terno ha schiaffeggiato la testimone, venga arrestata!

Un nuovo tumulto avviene allora sul banco della P. C.

La *Terno* intanto, spaventata, livida in volto, è trascinata via dai carabinieri.

Allora gli avvocati della P. C. gridano: — Ma la testimone ha insultato la Terno prima di uscire dall'aula.

Il teste insultò la Terno prima di uscire dall'aula.

E qui un nuovo incrocio di affermazioni e di dinieghi: No — Sì — Non avete visto nulla — Abbiamo sentito — Non è vero — Sì — No. Il chiasso è al colmo.

Allora il *presidente* si alza, afferra a due mani il campanello e lo scuote fragorosamente. I carabinieri hanno già messo fuori la Terno. Il presidente dice: — Signor commissario di pubblica sicurezza, accerti le cose come stanno, e procederemo contro la Terno (*grandi esclamazioni di sorpresa e di sgomento si levano fra i testimoni*).

Sarfatti continua a protestare, ma il presidente lo richiama all'ordine, e poi con energia richiama all'ordine e riconduce tutto l'uditorio alla calma.

Il frate Angelico umile umile rimane come sbalordito a tanto chiasso; ma il *presidente* gli ordina di sedere e di rispondere alle sue domande.

Frate Angelico dice che mai ha sentito dire nulla di male della Fumagalli.

In seguito è fatto venire nell'emiciclo certa *Grandi Ida*: questa narra che la sua bimba entrò nell'istituto della Fumagalli, che già aveva una malattia, per la quale dovette fare una cura: la malattia rimaneva nuovamente.

Durante questa deposizione, non si sa perchè, risorge nuovamente l'incidente di prima.

L'avv. *Maino* si mette a gridare che si è insultato una madre in quanto vi è di più sacro al mondo, nell'onore e nell'affetto.

Bastelli — Ma è lei che sogna! Ma lei che dice....

Maino ha ormai preso l'aire e continua a gridare ed a protestare.

Bastelli — Ma è inutile! Urli finchè vuole, tanto è inutile.

Maino — Spia.

Bastelli — Ma la finisca.

Maino — Poliziotto.

Bastelli — Bum! Bum!

Presidente — La vogliono finire, sì o no.

Siccome gli avvocati non la vogliono finire, il presidente afferra il campanello e suona a distesa.

Si riesce a stento a sentire le testi *Maria Andreoletti* e *Maria Zanabini*, le quali dicono cose buone della Fumagalli.

A questo punto sorge una discussione sulle funzioni del direttore spirituale in un convento, tra gli avvocati *Levi* e *Sarfatti*.

— Oh! oh! — esclama *Panigbetti*, — è grazioso questo dialogo tra due avvocati israeliti.

Perfino il presidente scoppia in una grande risata.

L'avv. *Panighetti* allora coglie il momento opportuno per ricordare al presidente che sarebbe bene liquidare la posizione della teste arrestata poco fa per lo schiaffo, osserva che non si tratta di reato in flagranza e forse nemmeno di oltraggio a testimone.

Il *presidente*, dopo una buona paternale, ordina che sia rimessa in libertà la Terno; mossa, sgomenta, ringrazia i difensori di don Riva e di don Longo che perorarono la sua causa.

In questo punto l'udienza è tolta e rinviata a martedì mattina: nel pomeriggio vacanza.

I detenuti escono con il loro carrozzone cellulare, nessun fischio e nessuna manifestazione, perchè il pubblico, che nulla sapeva di questa decisione, non si trovava presente.

CINI.

delitto, che è il più odioso ed il più vile che registri la scala della delinquenza. Esamina il carattere dell'accusato in tutte le sue manifestazioni, e non trova in lui alcun atto, alcun fatto che lo raccomandi alla simpatia del pubblico. Egli è sempre, in ogni particolare della sua vita, quale appare nelle pagine processuali. Il suo delitto è delitto di odio, odio profondo, implacabile. I suoi difensori getteranno forse fiori sulla tomba della povera morta; ma, se lo faranno, sarà per impulso proprio: non potranno farlo in nome del loro difeso, perchè lo Storero disse che avrebbe odiato la disgraziata anche dopo la morte. L'oratore segue l'accusato nelle varie fasi della sua vita coniugale, e specialmente nel periodo precedente al delitto; e conchiude chiedendo un verdetto affermativo di colpa.

Le udienze vengono rinviando a martedì. Il processo non terminerà certo prima della fine della prossima settimana.

Per i cacciatori.

(Pretura urbana di Torino).

In queste annate di magra selvaggina è con maggior voglia che i cacciatori cercano nei luoghi di caccia riservata quello che forse non troverebbero nelle campagne. La grandiosa tenuta dell'Ordine Mauriziano, dove si cura l'allevamento e il ripopolamento della selvaggina, si trova ad essere con maggior frequenza, per così dire, il punto di mira dei nostri cacciatori. Successe infatti nel settembre u. s. che due cacciatori, simulando di cacciare in un fondo contiguo al confine dei beni dell'Ordine Mauriziano, vi sguinzagliavano i loro cani, che ben presto scovarono un lepre, il quale, non appena varcato il confine della «riserva», fu fulminato da uno degli esperti cacciatori. I guardiani non stanno meno attenti, ed essi cercano di appostare i cacciatori quando questi, alla loro volta, la selvaggina. Infatti due custodi tosto piombarono alle calcagna dei due cacciatori, dichiarandoli in contravvenzione. Ma è più facile convincere un ribelle, che non un cacciatore, e così i due si rifiutarono di esibire il porto d'arma e di declinare le proprie generalità, in modo da obbligare l'intervento di guardie di città. I due intrepidi cacciatori furono sottoposti a processo per tre reati commessi per amore.. d'un lepre, e dopo vivace discussione di udienza, furono assolti da due delle imputazioni, e condannati a L. 25 di multa per caccia abusiva.

L'Ordine Mauriziano, costituitosi Parte civile, era rappresentato dall'avv. cav. Carsola, e gli imputati erano assistiti e difesi dall'avv. Emilio Mollard. Funzeva da P. M. l'avv. Prati e sedeva il pretore avvocato Malinverni.

Il processo del dott. Storero

accusato d'aver avvelenata la moglie.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Alessandria, 4, ore 2*,5.

Il sopraluogo a San Cristoforo.

Il piccolo Comune di San Cristoforo, nelle cui modeste mura pittoresche, assai affievolite, l'eco dei mondani rumori, ha avuto ieri una giornata giudiziaria che non ha precedenti nei ricordi di quei tranquilli terrazzani. Non è infatti avvenimento consueto quello di spiare una Corte di Giustizia. Nelle condizioni di tempo in cui fu compiuta, la gita non è stata certo per tutti coloro che vi presero parte una pausa divertente alla monotonia delle lunghe udienze. Per molti motivi, non gravi di quel costituì anzi un non lieve disagio. San Cristoforo è infatti a una quindicina di chilometri da Novi, e non è unito al capoluogo da rapidi mezzi di comunicazione. Il trasloco della Corte dovette quindi essere compiuto, da Novi, in parecchie vetture. Il solo presidente ed il procuratore generale, per cortesia del signor Borsalino, di Alessandria, poterono compierlo in automobile. Primi però a giungere sul posto furono i giornalisti, in funzione di Corpo d'avanguardia della spedizione. Dopo circa tre quarti d'ora di viaggio in piano, la strada si insinua fra i monti che degradano dalla catena degli Appennini liguri, e in lunghi giri e tourniquet ci conduce sul vertice del monte su cui San Cristoforo si adagia.

Il viaggio, che dura un paio d'ore, ci offre continui motivi di ammirazione per la varietà dei suoi panorami. Peccato che il tempo ci consenta appena di gettare attorno rapidissimi sguardi. Quando giungiamo sul posto, il sole — un pallido sole attenuato dalle nubi — già si prepara a ritirarsi. La sua presenza, del resto, non era voluta dalla Corte, poichè i giudici del fatto avevano espresso il desiderio che la visita della località avvenisse nelle ore precise e nelle condizioni di oscurità in cui avvenne il delitto.

La notizia del sopraluogo era già, naturalmente, a conoscenza dei terrazzani: dimodochè al nostro arrivo troviamo la via principale del paesello animatissima di spettatori, ansiosi di vedere da vicino un organo di giustizia in funzione. In atteggiamento più curioso e numeroso sono i ragazzi — quale numeroso uditorio! — pei quali l'avvenimento costituiva un argomento eccezionalmente incessante di sollazzo. Pel povero messo comunale, a cui era affidato l'ufficio di alto messo dell'ordine, è stata una fatica non lieve quella di mantenere nelle file infantili un po' di disciplina.

Verso le 18,30 dai capoluoghi mandamentali vicini giunsero sei carabinieri, e da Novi il tenente signor Pio Lavezzi. Poco più tardi, annunziata da frequenti segnali di trombe, giunge l'automobile su cui sono il presidente, cavalier Rostagno, ed il procuratore generale, cavaliere Guzzoni.

Sono con essi l'avv. Grassi e l'avv. Moro di Alessandria. Il grosso della spedizione, e cioè i giurati, il cancelliere, l'ufficiale giudiziario ed i patroni arriva verso le 19,30, quando già le tenebre sono discese completamente. Gli ospiti scendono dinanzi alla casa Borra, che è ai confini di ponente del Comune, e tutti vi entrano, soffermandosi in una saletta a terreno, ove, dopo l'appello dei giurati, si costituisce la Corte e l'ufficiale giudiziario, signor Berni, dichiara aperta l'udienza. Funzionano da pubblico i giornalisti e una ventina di terrazzani. Tutto il resto della folla è rimasta nella strada, tenuta a rispettosa distanza dai carabinieri. La folla si mantiene, del resto, in un atteggiamento assolutamente tranquillo; non dà nessun segno nè di favore nè di sfavore per l'imputato. Dai discorsi si comprende bensì che i pareri sono discordi: vi sono taluni che credono nella responsabilità del dottore, ma vi sono pure coloro che non ci credono e dicono dell'accusato il maggior bene. I pareri si incrociano, ma non cozzano violentemente, nè danno esca a dissidi acri.

Appena costituita la Corte, incomincia la visita della località, incominciando dall'esterno, ove è un cumulo di grosse pietre, dalla cui sommità la Clara Malocco sarebbe salita per spiare il marito che era chiuso nello studio, sito al primo piano del caseggiato, insieme ad una donna. Per salire sulle pietre i giurati sono obbligati ad eseguire dei salti ginnastici, non facili certo per i più attempati. Questo primo esperimento dà luogo a contestazioni fra le parti. Sono per la Parte civile gli avvocati Roggieri, Candia e Grassi, e per la Difesa gli avvocati Sardi e Sericano.

La Corte rientra quindi nella casa e visita la cucina della famiglia Borra, al piano terreno; poi la cucina e lo studio degli Storero, siti al primo piano; e infine la camera da letto dei due coniugi, ove la Malocco esalò l'ultimo suo respiro. Quindi i giurati ridiscendono, e l'avv. Roggieri, prima, e l'avv. Sardi, poi, fanno un esperimento per verificare se le persone che erano nelle camere del piano terreno potevano udire il dottore uscire dalla camera della moglie e scendere nello studio per prendere la cartina della stricnina. Un ultimo esperimento viene ancora compiuto: quello di verificare se dalla strada, venendo dal paese, poteva il teste Borra vedere se in quella sera vi era lume nella camera della morta.

Alle 21,20 il sopraluogo era compiuto, e subito, dopo redatto il relativo verbale, la seduta viene tolta, e immediatamente gli ospiti risalirono nelle rispettive vetture e si allontanarono dal piccolo e solitario Comunello, a cui il processo ha dato motivo di eccezionale notorietà.

L'UDIENZA DI QUESTA MATTINA.

Alle 10 di questa mattina la Corte d'Assise venne riaperta per la prosecuzione del dibattimento. Dato lettura del verbale di sopraluogo, l'avv. *Jachino* riprende la parola per terminare la terza ed ultima parte della sua requisitoria, considerando il delitto nei momenti che precedettero la catastrofe. In rapporto alle testimonianze della Virginia Borra, del maestro Bogna e della maestra Ricaldone, rilevando come la credibilità di questi testi non possa essere messa in dubbio perchè nessun motivo d'astio o di odio hanno verso l'accusato, e non è supponibile che, di fronte alla grave accusa, essi possano essere mossi da altro pensiero che quello di rendere omaggio alla verità ed alla giustizia.

A mezzogiorno l'udienza viene rinviata alle ore 14.

Udienza pomeridiana.

All'udienza del pomeriggio assiste un pubblico imponente. Le due tribune sono interamente complete, in quella privata sono numerose le signore, il cui interesse non scema per questo processo. Per concessione del presidente, anche una parte della sala è occupata da una folla di uditori.

Alle 14,20 l'avv. *Jachino* si avvia verso la fine della sua arringa, pronunciando di dimostrare come esista non solo un cumulo di prove indiziarie, ma una certezza quasi matematica della colpevolezza del dott. Storero.

Anche oggi l'accusato si mantiene taciturno e raccolto, cupamente, col dorso volto verso il pubblico.

L'oratore, richiamandosi all'ipotesi del suicidio affacciata dall'accusato, dice che anche ammettendo che l'idea del suicidio si fosse affacciata alla mente della disgraziata donna, essa l'avrebbe indubbiamente eseguita in modo ben diverso e più rapido. «Si comprende — esclama — un atto repentino di disperazione, come sarebbe, ad esempio, quello di gettarsi da una finestra, ma come spiegare, invece, una suicida che discende di un piano per cercare all'oscuro la stricnina; che poscia risale, e sempre all'oscuro si prepara un bolo, lo inghiotte e quindi rinchiude il pacchettino come se non fosse stato aperto. Come immaginarsi la calma di una suicida la quale si preoccupa di ricomporre il pacchetto del veleno che ha inghiottito?».

Passando ad altre considerazioni, l'oratore si chiede come poteva sapere la Clara dove trovavasi la stricnina. Ricorda che fra i coniugi non erano mai corsi rapporti di confidenza; che anzi la moglie non varcava mai la soglia dello studio del marito, perchè proibita da lui dopo che lei aveva trovato colà delle lettere comprovanti la sua irregolare condotta. «Ma vi è un'altra prova schiacciante — esclama — e sorge dalle parole stesse riferite dallo Storero. Egli disse che, accostandosi al letto della moglie morente, questa esclamò: *Berto perdonami; con li thoi angele! Gandhe grade*. La rigidità degli arti inferiori è infatti una delle manifestazioni fenomenologiche degli avvelenamenti stricnici. Ma allora — dice — come va che lui, medico, lui che doveva necessariamente conoscere gli effetti della stricnina, interrogato, non sa il per il che la moglie muore di veleno?».

Il giovane patrono, il quale ha assolto il suo compito con una grande diligenza, conchiude esprimendo la speranza che la povera vittima abbia potuto chiudere gli occhi alla luce senza vedere ai piedi del suo letto la figura truce del suo carnefice, ed invoca dai giurati un verdetto severo, che risponda a giustizia.

Un mormorio, subito represso da zitti, accoglie la chiusa della perorazione.

L'accusato si porta il fazzoletto agli occhi e piange silenziosamente.

IL PROCURATORE GENERALE CAV. GUIZZONI.

Prende quindi la parola il procuratore generale cav. *Guizzoni*, ed inizia la sua requisitoria dicendo che si limiterà a poche considerazioni, anche perchè il campo dell'accusa è già stato ampliamente mietuto dal primo oratore della Parte civile. Rileva l'enormità del

Il pensiero di Roosevelt sulla pace

New York, 4, ore 10.

«Sono con la pace, ma appoggiata sopra i cannoni!» Con queste parole un po' brutali Roosevelt si è espresso ieri, quando la Delegazione della Società per l'arbitrato della Carolina del Nord è venuta a visitarlo alla Casa Bianca. Il presidente, illustrando il suo pensiero, spiegò che non vi è buon cittadino che non debba augurarsi l'estensione dell'idea di arbitrato, ma che non vi è pure buon cittadino che attualmente debba rifiutare gli armamenti destinati ad assicurare il rispetto dei diritti della nazione americana.

«Noi dobbiamo apprezzare con tutte le nostre forze l'accettazione dell'idea di arbitrato, ma non dobbiamo dimenticare che l'accettazione di questa idea dipende oggi dalle Potenze, che sono tutte Potenze militari di prim'ordine. Le nostre intenzioni sono esclusivamente conciliatrici e pacifiche: esse però non saranno efficaci che quando vi aggiungeremo un cuore forte ed un braccio vigoroso. Ed è perciò che io sto conchiudendo in questo momento con tutte le nazioni importanti trattati di arbitrato, che chiederò al Senato di ratificare; ma contemporaneamente, come passo importante verso la pace, desidero ardentemente che il Congresso permetta la costruzione di quattro corazzate e la fortificazione completa delle Isole Haway».

Questo linguaggio non è nuovo in bocca al presidente Roosevelt: esso fa seguito ad una celebre frase contenuta in uno dei suoi messaggi.

I cambiamenti nel Ministero per la malattia di Bannermann.

Londra, 4, ore 9,50.

I giornali dicono che, quantunque non possa farsi una dichiarazione ufficiale, si prevedono uno o due importanti cambiamenti nel Governo. Vi è ragione per credere che Henry Campbell Bannermann si ritiri dal suo ufficio, unica alcune settimane non può più curare a causa della sua salute.

E' vero che Asquith compie con devozione ed energia una parte delle sue funzioni, ma i suoi colleghi e numerosi membri del Governo credono che la situazione non possa rimanere molto tempo così indecisa. Sir Henry Campbell Bannermann avrebbe comunicato ad alcuni suoi colleghi il desiderio di dimettersi da primo ministro. La nota aggiunge che Asquith è generalmente designato come il suo successore probabile. E' possibile che avvengano altri cambiamenti nel Ministero, ma non certo prima di Pasqua, e forse anche più tardi.

Pare che anche a re Edoardo a Biarritz il Bannermann abbia comunicato il suo desiderio di ritirarsi.

Le imprese dell'avvelenatrice di Varennes

Parigi, 4, ore 0.

Alcuni giorni prima che la morte, sotto forma di formaggio, entrasse nella casa dei signori Pallot, Giovanni Guilbert fece a sua cugina, la signora Pallot, questa inquietante dichiarazione: «Ho veduto una sonnambula, la quale mi ha annunciato che prossimamente avrebbe dovuto esservi un morto nella nostra famiglia, e che io sarei stata tradotta alla Corte d'Assise».

Giovanna Guilbert frequentava infatti le indovine, ove cercava di sapere l'avvenire. Tuttavia si potrebbe, senza mali intenzioni, supporre che questa circostanza fosse una sottigliezza di preparazione del criminale quanto a risposta della scelta divinatoria. Ciò che è incontestabile è che la eventura annunciata si è avverata.

Giovanna Guilbert era forse una avvelenatrice predestinata. Il decesso dei suoi parenti e dei suoi suoceri era passato inavvertito. Ora si ricorda, ed anche si collega con questo avvenimento la morte fulminea sopravvenuta poco tempo prima del cognato della Guilbert, signor Gognon, direttore di un castello appartenente alla marchesa Maillet a Châteauneuf, e di una sua nipotina. La signora Gognon fu pure colpita dal male terribile che condusse alla tomba sua figlia e suo marito, ma essa non morì. Si attribuì il fatto ad un avvelenamento prodotto dall'acqua malsana. Per il momento non si diede importanza alla cosa. Occorse il fatto del pasticcio di gnocchi, fatale al signor Renaud ed a sua moglie, padre e madre di Giovanna Guilbert, perchè l'opinione pubblica cominciasse a mormorare.

I risultati dell'inchiesta sono tenuti segreti.

Le elezioni generali portoghesi.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 16:

Si ha da Lisbona che le elezioni portoghesi avranno luogo domenica in tutto il paese. Vi sono 85 candidati repubblicani, ma, secondo le diverse previsioni, il numero dei repubblicani eletti sarà in proporzione di 4 a 5.

Non si ebbero a lamentare disordini durante la campagna elettorale. La tensione degli animi, che è il risultato degli avvenimenti tragici di febbraio, è in parte calmata.

La situazione nel Marocco.

Parigi, 4, ore 16,5.

Il *Figaro* pubblica un dispaccio del suo inviato speciale a Rabat, ove questi riassume il risultato dell'inchiesta che egli fece sulla situazione reale delle parti. Risulta che la condizione di Aziz è molto meno precaria di quanti alcuni sostengono, mentre la stella di Hafid tramonta sempre più in seguito alle diserzioni ed alla mancanza di denaro ed allo scoraggiamento dei capi. La situazione di Aziz migliorerà progressivamente, per modo che tutto si risolverà se Aziz fa muovere le sue mehalle. Queste sono in numero di quattro: una si trova a Rabat, un'altra sulla strada di Bouznika e due nell'interno. Infine un grosso contingente si trova sulla strada di Fez, comandato da Bagdadi. In tutto vi è un effettivo di diecimila uomini, armati, equipaggiati e pagati regolarmente.

L'inviato del *Figaro* ha avuto un'intervista col Sultano. Questi felicitò vivamente la Francia della sua azione pacificatrice presso i Chaouias.

Si ha poi da Tangeri, da fonte inglese, che colà corre persistente la voce che Raisuli vuol riavere il suo antico posto di governatore dei Fahs. Gli indigeni sono preoccupati e temono che, se Raisuli ritornasse al potere, il paese ripiomberebbe nell'anarchia. Gli europei sono pure inquieti.

Il racconto di un superstite del "Tiger,,

Le condoglianze dei Sovrani inglesi

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 10:

Un superstite della catastrofe del *Tiger* ha così raccontato il tremendo disastro:

— Il *Berwick* sembrò ad un certo punto saltare verso di noi dalla penombra. Il rumore della collisione non fu però così forte come si potrebbe immaginare. Un secondo dopo il *Tiger* venne tagliato in due: la prua si sollevò dinanzi come un cavallo che si impenni. Il luogotenente gridava dalla camera delle macchine: «Tutti in alto!». Ma il rumore delle macchine coprì tosto la sua voce. Tutto ciò avvenne in un lampo. Poi noi ci gettammo in mare sotto i bagliori accecanti dei proiettori, disposti lungo i fianchi del *Berwick*, il quale metteva in acqua le sue imbarcazioni per venire in nostro aiuto. Non mi ricordo poi d'altro che di essere stato violentemente tirato a bordo del canotto. Ero assolutamente intontito, ed appena a bordo del *Berwick*, perdetti i sensi.

Re Edoardo telegrafò da Biarritz, ed il Principe di Galles da Parigi, al primo lord dell'Ammiragliato, per pregarlo di trasmettere le loro condoglianze alle famiglie delle vittime della catastrofe del *Tiger*.

Un nuovo sistema per la nomina dei vescovi francesi

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 9,15:

Il *Figaro* annunzia che il Papa ha stabilito un nuovo modo di nomina dei vescovi francesi. D'ora innanzi, quando un seggio sarà vacante, i vescovi di provincia non saranno più chiamati a riunirsi per designare al Papa il loro candidato, ma tutti gli anni ogni vescovo invierà a Roma il nome di tre ecclesiastici da lui conosciuti come i più degni dell'episcopato.

La lista di tutti questi nomi sarà affidata ad una Commissione speciale comprendente otto cardinali. Questa procederà alle inchieste necessarie, utilizzando i mezzi di informazioni di cui dispone la Segreteria di Stato. Il Papa, dopo l'esame dei *dossiers* e senza altra consultazione dell'episcopato, provvederà di *motu proprio* ai posti vacanti dell'episcopato. Egli si riserva, naturalmente, il diritto di prendere dei futuri vescovi anche all'infuori dei nomi trasmessi alla Santa Sede.

In favore di Rochette.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 2,30:

Tremila azionisti degli affari Rochette, riunitisi ieri sera, approvarono un ordine del giorno di fiducia a Rochette protestante contro il suo arresto e contro tutte le misure giudiziarie prese a riguardo delle sue Società e domandando la liberazione immediata di Rochette. Gli azionisti decideranno in seguito di inviare il loro ordine del giorno ai senatori ed ai deputati.

Una conferenza su Linda Murri.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 9,50:

Iersera, nella sala della *Société des Savants*, il dott. Karl Ferden, dinanzi ad un pubblico non molto numeroso, ha fatto una conferenza tendente a dimostrare che Linda Murri non aveva partecipato al delitto Bonmartini, per il quale fu condannata col conosciuti. Tra i presenti a questa conferenza v'era Anatole France, il quale, dopo il discorso di Ferden, ha assicurato che l'opinione pubblica francese non sarebbe rimasta indifferente al caso esposto dal giornalista austriaco.

Un audace tentativo di furto

Ci telegrafano da Brescia, 4, ore 8,15:

Quattro audacissimi pregiudicati, fra i quali certo Sbordone Giosuè, entrarono ieri notte, mediante scasso, nei locali della Ditta Manni. Lo Sbordone era armato di fucile. Per facilitare l'impresa ladresca dei compagni egli salì al primo piano della casa ed accortosi che alcuni commessi svegliati dall'insolito rumore stavano per alzarsi si presentò sul limitare delle loro stanze da letto spianando l'arma e minacciando di far fuoco se alcuno avesse osato di muoversi. Si deve ad un commesso coraggiosissimo se lo Sbordone potè essere disarmato e consegnato ai carabinieri. Stamane l'arrestato, colto da subitanea esaltazione, mandò in frantumi tutto quanto si trovava nella sua cella, e, dopo aver inutilmente tentato di afferrare il capo-guardiano che gli aveva portato una scodella di minestra, ruppe la scodella stessa e con uno dei cocci si segava la gola. Lo sciagurato veniva trasportato in gravissime condizioni all'infermeria.

Un sanguinoso dramma.

Ci telegrafano da Livorno, 4, ore 9,25:

In via Oriolino certo Virgilio Corsani, difendendo la figlia, che asseriva di essere stata oltraggiata, colpiva mortalmente con un triangolo l'operaio Gufoni Oscar, che lo accoltellava, mentre certo Fortunato Costagli, amante del Gufoni, feriva la moglie e la figlia del Corsani, rimanendo esso pure ferito.

Sta come torre fermo...

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21:

Un ingegnere del genio civile, inviato ad Andria (Bari) per esaminare le condizioni statiche del castello Del Monte, smentisce categoricamente che il castello stia per crollare. Afferma però che occorreranno dei restauri, ai quali il Ministero sta provvedendo.

Saracco commemorato da Bruno Chimirri.

L'on. Bruno Chimirri, deputato della provincia di Catanzaro, ha accettato di commemorare, in Acqui, Giuseppe Saracco, di cui fu collaboratore ed anzi è l'unico dei ministri meridionali superstiti del suo Gabinetto.

SPORT

FOOT-BALL.

La gran finale italiana del Torneo.

I «matches» *Juventus-Torino* e *Piemonte-Ausonia*.

Mai fu così viva l'aspettativa nel mondo dei giuocatori italiani del calcio come per la giornata di oggi al campo sportivo torinese.

I vivaci affissi distribuiti con signorile dovizia ad ogni angolo della città portanti l'annunzio dei due grandi incontri odierni, i ripetuti comunicati dei giornali cittadini, tutto contribuisce ad acuire la curiosità quasi morbosa con la quale è atteso l'esito della riunione di oggi.

Ripetiamo: alle ore 14 avverrà il match fra le prime squadre di foot-ball Club Ausonia di Milano e Piemonte di Torino pel girone finale del campionato italiano II categoria. Alle 15,30 l'incontro *clou* Juventus-Torino, quale finale delle eliminatorie italiane del torneo internazionale della *Stampa Sportiva*.

***

Ci vengono comunicate le composizioni delle squadre che giuocheranno oggi. Eccole:

F. C. Torino: Mac Queen, Frey, Bollinger, Ghigliene, Rodgers, Diment, Squair, Zuffi, Debernardi, Fossi, Jaquet.

F. C. Juventus: Durante, Armano, Mastrella, Nay, Colombo, Hess, Collino, Borel, Goccione, Moschino, Donna.

F. C. Ausonia: Verri, Zazi, Errici, Scarcati, Rizzi, Crivelli, Bertoloni, Liaia, Ventadini, Calli, Bordassi.

F. C. Piemonte: Bruno, Viale V., Peruzzi T. (capit.), Capello, Berardo, Simonzzi, Valobra, Peruzzi S., Faroppa, Berardo F., Gavinelli.

CICLISMO.

Echi del Cross-Country.

Dall'ing. Mario Gamba a nome del Club Sport Audace di Torino riceviamo la seguente comunicazione:

Il Club Sport Audace, rispondendo le insinuazioni di alcuni concorrenti a proposito della classifica della sua squadra nel Cross Country ciclistico, ha stabilito la seguente sfida:

Sul percorso, col regolamento della *Stampa Sportiva*, e per le medesime ed inalterate squadre che parteciparono al Cross Country ciclistico, il Club Audace pone in gara, per il giorno di domenica, 12 corrente, una targa simile e di valore uguale a quella offerta dalla *Stampa Sportiva*.

Il Club Sport Audace sopporterà tutte le spese di organizzazione, offrendo per di più ai componenti la squadra vincitrice, oltre alla targa, otto medaglie vermeille grandi. Le squadre che intendono partecipare a questa gara devono però darne avviso entro lunedì, 6 aprile, alla sede dell'Audace, in corso Valentino, 5; dopo di qual giorno lo Sport Club Audace si riterrà svincolato da quanto sopra.

Unica condizione che il Club pone alle squadre che intendono di partecipare è l'oblazione, da farsi all'atto dell'iscrizione, di L. 50 per la *Cerini* del sodalizio. Questo è quanto l'Audace risponde all'ingiustificato appunto di chi volle menomare il significato di una vittoria onestamente conseguita.

Il decennio dell'Audax.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 20:

L'*Audax Italiano*, Associazione nazionale che ha per scopo il turismo sportivo, e che da dieci anni dà opera attiva per la redenzione fisica della gioventù italiana, ha deciso di festeggiare il decennio della sua fondazione indicendo una grande escursione nazionale in Sardegna.

E' intendimento dell'*Audax* che questa escursione, che si inizierà con un pellegrinaggio all'isola di Caprera, oltre costituire un nuovo legame di affetto e di simpatia tra le varie regioni d'Italia e la nobile Sardegna, valga a riallacciare ancora una volta l'attenzione di tutta la parte intellettuale e fattiva d'Italia sull'isola così ricca di bellezze e di energie naturali.

Il Comitato d'onore è presieduto dal ministro Cocco-Ortu. E ne fanno parte i ministri Casana, Mirabello e Rava, il senatore Parpaglia, i deputati Abozzi, Campus-Serra, Carpinna, Carboni-Boy, Castoldi, Giordano-Apostoli, Di Scalea, Pais-Serra, Pala, Pinna, Scano, Solinas-Apostoli, il direttore generale dell'*Audax*, comm. Pardo, i sindaci di Roma, Cagliari e Sassari ed altre notabilità.

AUTOMOBILISMO.

Automobile-Club di Torino.

Ieri ebbe luogo nei locali sociali l'assemblea generale dei soci dell'Automobile-Club di Torino. Dopo approvazione del conto consuntivo 1907 e del bilancio preventivo ha proceduto alla nomina delle cariche sociali, rese vacanti in seguito alle dimissioni dell'intera Direzione.

L'assemblea ha nominato per acclamazione a presidente il conte Gastone di Mirafiori ed a vice-presidente l'avv. cav. Cesare Goria-Gatti. In seguito a votazione vennero eletti membri della Direzione i signori: marchese A. Ferrero Ventimiglia, O. Rossi, cav. Michele Ceriana-Mayneri, ing. C. Cavalchini, dottor cav. Tapparo, cav. A. Bostolo, avv. Carlo Racca, avv. C. Adolfo Billia, Luigi Marsengo, conte Luigi Claretta Assandri, barone Romano Gianotti.

SCHERMA.

Il "match,, spada da combattimento a Montecarlo.

Il 15 aprile si terrà il solito *match* per la Coppa Gautier. Quest'anno scenderanno in gara cinque squadre di nazionalità differenti, cioè: francese, belga, inglesi, tedeschi, italiani. La squadra italiana è composta dai ben noti tiratori Bertinetti di Vercelli, Novack di Bergamo, Olivier di Milano, allievi tutti in quest'arma del maestro torinese Colombetti. Facciamo alla nostra squadra i più sinceri auguri di vittoria e speriamo che i tre tiratori forti dell'esempio che il loro maestro ha dato nell'ultimo *match* col famoso belga Kirchoffer a Parigi, sapranno portare in Italia l'artistica Coppa.

— Il 15 aprile a Nizza Mare comincerà il torneo di spada e sciabola da combattimento, al quale prenderanno parte molti italiani, maestri e dilettanti, e tra questi il torinese Fürst, forte maestro e allievo del maestro Colombetti, che già si fece tanto onore a Milano.

ALPINISMO.

La gita della Sezione Universitaria di Torino.

Il Consiglio di Torino della S. V. C. A. I. ha indetta la sua settima gita sociale che si svolgerà dall'11 al 14 corr., con meta al Viso Mozzo, m. 3018, e ritorno pel Piano del Re.

Le iscrizioni si ricevono fino a tutto mercoledì, 8 corr., presso il *Caffè Alfieri*, via Po, 9 (vedi ivi programma dettagliato). Quota di iscrizione L. 16 per gli studenti non soci.

Nei giorni 7, 8, 9, 10 corr. sarà aperta in via Lagrange, 29, l'Esposizione circolante di fotografia ed equipaggiamento alpino.

GINNASTICA.

Pel Concorso ginnastico di Piacenza

Il presidente della Federazione ginnastica francese ha informato la Presidenza del Congresso ginnastico internazionale, che si terrà a Piacenza nel settembre del 1908, che la Federazione ginnastica francese ha fatto piena adesione al Congresso ginnastico di Piacenza ed allo stesso parteciperanno numerosi ginnasti francesi.

Il convegno ginnastico di Biella.

Il Consiglio direttivo della Società ginnastica Pietro Micca nella sua ultima adunanza progettava di indire nel mese di maggio un grandioso convegno sportivo ginnastico con gare di corsa, di salti, ecc. I giuochi ginnastici verranno svolti in piazza d'Armi entro l'apposito recinto. Direttore del convegno sarà il maestro Cavalli. A giorni uscirà il dettagliato programma.

L'inaugurazione di una casa di confezioni.

La nostra città si è arricchita di una nuova e grandiosa sartoria. E' quella che ha inaugurato ieri sera in via Garibaldi, N. 10, il signor Pietro Bollini, ben noto e stimato commerciante della piazza, che svincolatosi da una società dove fu la mente creatrice e animatrice, ha voluto rendersi indipendente e impiantarsi esclusivamente per conto proprio.

E chi dia una capatina nei nuovi locali inaugurati si persuaderà facilmente dell'operosità, intelligenza e buon gusto del Bollini.

Il Magazzino è sul tipo di quelli che abbondano a Parigi e nelle principali capitali europee, cioè al primo piano, con ingresso dalla strada. Infatti al negozio propriamente detto si accede per un ricco e ampio scalone di marmo, preceduto da un vestibolo fiancheggiato da grandiose vetrine sfarzosamente addobbate ed illuminate.

Dall'ingresso fino ai camerini di prova, tutto è curato colla massima proprietà ed arredato con eleganza e buon gusto, con mobilio severo ed artistico.

Non parliamo delle stoffe, nè dei lavori che darà la nuova sartoria, perchè il buon nome del Bollini e la sua conosciuta perizia nel genere danno il più ampio e sicuro affidamento che quanto di più elegante si potrà ricercare nell'articolo di vestiario vi è certi di trovarvelo.

Non resta che augurare ottimi e buoni affari al Bollini, come glielo hanno augurato i moltissimi intervenuti alla bella inaugurazione di ieri sera.

Appendice della *Stampa*
(209)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Saltiamo! — ripetè il padre. — Aspetta: passerò io per il primo.

E subitamente si mise in piedi sull'orlo del davanzale.

Nel medesimo istante, il figlio, con la gola stretta dall'angoscia, la fronte in sudor gelido, vide il padre lasciarsi cadere in avanti.

Suo padre non saltava, si lasciava cadere!

Il tentativo era inaudito, una di quelle idee folli che sorgono nella follia della disperazione.

Col corpo irrigidito, teso sino a spezzare i suoi muscoli, le braccia incrociate in un formidabile sforzo, i piedi prementi contro il davanzale, il vecchio Pardaillan si lasciò cadere in avanti tutto di un pezzo, senza riflessione nè dei garretti, nè dei gomiti.

Il suo corpo descrisse un arco di cerchio nel vuoto.

Il giovane non potè contenere un grido straziante.

E a quel grido rispose la voce del padre:

— Ecco la tavola: passa, figlio mio!...

Il forsennato tentativo era riuscito!

Le mani dell'indomabile vecchio avevano afferrato il davanzale della finestra di faccia, intanto che le punte dei suoi piedi si incuneavano, per così dire, all'orlo del davanzale della finestra che aveva lasciato.

E rimaneva così, sospeso sul vuoto, all'altezza di settanta o ottanta passi dall'impiantito di un cortiletto, ponte vivente gettato da una finestra all'altra!

Pronto come il baleno, leggiero come un gatto selvaggio, in quell'inenarrabile secondo, in cui il suo cervello cessò di pensare, in cui il suo cuore sospese il battito, il cavaliere saltò, posò un piede sul centro del ponte vivente, e nello slancio andò a cadere sin nel mezzo della stanza nella quale era entrato. Nel medesimo istante, il padre solidamente avvinghiato per le mani, fece cadere i piedi lungo il muro di fronte, fe' una rapida salita in appoggio sui suoi pugni di acciaio, scavalcò il davanzale e raggiunse il figlio.

Pochi istanti dopo, il granaio, che avevano lasciato, si empì di grida di furore.

I due Pardaillan, accovacciati nel pavimento della stanza di centro, ove erano messi in salvo, rattenendo persino il respiro, udirono dire:

— Adesso capisco! Vedete, capitano, hanno dovuto saltare nel cortiletto dalla finestra del primo piano, mentre noi montavano ai piani superiori!

— Ed ora sono lontani! — sclamò un'altra voce, che doveva essere quella dell'ufficiale.

— Non ci è che fare! Andiamo! Cerchiamo di raggiungere monsignore!

I Pardaillan udirono lo strepito degli uomini d'arme, che si allontanavano rompendo alcune vetrate per scrupolo di coscienza. Il cavaliere quindi si avvicinò a un'altra finestra, che sporgeva sul cortile principale e vide che i soldati davano spiegazioni a Bême, il quale faceva spallucce, e poi lasciarono di corsa il palagio.

Bême rimase solo nel cortile silenzioso, tutto intento alla sua funebre opera.

Terminato che ebbe, fischiettando, andò a prendere un'altra catinella per lavarsi le mani.

Non doveva fare altro, adesso, che prendere la testa dell'ammiraglio e portarla ad un imbalsamatore, che aveva preavvisato e che quindi lo aspettava.

Ritornato che fu nel cortile, poichè si fu accuratamente lavato ed asciugato, Bême sclamò:

— Curioso! Il portone è chiuso! E chi lo ha chiuso?

Mentre ciò chiedevasi con una vaga inquietudine, scorse i due Pardaillan, che avanzavano alla sua volta.

— Ah! ah! — fece, sgranando gli occhi.

Il più giovane gli fu dappresso e gli chiese, calmo:

— Sei tu quegli che ha gettato per la finestra il corpo di Coligny?

— Sono io. E che volete? — rispose il gigante, che riprese fiato in presenza di quella calma.

— E anche tu hai ucciso l'ammiraglio.

— Perfettamente. E dopo?

— Con che lo hai ucciso?

— Con quello! — rispose il colosso, indicando lo spiedo tutto rosso, che aveva gettato in un canto del cortile.

E scoppiò a ridere, soggiungendo:

— Ve ne sono molti altri al vostro servizio, cani di eretici! Olà, accorrete! Rinforzi!

E Bême fe' il tentativo di slanciarsi ad aprire il portone e chiamare una banda di assassini, che si udiva vociare nella via: ma rimase inchiodato al suo posto, poichè Pardaillan padre gli era saltato alla gola, mormorando:

— Non ti muovere, carino! Dobbiamo regolare un conticino con te!...

Bême si agitò violentemente; ma la tenaglia vivente costituita dalle mani dell'avventuriero non lo lasciava. Mezzo soffocato, rantolante, il colosso fece segno che sarebbe stato tranquillo. E allora Pardaillan allentò la stretta.

— Che volete? — chiese, riprendendo fiato.

— Nulla! — rispose il cavaliere. — Voglio soltanto sbarazzare il mondo d'un mostro.

— Ah! Mi volete assassinare?!... — sclamò il colosso, invaso dal terrore.

— Sai batterti? — chiesegli il cavaliere, stringendosi nelle spalle.

Bême spiccò un salto indietro, sguainò lo spadone che aveva allato, con la mano destra, e il pugnale con la sinistra, e si pose in guardia.

Il cavaliere si slacciò il cinturino e gettò via la spada.

— Che fai? — gli gridò il padre, stupito.

— Ecco l'arme che conviene qui! — rispose il figlio.

E, senza affrettarsi, si recò a prendere lo spiedo, lo impugnò e si avanzò verso il colosso.

Bême sorrise, poichè il suo spadone era lungo almeno due volte lo spiedo. Era sicuro, quindi, di infilzare in un batter d'occhio quel giovane pazzo e poscia di cavarsela a buon prezzo anche col vecchio.

Il cavaliere lo attaccò e questa volta Bême impallidì veramente. Giovanni di Pardaillan era, in quel momento, terribile a vedere.

Bême gli diresse due o tre colpi, che furon parati con disinvoltura dal breve spiedo brandito da Pardaillan. E in pochi istanti lo spiedo si trovò a due pollici dal petto del colosso, che arretrò.

Così arretrando, si trovò alla fine addossato al battente del portone. Le tempie gli batterono forte, il cuore tremò, gli occhi suoi si fissarono con stupore sulla punta dello spiedo imporporato dal sangue dell'assassinato ammiraglio. Volle fare uno sforzo supremo, fuggire a destra e a sinistra, scartare con balzi felini; ma lo spiedo lo riconduceva là dove l'avversario avevalo voluto situare, e allora comprese che era nelle mani di una fatalità inopinata e tremenda:

— Dio, Dio giusto, ho dunque errato?... — mormorò.

Furono le ultime sue parole.

Lo spiedo, spinto con una specie di frenesia, gli sfondò il petto, lo trafisse da parte a parte e si affondò nel legno della porta.

(Continua).

CRONACA

La vertenza dei metallurgici.

Gli operai proclamano unanimi la continuazione dello sciopero.

Il Parco Michelotti ieri mattina appariva più affollato di operai. L'esito delle trattative fra le due Commissioni li interessava particolarmente, anche perchè si prevedeva la necessità di dare un giudizio sulla situazione.

Così fin dalle otto a gruppi compatti gli operai si dirigono al convegno, e si affrettano ad ordinarsi sotto i cartelli d'ogni stabilimento per il controllo.

D'attorno al tavolo, sul quale devono salire gli oratori, si fa tale una ressa da mettere in serio pericolo la incolumità di qualche costola. Di tanto in tanto nella folla avviene un po' di movimento, perchè si crede all'arrivo dei capi dell'agitazione, ma sono sempre falsi allarmi. Soltanto alle dieci un applauso, che si propaga da un capo all'altro di quell'immenso formicaio umano, segnala veramente la presenza del segretario federale Cleobulo Rossi e del segretario della Sezione torinese Colombino.

Banfo, della Commissione, apre allora il Comizio con brevi parole.

Colombino, mentre gli scioperanti si stringono vieppiù per meglio ascoltare, annunzia ufficialmente che le trattative con la Lega furono rotte. La notizia, del resto, era già risaputa, e formava oggetto di infiniti commenti. Egli perciò legge il comunicato inviato ai giornali dalla Lega Industriale, e ne confuta per sommi capi il contenuto, partendo dalla affermazione che l'accordo intervenne solo sui punti sui quali gli industriali fecero concessioni.

«La Lega — dice Colombino — è in errore palese. Gli industriali si mostrarono remissivi soltanto per quei particolari del regolamento che sono già contemplati da apposite leggi, oppure rappresentano un assurdo ai loro occhi medesimi. Sulla questione degli infortuni fummo noi ad accettare la dizione degli articoli; per quello che riguarda il risarcimento collettivo gli industriali compresero che sostenevano una cosa assolutamente contraria a quanto stabiliscono le nostre leggi comuni. Per la parte del regolamento che riflette il rispetto ai capi noi portammo una formula più delicata che racchiudeva i medesimi concetti, quindi non si può parlare di concessioni. Non vollero invece accordare la tolleranza dei 30 minuti settimanali, sostenendo che gli industriali debbono decidere a proposito secondo il proprio criterio. Così fu abolito l'articolo del regolamento per i segreti di fabbrica, che appariva veramente buffo, dacchè la legge presenta migliori garanzie. Insomma, o compagni, gli industriali, che parlano di concessioni e di remissività, tolsero dal regolamento soltanto ciò che appariva insostenibile di fronte alla legge, alla logica ed al buon senso. E noi siamo rimasti con un pugno di mosche. Ponete mente, voi, a ciò che è forma apparente e a ciò che è forma sostanziale. Noi chiedevamo di discutere, sicuri di far emergere le nostre ragioni e i loro torti, non che il regolamento rimanesse intatto e che gli industriali ci credessero disposti e rassegnati a rinunciare alle consuetudini, frutto di lotte passate. E' stato, dunque, un [illegible]. Gli industriali comprendevano di essere dalla parte del torto, e di avere causato il subbuglio: volevano quindi rimediare accordando una larva di discussione, non delle variazioni. E così abbiamo lo *statu quo*. Ora voi giudicate. Anche prima di lasciare i locali della Lega noi chiedemmo che la Presidenza, prima del Comizio di questa mattina, ci inviasse le comunicazioni delle modifiche apportate agli articoli, ma attendiamo ancora. Nella discussione gli industriali non hanno saputo che farci comprendere come essi siano i padroni degli stabilimenti e degli operai.... (*rumori*); anzi, uno ripeteva ad ogni più sospinto: «Io sono il loro padre.... Essi sono i miei figli!...».

La folla scoppia in risa. Si grida:

— Diteci il nome!

— Chi è che ci vuol tanto bene?

— L'ingegnere Dubosc!

Nella massa corre come un sogghigno ironico.

Colombino prosegue ricordando la discussione sulla Commissione mista voluta dagli industriali, mentre esistevano prima le Commissioni interne ed esistono tuttora i Collegi dei probiviri. Conclude invitando gli scioperanti a pronunciarsi in proposito e a prendere le loro decisioni.

Da ogni parte — Scioperooo!

Cleobulo Rossi si leva in piedi sul tavolo, ed è accolto da acclamazioni. Egli sarà breve, dice, e non ripeterà quanto ha già esposto Colombino: rileverà soltanto che dal complesso del contegno tenuto fin qui dagli industriali una sola cosa emerge: l'intenzione di mantenere integro il nuovo regolamento unico, ossia il capestro.

«E questa gente — esclama — pretende di essere moderna e di essersi stretta in una Lega per aiutare la pacificazione degli animi e la serenità dei conflitti fra capitale e lavoro. Alla larga! Vuole la pacificazione, ma inviandoci negli stabilimenti con mani e piedi legati! Discutiamo pure, dicono, ma a patto che si faccia poi quello che noi vogliamo. Hanno perfino portato alle sedute uno stenografo, ma il resoconto è riassunto a loro modo nel comunicato trasmesso ai giornali. Vorrei che l'esatto resoconto si leggesse, e vedreste allora che argomentazioni seppero opporci! La loro intellettualità questa volta farebbe una meschina figura! Per esempio: quando si giunse alla discussione dell'articolo 40 del «Codice dell'epoca feudale» (*una profondità*), volevo dire del regolamento, noi combattemmo la proposta della Commissione mista per l'esame di qualunque controversia e sostenemmo che essa — anche per la difficoltà di radunarla subito — non avrebbe potuto funzionare, così come le Commissioni interne. Dicemmo anche che la Commissione mista era inutile, perchè il suo mandato sarebbe stato quello del Collegio dei probiviri; perchè dunque sostituire l'organo manchevole ad uno che funziona tanto bene? Perchè in qualche caso recente, come per le Officine di Savigliano, quando si giudicò sul pagamento dei cottimi non ultimati, il Collegio diede ragione agli operai!

«Pretendevano perfino che la legge sugli infortuni comprendesse per l'industriale il diritto alla visita medica dei suoi dipendenti, e all'avvocato che sfoggiava invano quella legge osservammo che tale diritto apparteneva soltanto alla Società d'assicurazione! Un industriale, per suffragare le sue affermazioni, ricordò d'aver preso la tigna dai suoi operai.....

«Già, la tigna s'attacca qualche volta anche ai libri di amministrazione.... (*Ilarità*), e allora la cura il procuratore del re».

Cleobulo Rossi conclude dicendo che in caso di nuovi convegni vorrebbe che un estraneo intervenisse alle discussioni per essere giudice imparziale del come si comportano le parti. Annunzia infine che vi sono richieste di operai, e che si deve provvedere entro oggi a mandar via la prima squadra di cinquecento, perchè non si dica che quello della partenza è un vano spauracchio, un pupazzo di stoppa.

Raccomanda la calma assoluta, giacchè è vera l'affermazione che molti conflitti con la forza pubblica sono originati dall'impulsività della massa e da una insufficiente educazione morale. Dice ancora in quale località saranno inviati coloro che vogliono partire, e saluta [illegible] i lavoratori.

Banfo mette in votazione la proposta di continuazione dello sciopero, e allora con un applauso solo, impetuoso, la folla tutta approva.

Quando fa la controprova, si leva una salve di fischi, come di mille locomotive insieme.

Si stabilisce infine di fare subito le liste di chi parte, l'elenco delle squadre di vigilanza e delle staffette-ciclistiche, e per ultimo di andare a ritirare ad ogni stabilimento le tre giornate di deposito, sempre in contegno sereno.

Una voce: «Nelle liste dei partenti mettete anche il cav. Craponne!».

La frase provoca un'infinita ilarità. Gli scioperanti si dispongono per squadre, ed i capi fanno l'elenco dei destinati a lasciare Torino.

Il ritiro dei depositi.

Nel pomeriggio gli scioperanti si sono recati ai rispettivi stabilimenti a ritirare l'importo delle tre giornate di deposito, che fu loro pagato. Non avvennero incidenti. Solo alla Società Italo-Ginevrina, in Borgo San Paolo, avvenne un po' di discussione perchè gli operai si rifiutarono di firmare la ricevuta che comprendeva la dichiarazione di ritenersi soddisfatti e liberi da ogni rapporto con la Società.

Il manifesto della Federazione

La Federazione ha diramato un manifesto, nel quale si riassumono le fasi della vertenza, e quindi si spiega per quali ragioni fu proclamata la persistenza nello sciopero a tutta oltranza.

«A noi incomberà innanzi tutto — dice il manifesto — un doveroso reclamare il diritto degli operai di discutere liberamente tutte quelle condizioni che modificano materialmente e moralmente i fatti del lavoro in fabbrica.

«Alle nostre richieste la Lega Industriale dapprima oppose il silenzio più sdegnoso; poi, sotto la pressione della opinione pubblica, manifestatasi con un articolo del giornale *La Stampa*, cambiò apparentemente condotta e ci invitò alla presentazione di un memoriale, che costituisse la base della discussione futura. Lieti del mutato atteggiamento della Lega, noi accogliemmo l'invito e, mentre preparavamo il memoriale chiedemmo, come cosa imposta dalla logica, che si prorogasse intanto l'entrata in vigore del proposto regolamento, essendo assurdo discutere su un fatto compiuto. Il Presidente della Lega ci risponde fra il sì ed il no di parer contrario. Animati dal senso di pace, interpretiamo nel modo più benevolo l'equivoca risposta, e inviamo il memoriale. E allora gli industriali, con esempio nuovo e bisbiglia di malafede, ci rispondono confermando la entrata in vigore del Regolamento pel 30 marzo, rifiutandoci il diritto di discussione e riserbandosi ad accogliere del memoriale la parte che loro sembrerà opportuna!

«*Cittadini e Lavoratori!*

«Sino ad oggi le organizzazioni in Italia erano avvezze purtroppo a trovarsi di fronte a industriali, i quali negavano loro il diritto alla esistenza e magari chiedevano l'intervento della violenza pubblica per schiacciarne ogni aspirazione. Mai però ci era occorso il fatto di imprenditori che, dopo aver dato una parola, vi venissero meno, dopo aver firmata una promessa, la cancellassero a 24 ore di distanza».

Dopo aver stigmatizzato l'opera della Lega industriale, accusando i suoi componenti di aver voluta e preparata la presente controversia, il manifesto continua:

«A sventare il tranello vigila, salda e compatta la Federazione Metallurgica. Mai forse quanto in questa contingenza essa vede nitida la sua via, e prosegue sicura, sente di avere con sè il consenso di tutti i lavoratori; mai come oggi essa intende che compiendo, con la sua opera di resistenza, rappresenta un'alta e benefica funzione sociale.

«*Cittadini!*

Per mezzo dei propri giornali, l'opinione pubblica ha già emanato il suo verdetto a nostro favore. Noi continueremo la via dolorosa, dignitosi e fieri fra le privazioni nostre e delle nostre famiglie, non turbando l'ordine e la quiete generale, paghi della vostra approvazione».

E il manifesto ha termine con questa parola:

«*Lavoratori!*

«A voi, amici e fratelli, che abbiamo compagni nelle aspre lotte per i comuni ideali, non rivolgiamo sollecitazioni. La nostra questione è vostra: se noi siamo sconfitti, la Lega Industriale domani rivolgerebbe le sue forze per debellare le vostre organizzazioni e prostrarvi al servaggio. Le vostre Leghe vi avranno detto quali aiuti morali e, all'uopo materiali, noi ci attendiamo da voi. Con la vostra collaborazione vinceremo la proterva caparbietà di lor signori piccoli cittadini, che non sentono il palpito di solidarietà sociale che scuote l'umanità: piccoli industriali che sognano il profitto assiso solo sulla prostrazione dei lavoratori: piccoli tiranni, che non hanno avuto neppure il coraggio della loro prepotenza; noi li designamo e li abbandoniamo alla riprovazione degli onesti di tutti i partiti d'Italia. E li vinceremo, in nome dei diritti infrangibili dell'organizzazione».

Una lettera della Feder. Metallurgica.

Torino, 4 aprile 1908.

Egregio signor Direttore del giornale «La Stampa» — Torino.

Mi rivolgo alla ben nota imparzialità della *Stampa* per le seguenti profonde rettifiche circa la esattezza e la portata del comunicato della Lega industriale, che leggo nel numero di stamattina.

La Lega industriale ci tiene a porre in bella luce la remissività dei suoi membri e le numerose concessioni fatte agli operai, i quali, con insigne ingratitudine e senza tener conto di tanta buona volontà, condussero alla interruzione delle trattative.

Sta in fatto che per un giorno e mezzo i rappresentanti degli operai discussero, dimostrando innanzi tutto la illegalità e la inutilità del nuovo regolamento industriale ed il regresso che questo segnava sulle conquiste operaie degli scorsi anni. Alle critiche nostre gli industriali opposero così lieve resistenza, che noi, sino all'ultimo momento, ci credemmo autorizzati a sperare in una cordiale intesa. Invece, le concessioni vantate nel comunicato della Lega altro non sono se non l'evidente riconoscimento di alcuni madornali errori contenuti nel progetto di regolamento, steso per certo da persona incompetente. Difatti: 1.o Quanto al richiesto risarcimento collettivo in caso di guasti prodotti da individui che rimangono sconosciuti, la rinuncia della Lega fu determinata dalla osservazione evidente della impossibilità di stabilire il trasferimento delle responsabilità, allo stato attuale non solo della legislazione civile, ma anche e più specialmente della giurisprudenza arbitrale; 2.o L'abolizione dell'articolo che colpiva la divulgazione dei segreti di fabbrica fu provocata esclusivamente dall'avere noi ricordato agli industriali che in Italia esiste una legge, piuttosto vecchiotta, in materia, con un procuratore del Re chiamato ad applicarla; 3.o Per quanto riguarda la pretesa di risarcimento con altrettante ore straordinarie pagate a salario normale, nel caso di eventuali permessi concessi all'operaio, facemmo osservare in primo luogo che rimane sempre all'industriale la facoltà di non concedere il richiesto permesso agli operai che ne abusano, e che per questi ultimi non riusciva giustificata una disposizione che colpisse tutta intera la massa operaia. Osservammo inoltre che con tale disposizione si veniva a distruggere la rimunerazione aumentata nelle ore straordinarie, e che soprattutto non poteva accettarsi perchè pone l'operaio nella condizione di dover rinunziare all'adempimento dei suoi obblighi verso la famiglia ed alla trattazione dei suoi interessi fuori della fabbrica.

Come si vede, dunque, le così dette concessioni della Lega industriale si riducono al riconoscimento della illegalità di alcune proposte disposizioni, e della loro natura contraria agli usi correnti. Mentre poi per tutti i punti del regolamento che peggiorano le condizioni degli operai, o violentano le consuetudini dei principio della organizzazione, gli industriali non hanno piegato di una linea.

Ed ora ci conceda, egregio signor Direttore, di esprimere il nostro franco avviso sulla situazione attuale.

Noi siamo i primi a riconoscere che nelle fabbriche metallurgiche potevano essersi verificati degli inconvenienti. Gran parte di essi deriva dal fatto che alcune categorie di industriali, in un periodo particolarmente propizio, pur di fare riuscire bene le loro speculazioni borsistiche riempirono i loro stabilimenti di una mano d'opera raccolta ovunque e comunque. In quel periodo di età dell'oro non importava ai signori industriali che in fabbrica si producesse, ma bastava che si fingesse di produrre. Di questo procedimento, su cui per delicatezza sorvoliamo, dovevano risentire le industrie serie ed affini, e anche il pubblico e gli operai qualificati, che noi ci onoriamo di avere nella nostra organizzazione. Oggi che i nodi sono venuti al pettine, i signori industriali si sono ricordati che, per avere un'industria, bisogna anche produrre, e, naturalmente, sono stati indotti a stringere i freni in alto e in basso. Senonchè sono qui caduti in un gravissimo errore, che dimostra la scarsa loro conoscenza delle cause della storia recente. Invece di proporre un regolamento anche ferreo sul contegno dell'operaio singolo in fabbrica, prevedendo anche con gran minuzia i doveri dei lavoratori, essi hanno escogitato un regolamento che colpisce il principio della organizzazione operaia, quasichè sia stata quest'ultima quella che ha giuocato in Borsa! Ora, mentre noi, sul principio di eliminare per quanto è possibile gli operai cattivi, i quali danneggiano i buoni, ci saremmo trovati completamente e con tutto il cuore d'accordo colla Lega, ci siamo dovuti opporre, come sempre ci opporremo, a disposizioni le quali vogliono colpire il movimento moderno ed irresistibile in tutto ciò che esso ha di più consolidato. E ciò con tanto maggior vigore, in quanto il proposto regolamento — contrariamente a quanto gli industriali affermano — diminuisce le garanzie e l'entità di taluni compensi spettanti agli operai. D'altra parte, non è a noi che viene la colpa, se dall'inizio la vertenza fu inasprita da incomprensibili questioni di forma, da cui doveva rifuggire una ben retta organizzazione industriale.

Ringraziandola vivamente della cortese ospitalità, mi professo della S. V. Ill.ma

Dev.mo CLEOBULO ROSSI».

L'adunanza dei rappresentanti delle Leghe metallurgiche del Piemonte.

Questa mattina, nei locali della Camera del lavoro, avrà luogo l'adunanza dei rappresentanti delle Leghe metallurgiche del Piemonte. Contemporaneamente si terranno adunanze consimili a Genova, Milano, Ravenna, Firenze, Reggio Emilia, per ricercare i mezzi finanziari e morali atti ad aiutare gli scioperanti.

Cleobulo Rossi assisterà alla riunione di Genova, ed è partito a tal uopo da Torino ieri sera.

Il largo esodo degli operai metallurgici.

Ci consta che alla Lega dei metallurgici si stanno compilando le schede e raccogliendo i documenti di oltre mille operai, i quali si sono iscritti per ottenere il viaggio gratuito. A questo proposito il ministro dell'Interno, on. Giolitti, ha dato le disposizioni opportune perchè le Autorità competenti largheggino in queste concessioni, anche per misura di ordine pubblico. Il Municipio, per facilitare e abbreviare le pratiche, ha posto cortesemente a disposizione della Federazione un apposito impiegato, e, per sollecitare la partenza, sostituisce ai passaporti una carta di riconoscimento.

Oltre a questi mille e più operai, altri cinquecento circa sono già pronti a partire, alcuni per ritornare alle loro case, altri per andare in cerca di lavoro, e per rimanere presso le Sezioni federate, sino alla soluzione del conflitto, giacchè questo sembra sia il piano della Federazione. Una prima squadra di circa cento operai è anzi già partita questa mattina.

I segretari della Federazione ci hanno poi mostrato varie richieste di operai, dall'Italia e, in molto maggiore misura, dalla Francia. I segretari hanno telegrafato per assumere impegni precisi: con una ditta di Marsiglia è già stato conchiuso l'invio immediato di cento lavoranti, specializzati, appartenenti a varie categorie.

Unione Liberale Monarchica Umberto I. Per gli orari ferroviari.

Convocati dall'Unione Liberale Monarchica, convenivano ieri sera nelle sue sale i rappresentanti delle Commissioni ferroviarie istituite presso il Municipio di Torino, presso la Camera di commercio, la Pro Torino e l'Unione Monarchica, allo scopo di unificare il lavoro da ciascuna di esse fatto intorno alle modificazioni, da apportarsi agli orari ferroviari nelle comunicazioni della città nostra colle provincie che la circondano. Erano presenti il presidente dell'Unione Liberale Monarchica, avv. P. A. Paoletti, l'avv. Ferdinando Bocca, il prof. Cappa, il consigliere comunale Alberto Cauvin, l'ing. Davicini, l'avvocato Dalmazzo, il colonnello Do Petro, l'assessore Frescot, il rag. Ranzenigo, l'avv. Motta, il prof. Regis, il senatore A. Rossi, il commendatore Sclopis della Camera di commercio, l'ing. Sincero, l'ing. Vicari, il cav. Talucchi. Mandarono l'adesione l'ing. Spreafico, l'ing. Michele Fenoglio, il comm. Palestrino, il prof. Corsi, consigliere comunale.

Dopo una minuta e competente relazione fatta dal rag. Ranzenigo, segretario della Commissione ferroviaria dell'Unione Liberale Monarchica, nella quale accennò a miglioramenti d'orari e possibili aumenti di treni sulle linee Torino-Milano, Casale, Ivrea, Cuneo, Acqui, Modane, Alba, Savona, Chieri, Arona e Lago Maggiore, prese la parola l'ing. Vicari, il quale, fatto plauso alla relazione del Ranzenigo, propugnò in modo vivissimo una maggiore comodità e celerità negli orari sulla Torino-Savona.

Lo seguì l'avv. Bocca per la Camera di commercio, che, approvando in massima i progetti esposti dal Ranzenigo, comunicò il lavoro fatto dalla Commissione ferroviaria della Camera di commercio presso la Direzione generale.

Il senatore Rossi espresse la sua completa adesione ai concetti svolti dal Ranzenigo e dal Bocca e chiese venisse posta ai voti la proposta dell'Unione Liberale Monarchica di nominare una Commissione unica, composta dei rappresentanti della Commissione ferroviaria municipale e delle principali Associazioni della città, che, sotto l'egida della Camera di commercio, abbia a spiegare un'azione attiva e concorde al raggiungimento dello scopo comune, nell'interesse di Torino e dei principali centri coi quali essa ha continue ed importanti relazioni.

Dopo osservazioni del cav. Talucchi, del prof. Regis, del prof. Cappa e dell'avv. Paoletti, la proposta venne approvata all'unanimità.

L'associazione del Libero Pensiero

ha votato il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione del libero pensiero, Sezione di Torino, dolorosamente colpita dai recenti luttuosi fatti di Roma, mentre manda tributo di compianto alle vittime in nome della libertà individuale e della coscienza, protesta contro la continua sistematica violazione dei più elementari diritti dei cittadini, dalla quale nascono dolorose violenze, che da nessun principio di ordine o di diritto pubblico in un Paese libero possono essere giustificate».

***

La Sezione guerra della Federazione fra il personale alla dipendenza del Governo ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Sezione guerra di Torino, riunita la sera del 3 aprile 1908; constatando, con profondo dolore, ancora una volta come la forza pubblica continui nel sistema odiosissimo di rispondere col piombo alle dimostrazioni operaie; protesta con tutte le forze contro lo scempio fatto a Roma della vita umana, e, mandando un saluto di solidarietà alle vittime della ferocia poliziesca, si augura che il proletariato italiano saprà trovare nelle sue latenti energie la forza necessaria per impedire il rinnovarsi degli eccidi, ed affermare solennemente il rispetto alla vita dei cittadini».

La questione del riposo festivo a Porta Palazzo.

Furono restituite dal Municipio alla Prefettura le domande, presentate dai commercianti di Porta Palazzo ed altri, per la sospensione del riposo festivo nella mattinata della domenica, a norma dell'art. 7 della legge.

La Prefettura, completata l'istruttoria, pronuncierà nei primi giorni della prossima settimana la propria decisione.

Forzando una porta.

Alcuni individui sconosciuti, forzando la porta delle Officine Burlari, in corso Regina Margherita, N. 159, riuscirono a penetrare nell'interno e a rubare indisturbati parecchi oggetti per lavori meccanici, per un valore complessivo di 250 lire.

L'Autorità indaga per scoprire i colpevoli.

L'arresto di un pensionato ferroviario.

Da qualche tempo era stata avvertita dall'Amministrazione ferroviaria, la scomparsa di merci di valore non indifferente, dai magazzini della nostra stazione. Dalle prime investigazioni risultarono gravi sospetti a carico del pensionato ferroviario Antonio Gay.

Per appurare tali indizi si occupò, d'accordo col Commissariato compartimentale, il delegato di P. S. Preziosi, che si mise all'opera con molta attività, e riuscì tosto ad ottenere le prove della colpevolezza del Gay.

Denunciandolo come autore di furto continuato in danno delle Ferrovie, egli lo trasse in arresto nel suo alloggio, che sottopose subito ad una minuta perquisizione. Questa non fu infruttuosa. Infatti il Preziosi potè sequestrare tele incerate, velluti, pelli ed altri oggetti, tutti appartenenti all'Amministrazione ferroviaria, e così numerosi da riempire un carretto. Il valore complessivo della refurtiva può essere di 1500 lire.

Fra gli altri oggetti sequestrati, il funzionario ne trovò alcuni che gli parvero di genere automobilistico; e tosto, fatte le opportune ricerche, constatò che realmente appartenevano alla carrozzeria Alessio, dove il Gay era stato impiegato in qualità di capo-tecnico, e licenziato poi da questo ufficio nell'agosto 1907 per sospetti a suo carico di non poca gravità. L'arrestato sarà deferito all'autorità giudiziaria.

Per i minorenni delinquenti.

Ieri sera si è riunito il Consiglio di amministrazione della Reale Società, e udita la relazione dell'avv. Pola sui voti emessi dagli intervenuti alla conferenza dell'avv. Guarnieri Ventimiglia, all'Istituto Pedagogico Forense di Milano, ove si trattò dei criteri a cui si desidera ispirato il nuovo progetto di legge sulla delinquenza dei minorenni, annunziato dal guardasigilli, deliberò all'unanimità di aderire ai voti della conferenza di Milano per l'istituzione di Tribunali speciali per fanciulli, e per l'attuazione anche da noi del *sistema della prova*, che così utili risultati dà agli Stati Uniti.

Deliberò quindi di far pervenire tale voto al ministro Orlando.

Gettato al suolo.

Tal Francesco Gariglio, di 9 anni, si trastullava sul corso Valentino, quando fu gettato al suolo da un compagno, che lo urtò inavvedutamente. L'infelice si produsse la frattura della gamba sinistra. Accompagnato al San Giovanni dal fratello, vi fu giudicato guaribile in 25 giorni.

Un fabbro sventurato.

Il fabbro Brambilla Pietro, d'anni 20, nella propria officina, in via Principe, N. 26, pose il piede sinistro sopra un chiodo, che gli perforò la suola della scarpa, causandogli una grave ferita. Dopo aver avuto una provvisoria medicazione alla farmacia Cooperativa di piazza Emanuele Filiberto, una guardia municipale lo condusse all'Ospedale San Giovanni, dove venne stabilmente medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

L'arresto dell'autore di una frustata.

Venne arrestato dagli agenti di P. S. il carrettiere Antonio Asinari, d'anni 37, abitante in via della Fronda, N. 170, il quale in via Colli aveva colpito, come narriamo altrove, col manico della frusta il garzone macellaio Savino, producendogli una ferita, guaribile in quindici giorni.

La scoperta d'un ladro.

Venne scoperto il ladro, autore del furto in danno del signor Pietro Defilippi, di cui è recente il ricordo. E' certo Giovanni Bosardi, d'anni 20, che fu arrestato ieri dalla squadra mobile.

Musica al pubblico.

Programma che eseguirà il Corpo di musica municipale oggi, 5 corr., alle ore 16, in piazza San Carlo:

1. Marcia su motivi popolari napolitani, G. Vanibelli — 2. Sinfonia nell'opera *Guglielmo Tell*, G. Rossini — 3. Concerto per tromba in fa, Mattiozzi — 4. Gran fantasia sull'opera *Andrea Chénier*, U. Giordano — 5. Rapsodia ungherese N. 1, Liszt.

Stato Civile di Torino

4 aprile 1908.

NASCITE: 27, cioè maschi 15, femmine 12.

MATRIMONI: Rosso Eugenio, con Perrone Lucia — Buffa Giovanni, con Sanderini Lucia — Corino Giov. Battista, con Savio Giuseppina.

MORTI: Giustetto Giuseppe Battista, d'anni 61, di Moncalieri, negoziante, via Bellezia, 21.

Accomasso Carolina (ved.) n. Doppea, id. 75, di Genova, agiata, via Garibaldi, 44.

Grigliatti Giuseppina, id. 18, di Torino, casalinga, piazza Emanuele Filiberto, 7.

Paroldi Cristina, di Camerano, casalinga via Finanze, 9.

Debernardi Pietro, id. 50, di Cilavegna, pensionato, via Massena, 30.

Rascoli Erminia (ved.) n. Cordero di Montezemolo, id. 53, di Mondovì, agiata, via Piana, 9.

Rossa Carlo Giacinto, id. 67, di Antignano, pensionato, via San Francesco da Paola, 42.

Palladino Teresa (ved.) n. Ra, id. 73, di Torino, negoziante, piazza San Carlo, 1.

Garino Luigi, id. 53, di Settimo Torinese, manovale, via Orti, 6.

Costa Bernardo, id. 76, di Carmagnola, falegname, stradale Stupinigi, 760.

Cantù Giovanni, id. 66, di San Paolo della Valle, contadino, via Volvera, 21.

Tribaudi Giov. Battista, id. 56, di Torino, operaio.

Tinozzi Ulbano, id. 22, di Concerviano, soldato.

Gaggiotti Giuseppe, id. 31, di Torino, carrettiere.

Truffo Giuseppe Giacomo, id. 46, di Torino, contad.

Boria Teresa, id. 78, di Fiano, religiosa.

Gamba Luigia (ved.) n. Courotte, id. 80, di Primeglio, casalinga.

Iacomelli Stefano Angelo, id. 65, di Varpolate, fal.

Isnardi Magno, id. 23, di Castelmagno, facchino.

Piola Domenica, id. 75, di Pozzo, calzolaio.

Angelino Angela (ved.) n. Gadaleta, id. 71, di Barletta, filatrice.

Trivero Pacifico, id. 50, di Bioglio, negoziante.

Più 8 minori d'anni 5.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Fracca Giovanni, carrett., con Pignatta Luigia.
Rosani Giovanni, aggiust., con Barazzolo Erminia.
Priorasch Germano, impieg., con Tosini Rosa.
Sargian Giovanni, meccan., con Artatta Carmelina.
Valgo Giovanni, commerc., con Cravero Maria.
Galasso Alessandro, murat., con Motti Anna, sarta.
Scaraboti Antonio, seg. mecc., con Olivero Caterina.
Maggia Giovanni, doorat., con Cordero Maria.
Peanelli Michele, famiglio, con Azzoni Angiolina.
Gennaio Giovanni, ferrov., con Ballauri Giovanna.
Franchino Vittorino, manovr., con Cristetto Felicita.
Barra Michele, smaltat., con Barra Angela, filatr.
Magistrello Bovo Eusebio, sarto, con Pizzo Fiorenza.
Prato Gaspare, condut., con Zepegno Marietta.
Avagnina dottor Sebastiano, medico-chirurgo, con Guida Maria.
Menossi Silvio, form., con Acremasso Emma, guant.
Ramazzana Giacinto, indust., con Sacchetti Maria.
Grignolo Pietro, impieg., con Rosati Adele, sarta.
Scaraboti Giacomo, meccan., con Nizzia Angela.
Cassante Francesco, suon. amb., con Costa Emilia.
Novarese Giovanni, meccan., con Salassa Rosa.
Appendino Giuseppe, ferr., con Giachino Giuseppa.
Damiano Giovanni Luigi, orchestrore, con Loria Antonia Silvia, cucitrice.
Perosino Giuseppe, impieg., con Boglio Margherita.
Casella Calisto, guardia finanza, con Ferrero Madd.
Parodi Mario, con Beltramo Maria.
Poisatto Carlo, meccan., con Gavino Ernesta.
Grivet-Ser Giuseppe, oper., con Perra Fedela, filatr.
Bertone Pietro, sarto, con Adriani Angiolina.
Marino Francesco, giardin., con Sinia Angela.
Bianzeno Candido, oper., con Granaldi Maria, oper.
Alfasio Maurizio, meccan., con Alosio Paola, ombr.
Dagna Giuseppe, barb., con Seranno Teresa vedova Giordana, cuoca.
Griffa Antonio, meccan., con Fossale Caterina, oper.
Allieri Telesforo, lav. in ferro, con Campi Armida.
Mondon Anselme, dent., con Brida Rosa.
Aicardi Filippo, meccan., con Pollazzi Teresa, comm.
Alessi Carlo, segat., con Abrate Adele, sarta.
Bullio Eduardo, sarto, con Botti Antonia, filatr.
Gallino Paolo, imball., con Troja Lucia, sarta.
Pistarino Angelo, falegn., con Buffa Angela.
Pescarmona Secondo, segret., con Trinchero Ernest.
Racca Luigi, contad., con Sola Barbara, operaia.
Bosca Paolo, murat., con Tomaggio Teresa, sarta.
Poveri Giuseppe, murat., con Nazzone Carolina.
Aimone Francesco, inquilino, con Filippone Margherita.
Lavinello Giovanni, negoz., con Cecolo Maddalena.
Scala Adolfo, negoz., con Biglia Carolina.
Allora Natale, fabbro, con Camandona Giovanna.
Demagistri Antonio, meccan., con Banchiero Luigia.
Gischello Marziano, meccan., con Zanetta Angela.
Masseo Tommaso, vernic., con Grosso Orsola.
Cordone Alfredo, fabbr. organi, con Mottigazzi Sabina, sarta.
Canavese Giuseppe, con Deglia Luigia.
Giacomasso Domenico, lontan., con Reggio Maria.
Chiandrero Felice, guardia dazio, con Rosso Caterina, commessa.
Maggia Lorenzo, murat., con Bosca Francesca.
Zecco Pasquale, lattoa., con Violino Anna, tessitr.
Maggia Massimo, calzol., con Rangone Francesca.
Costi Paolo, guardia dazio, con Minella Lucia.
Gay Giovanni, carrett., con Beambrogio Tranquilla.
Grosso Antonio, sarto, con Fassina Caterina, camer.
Maggia Giuseppe, fond. ghisa, con Garmagnano Maria, tessitrice.
Bracetto Michele, guardia dazio, con Camburzano Maria, cucitrice.
Pera Michele, guaina, con Cortese Maria.
Travaglia Rodolfo, guardia dazio, con Doria Margherita, magliaia.
Clerico Carlo, tappez., con Bellen Maddalena.
Mastrigoni Alessandro, meccanico, con Bonisconti Chiara.
Galliano Eusebio, ferrov., con Goria Antonia, sarta.
Violino Antonio, ferrov., con Frati Felicita.
Rossi Arturo, indust., con Lunardi Rosalia.
Barbero Antonio, sarto, con Ricca Carolina, ricam.
Truciolo Pietro, parrucch., con Pegliano Delfina.
Bessa Giacomo, propr., con Piovano Teresa, contad.
Ghiotti Alfredo, ing., con Ghiotti Anna.
Boccardo Giacomo, macell., con Martinal Enrichetta.
Massa Tommaso, impieg. ferr., con Galliano Margherita, maestra.
David Giuseppe, bracc., con Berlino Anna, pastora.
Santini Michelangelo, ferrab., con Montaldo Caterina, fornaciaia.
Castagneri Arnaldo, falegn., con Mounier Giusepp.
Vaccarone Giovanni, murat., con Cerruti Maria.
Savant Antonio, smalt., con Rovetto Caterina, sart.
Sesia Emilio, murat., con Oberti Clara, lav. maglie.
Garabuio Giovanni, decor., con Bergamasco Maria.
Casali Placido, comm., con Farlan Delfina, berrett.
Quecchia Antonio, meccan., con Chiesa Maria, oper.
Fontana Luigi, panett., con Bisconto Serafina.
Chiarellino Giuseppe, vice-brigadiere dazio, con Pecchio Giulietta.
Sartoris Giuseppe, fuoch. ferr., con Rivolta Carolina.
Chiomo Augusto, avv., con Nobile Treati Laura.
Degiovanni Mario, conciat., con Vidano Caterina.
Montaldo Giuseppe, lattiv., con Rovetto Francesca.
Prina Carlo, giardin., con Rocco Giuseppa, giardin.
Quirino Ettore, sarto, con Elena Maria, commessa.
Ferro Giacinto, decor., con Rissone Anna, camer.
Schiappacelli Ernesto, nol., con Orrino Ermisia.
Pichetto Stefano, ramaio, con Parola Teresa.
Vasconi Carlo, contab., con Genotta Carolina.
Beltramo Giuseppe, agiato, con Leoni Ida vedova Chiarini.
Fina Giovanni, meccan., con Malabaila Lucia, cuoca.
Paletto Michele, murat., con Crattaro Margherita.
Nobile d'Ungaro dei marchesi di Chaffardon Giuseppe, tenente fanteria, con Nobile Richetta di Valgoria Alessandra.
Rossi Andrea, carrozz., con Contano Maria.
Pellizzeo Luigi, contad., con Pellisero Assunta.
Gallo Alfredo, medico-chirurgo, con Testa Camilla.
Iandon Arnoldo, industr., con Roncagno Angela.
Calvi Guido, capit. bersagl., con Wolff Maria.
Massa Carlo, orolog., con Giacotti Angela.
Rinaldo Giacomo, contad., con Vottero Carolina.
Bellati Ercole, fuoch. ferr., con Masuero Antonia.
Demaria Antonio, ferrov., con Cartosio Margherita.
Grasso Giovanni, ferrov., con Prone Rosa, cucitr.
Lombardi Secondo, [illegible], con Morlacchi Antonietta vedova Dassano, piumista.
Vittone Luigi, manov., con Emberger Caterina.
Vercelli Camillo, orecchi., con Giraudi Domenica.
Apostolo Lorenzo, avv., con Coppa Maria.
Massinella Lorenzo, censor, commercio, con Mazzadro Caterina, cucitrice.
Acomelli Giacomo, falegn., con Gallo Luigia.
Saracco Francesco, commerc., con Arbino Carolina.
Buffone Francesco, ferrov., con Gabriolotto Agnese.
Fiorentti Giuseppe, negoz., con Bersello Teresa.
Viotti Giuseppe, addetto Arsenale, con Merlo Alessandrina, modista.
Valentini Giuseppe, cancel., con Pronio Maria, cam.
Savigni Massimo, tranv., con Ariello Giuseppina.
Lisa Antonio, mecc., con Sacco Maria, tessitrice.
Celoria Roberto, confett., con Amedei Giovanna.
Cagliero Martino, possid., con Boggio Clorinda.
Viano Angiolino, disegn., con Pagliano Maria.
Grandi Camillo, agric., con Galotto Margherita.
Pombitero cav. Michele, negoziante, con Pampirio Antonietta.
Panarese Florindo, ofel., con Fusagi Margherita.
Prandi Gustavo, avv., con Stradella Maria.
Colli Vincenzo, falegn., con Borelli Marianna, sarta.
Silvestro Luigi, comm., con Roglioni Teresa, comm.

Arti e Scienze

La Conferenza di Alfredo Baccelli nel salone della Borsa.

Dinanzi ad un pubblico assai numeroso, nel Salone della Borsa, l'on. Alfredo Baccelli parlò ieri sera, per invito della Società di cultura, della *Eloquenza politica*, trattando il tema in forma piacevole e brillante, e riuscendo a interessare vivamente l'uditorio.

Dopo aver detto che l'eloquenza trae la sua ragion d'essere da un fine determinato, che è strettamente congiunto con la vita attiva, l'oratore afferma che l'eloquenza politica, non meno della forense, si adorna e si nobilita degli splendori della bellezza; ma un bel discorso che non sia atto a conseguire lo scopo non vale più di una bella macchina a vapore che non possa muovere il treno.

L'eloquenza intellettuale vale talvolta più dell'eloquenza passionale, e viceversa. Alle assemblee legislative, composte di uomini avvezzi nello stringere il freno inibitorio dei propri atti, conviene parlare a colpi di argomenti intellettuali, governati dalla logica, vibrati con limpida chiarezza, con movimento di semplice eleganza.

«Un'arte — continua a dire l'on. Baccelli — ha egual fortuna presso le turbe e presso le assemblee: quella della facezia. Chi non ricorda le vittorie che Agostino Depretis seppe conseguire con una frase arguta o con un giocondo aneddoto? L'interruzione faceta, come una sottile ferita ad un aerostato che si innalza, sgonfia e fiacca il più ridondante e impetuoso periodo».

L'oratore dimostra quanto grande e temuto fosse sempre stato ed è il potere dell'eloquenza, specialmente di quella politica, che non esiste che nei regimi liberi, poichè la libertà è per essa come l'aria pel polmone e il sole e l'acqua per la terra. Essa mal soffre limitazioni e vincoli; ma, per irrompere nella sua frondeggiante magnificenza, ha bisogno di espandersi libera al cielo in cospetto delle turbe.

Dopo aver accennato ai varii periodi di maturità dei popoli, che tanto influiscono sull'eloquenza politica, l'on. Baccelli osserva che l'eloquenza nord-americana moderna, semplice, disadorna e pratica più si accosta all'eloquenza primitiva, perchè il popolo nord-americano è un popolo nuovo. Il conferenziere viene quindi a scolpire colla sua parola incisiva l'oratore ideale: l'oratore dovrebbe possedere la voce di Renato Imbriani, l'impeto del conte di Mirabeau, la facondia di Leone Gambetta, la logica del conte di Cavour, la forza rappresentativa di Demostene, la venustà di Marco Minghetti, la immaginosa ricchezza di Cicerone.

«E si può dire dello spirito del popolo innanzi all'oratore — conclude l'illustre conferenziere — ciò che Teofilo Gauthier scrisse dell'Idea innanzi al poeta. Egli lo tiene vinto e palpitante sotto il suo ginocchio vincitore; ma insieme lo illumina, l'adorna, lo lancia agli altissimi voli».

La bella conferenza fu salutata da un lungo, scrosciante applauso.

Nel pubblico si notavano parecchie notabilità del mondo letterario e molti professori d'Università.

Per la commemorazione di De Amicis al teatro Regio.

Ecco i prezzi fissati per la commemorazione di De Amicis, che avrà luogo al teatro Regio la sera di giovedì prossimo, per iniziativa dell'Associazione della stampa subalpina:

Ingresso platea, palchi e prima galleria, L. 1.50 — Seconda galleria, L. 0.75 — Terza galleria, L. 0.50 — Poltrone, L. 2.50 — Posti distinti di platea, L. 1 — Posti numerati di platea, L. 0.50 — Posti distinti di prima galleria (prima fila), L. 2 — Posti numerati di prima galleria, L. 1 — Posti distinti prima fila seconda galleria, L. 0.50 — Palchi: Primo ordine, L. 8; secondo ordine, L. 10; terzo ordine, L. 8; quarto ordine, L. 5 (tutto oltre l'ingresso).

I posti si vendono presso la Segreteria del teatro a partire da martedì, 7 corrente, dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Una serata artistica di beneficenza.

Venerdì prossimo, 10 corr., nella sala Vincenzo Troja, gentilmente concessa dal Municipio, si svolgerà un convegno d'arte di beneficenza (il 12.o della serie), promosso dal «Sindacato Corrispondenti» della nostra città. Vi parteciperanno noti artisti di teatro, professori di musica e cultori di poesie.

Al Circolo Filologico.

Oggi, 5 corr., alle ore 15, l'avv. Enzo Ferrari, nella sua quarta conferenza del ciclo tenuto presso questo sodalizio sull'*Amore e Dolore nella lirica italiana contemporanea*, parlerà di Orsini, Gena, Bertacchi, Pastonchi e Gior-gieri-Contri.

All'Università Popolare.

La conferenza del prof. Bertarelli è stata rimandata. Si indicheranno il giorno e l'ora in cui essa sarà tenuta.

ULTIME NOTIZIE

Come fu deliberata a Roma
la cessazione dello sciopero generale.

Roma, 4, ore 24.

Eccovi altri più estesi particolari sulla riunione della Camera del Lavoro, dove fu deliberata la cessazione dello sciopero.

Alla riunione intervennero i rappresentanti della Camera del lavoro, l'Unione socialista romana, la Sezione romana del partito repubblicano italiano, la Lega generale del lavoro, il Gruppo sindacalista, la Associazione Giordano Bruno, la Federazione giovanile repubblicana laziale, il partito mazziniano, e alcune leghe di lavoratori. Nessuno è stato ammesso, oltre le suddette rappresentanze. Le due camere, che precedono quella ove si è tenuta la riunione, erano affollate di scioperanti, molti dei quali occupavano anche la piazzetta di Santo Stefano del Cacco, dove ha sede la Camera del Lavoro in attesa di deliberazione. Dall'esterno si udiva la discussione dei rappresentanti delle varie sezioni e leghe, che era molto vivace. La riunione è stata presieduta da Verzi della Camera del Lavoro.

Della Seta, membro della Commissione, che trattò col prefetto per ottenere la liberazione degli arrestati, riferisce che dei 175 arresti eseguiti, 28 saranno mantenuti, perchè gli arrestati devono rispondere di reati specifici, gli altri 147 saranno rilasciati.

La discussione.

Si inizia quindi la discussione sulla cessazione dello sciopero. *Leone* e *Giorelli*, sindacalisti, si dichiarano favorevoli alla continuazione dello sciopero.

Rossi-Doria, assessore comunale, fa osservare che, mancando il pane alla città, l'Autorità militare ha già provveduto inviando ai forni i soldati panettieri.

Paglierini della lega dei vetturini è contrario alla continuazione dello sciopero, perchè dubita che i vetturini domani non continuerebbero ad astenersi dal lavoro.

Anche *Maiorani*, segretario della lega dei tranvieri non garantisce l'astensione completa dei tranvieri per domani. Dice che, anzi, questa sera, moltissimi tranvieri volevano uscire colle vetture, ma la società delle tranvie lo ha impedito semplicemente per ragioni di ordine pubblico.

Tutti sono venuti nella decisione di decretare la cessazione dello sciopero.

L'ordine del giorno.

Viene posto ai voti ed approvato il seguente ordine del giorno: «I Comitati riuniti della Lega generale e della Camera del lavoro, constatato con soddisfazione la solenne prova di solidarietà del proletariato romano, affermatosi unanime nello sciopero generale, proclamato in seguito all'eccidio di piazza del Gesù; udite le dichiarazioni della Commissione incaricata del rilascio degli arrestati, la quale riferisce sul colloquio avuto nel pomeriggio in prefettura, presenti il prefetto ed il questore; preso atto che dei 175 ancora in arresto, ne saranno entro stasera rilasciati 147: mentre riservasi un'apposita agitazione, sia a difesa della perseguitata Lega generale del lavoro ed altre organizzazioni economiche, sia perchè non venga complottato ed architettato alcun fantastico processo contro i 28 che non sono ancora rilasciati; deliberano di cessare lo sciopero da domattina, 5 aprile, alle ore 6 ant., pubblicando analogo manifesto». Firmato: *I Comitati riuniti*.

La falsa voce di un nuovo morto.

Il manifesto.

Mentre durava la riunione alla Camera del lavoro tra i rappresentanti di questa e quelli della Lega generale del lavoro, era corsa la voce che fosse morto un altro dei feriti di piazza del Gesù, che si trovano degenti all'ospedale della Consolazione. La voce generò un po' di fermento e ritardò la decisione della definitiva cessazione dello sciopero. Senonchè risultò che la voce stessa era completamente infondata. Dei feriti ricoverati all'ospedale della Consolazione nessuno è morto oggi.

Il manifesto pubblicato stasera dalla Camera del lavoro e dalla Lega generale del lavoro, dopo avere vivamente protestato contro i fatti di piazza del Gesù e constatato come tutto il proletariato concorde abbia fraternizzato in questa luttuosa occasione dimenticando i metodi di lotta di partito, conclude colle parole seguenti: «Noi intanto soddisfatti dell'ammirabile esempio; forti della vostra compattezza, vi invitiamo a riprendere il lavoro e tornare nei cantieri, nelle officine, orgogliosi nella vostra coscienza di avere compiuto tutt'intero il vostro dovere. *Lavoratori!* Dalle ore 6 antimeridiane di oggi domenica dichiariamo cessato lo sciopero generale, non senza prima inviare, in vostro nome, un saluto solidissimo alle vittime nell'ideale per la tutela delle quali ci dichiariamo risolutivi di riprendere virilmente tutte quelle forme di agitazioni atte a richiamare il Governo al rispetto elementare della libertà di pensiero e di sciopero». Firmato: *La Camera del lavoro e la Lega generale del lavoro*.

Che cosa ha assodato l'inchiesta militare.

Incidenti ed atti teppistici.

Roma, 4, ore 24.

L'inchiesta militare sul modo come si svolse l'altro ieri il conflitto, ha dato per risultato che nessun ordine di sparare venne dato alla truppa. Anzi il capitano e due tenenti, che comandavano i soldati di fanteria, colà stesi in cordone, s'erano messi dinanzi ai loro uomini per garantirsi che mantenessero la calma e non sparassero. Tuttavia, nell'eccitazione del momento, i soldati hanno sparato in alto, senza ordini. Al loro ritorno in caserma furono verificati i fucili e le cartuccie e si vide che quattro uomini avevano tirato un colpo per ciascuno. L'autorità militare, d'accordo coll'autorità giudiziaria, inviò stamane al ministero il capitano che comandava l'altro ieri la compagnia, perchè assistendo all'autopsia verificasse da quali armi fossero partiti i proiettili trovati sui cadaveri. Il capitano trovò che i proiettili erano di rivoltelle d'ordinanza ed appartenevano, cioè, alle armi degli agenti di pubblica sicurezza e dei carabinieri e non a quelle dei soldati.

Oggi durante il ritorno dei dimostranti dal cimitero, avvenne qualche incidente. In via Carlo Alberto un gruppo di essi, reduci dal corteo, videro un furgone postale fermo all'angolo di via S. Vito, e cominciò ad urlare e schiamazzare. Uno di essi ebbe l'idea geniale di lanciare un torso di cavolo contro un artigliere, che era sul carro, sfiorandogli il viso. L'atto teppistico fu biasimato vivamente dai presenti.

In via Giovanni Lanza, molti dimostranti, armati di grossi bastoni, facevano sventolare delle pezze di stoffa rossa fischiando ed emettendo le solite grida di «abbasso». Al canto della marsigliese e dell'inno dei lavoratori si diressero per via Cavour. All'altezza di S. Pietro in Vincoli, due compagnie di soldati, all'avanzarsi dei dimostranti, sbarrarono la scalinata della via stessa. I dimostranti accolsero la truppa con fischi e proseguirono fino a via dei Serpenti. Ivi trovarono la via chiusa da guardie e carabinieri e furono costretti a passare per via Garibaldi.

Tuttavia un gruppo di dimostranti riuscì a rompere un cordone, che venne subito ricomposto. Nel tafferuglio derivatone, furono compiuti diversi arresti. Mentre un arrestato veniva condotto dai carabinieri nella vicina caserma, i dimostranti cercarono di liberarlo con tutti i mezzi, tanto che i due carabinieri furono costretti ad estrarre la rivoltella per allontanare i facinorosi. Altri piccoli incidenti si sono verificati qua e là, ma di nessuna importanza.

Sappiamo che il questore ha disposto che durante la giornata di sciopero i ragazzi di quattordici o quindici anni, trovati sulla pubblica via e non accompagnati dai genitori o da chi ne fa le veci, siano condotti al Commissariato di pubblica sicurezza a disposizione delle famiglie. Non possiamo che lodare l'energico provvedimento.

Ieri si recò all'ospedale di Santo Spirito il pensionato Bertaglio, di anni 68, per farsi medicare una ferita di arma da fuoco alla guancia destra. Egli fu giudicato guaribile in dieci giorni. Il Bertaglio dichiarò che, passando per via Celsa, all'angolo Piazza del Gesù, fu ferito durante il tafferuglio fra i dimostranti e la forza pubblica.

Allo stesso ospedale l'appuntato dei carabinieri Serenaro Domenico, che fu ferito l'altro ieri, in piazza del Gesù, alla mano, fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Una bomba di dinamite a Frascati.

La situazione in Italia.

Roma, 4, ore 24.

Una bomba carica di dinamite, di chiodi e scheggie di metallo fu lanciata dall'alto dello stradale sovrastante il binario della tramvia elettrica Frascati-Genzano, poco dopo la partenza dalla piazza di Marino della vettura elettrica condotta da Tiberi Salvatore, il quale dallo scoppio riportò la rottura dei denti. La bomba fu lanciata da uno sconosciuto di circa trenta anni, vestito da operaio. Tale individuo, proveniente da Roma, si recò ieri mattina a Marino, tenendo in mano un involto. Egli chiese dell'anarchico del luogo Nucci Serafino. Nell'assenza di lui parlò con la moglie, alla quale si disse inviato da un altro compagno per fare comunicazioni. Il Nucci, interrogato, ha confermato di non conoscere quell'individuo. Furono operate varie perquisizioni in diversi luoghi, compresa la casa del Nucci, ma con esito negativo. Le indagini continuano.

L'ufficiosa Agenzia Italiana così riassume la situazione intorno alla giornata di oggi: «Le notizie che giungono dalle principali città d'Italia, confermano pienamente le nostre previsioni e dimostrano che è confortantissimo come il buon senso abbia trionfato quasi dappertutto ed abbia avuto ragione di tutti gli impulsi ed incitamenti ad agitazioni e scioperi, altrettanto pericolosi quanto ingiustificati. L'esempio di Roma diventò a risoluzioni irriflessive e precipitose, e già cessato anche esso, non ha trovato seguito in Italia, ad eccezione di Bergamo, dove è stato proclamato lo sciopero generale. A Bologna la maggioranza della Camera del lavoro, accogliendo le raccomandazioni della Confederazione generale e del Gruppo parlamentare socialista, si è rifiutato allo sciopero, che hanno fatto per loro conto, e non deve sorprendere, soltanto i sindacalisti. A Genova il lavoro è stato ripreso regolarmente. Non abbiamo dalle altre grandi città notizie che accennino a sollecitare del genere di quella prevalsa troppo avventatamente a Roma».

La calma a Bergamo.

Lo stato dell'ing. Bussi.

La sorte degli arrestati.

Ci telegrafano da Bergamo, 4, ore 21:

Continua a piovere a dirotto. Le vie sono deserte. Negli esercizi pubblici non si fa che commentare i fatti di oggi e la mancanza dei giornali cittadini. Ogni ora viene alla luce una nuova violenza e qualche particolare commesso dagli scioperanti nei vari punti della città, onde indurre gli operai ad abbandonare il lavoro. Fu solo a Bergamo alta, che non si potè la proclamazione dello sciopero, perchè lassù non vi sono nè stabilimenti, nè officine.

Stasera, alla stazione bassa della funicolare, venne arrestato un operaio che non voleva obbedire agli ordini degli agenti, che prestavano servizio sui tram elettrici.

L'ingegnere Bussi migliora. I medici hanno riscontrato che non ha lesioni interne, cosicchè egli se la potrà cavare con una decina di giorni. Il bastonatore è stato identificato. Mentre telefono gli agenti si sono portati alla sua abitazione per arrestarlo, ma, molto probabilmente, non lo troveranno, poichè, come tutti i capi dello sciopero, anche lui avrà preso il largo.

L'Autorità sta facendo indagini per stabilire dove sia stato stampato un manifestino clandestino distribuito stamane, nel quale era detto che lo sciopero generale era stato proclamato in tutta Italia.

Gli arrestati ancora trattenuti sono quindici. La maggior parte di essi non sono di Bergamo. Domani, salvo pochi che verranno processati per direttissima, verranno tutti denunziati all'Autorità giudiziaria e per quelli che non sono di Bergamo vi sarà il rimpatrio col foglio di via obbligatorio. Tra questi vi sono una quindicina di metallurgici torinesi.

Il prefetto ha dato ordini severissimi perchè domani non abbiano a ripetersi le scenate di oggi.

Si crede che domani la giornata passerà tranquilla, inquantochè molti sono nauseati per il contegno dei sindacalisti. Lunedì mattina sarà ripreso il lavoro da per tutto. Stasera in alcuni stabilimenti gli operai si presentarono per la paga, ma furono rimandati.

Violenze sindacaliste.

Il comizio di domani.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 0,30:

Come vi ho telefonato l'altra sera, ieri sera alla Camera del lavoro doveva aver luogo una riunione dei rappresentanti il Comitato centrale della Lega e della Camera del lavoro stessa, per deliberare sul da farsi come protesta contro gli eccidi di Roma. Il Comitato centrale si riunirà, infatti, verso le nove. Però a quell'ora i sindacalisti, che avevano deliberato di tenere essi pure una riunione alla Camera del lavoro, visto che alla porta non si lasciavano passare che gli organizzatori muniti di tessera, forzarono la porta ed entrarono nella Camera del lavoro, irrompendo nel primo salone, dove doveva aver luogo l'assemblea dei delegati. I delegati della Lega, invitati dalla Commissione esecutiva, continuarono, invece, la seduta su di una sala superiore della Camera del lavoro.

Mentre Dellavalle stava facendo la relazione sulla di come si sono svolte le cose a Roma, la folla dei sindacalisti irrompeva nell'aula interrompendo la continuazione della seduta. Allora il delegato Brambilla, della Camera del lavoro, salito sul tavolo, dichiarava che visto che i sindacalisti volevano proibire alla Camera del lavoro di discutere serenamente quale fosse il via migliore nel momento attuale, fosse il caso di aggiornare la seduta. Questa proposta venne accettata e la seduta della Commissione esecutiva, e di indire quindi per domani un grande Comizio di protesta, alle ore 14.

I sindacalisti, visto così frustrato il loro tentativo di impedire la seduta, si riunivano nel salone primo, a discutere animatamente, rimanendovi fin verso la mezzanotte, senza che nessun incidente turbasse la loro riunione. Domani, al Comizio, avremo quindi certamente un grande movimento e forse anche dei discorsi contraddittori.

Niente sciopero generale.

Ci telefonano da Genova, 4 ore 23:

Oggi tanto a Genova, che a San Pier d'Arena la giornata è trascorsa tranquilla, senza incidenti.

A Sestri Ponente ieri sera quella Camera del lavoro aveva dichiarato lo sciopero generale, ma stamane invece lo sciopero non avvenne, e tutto trascorse colla massima tranquillità.

* * *

Ci telefonano da Brescia, 4, ore 24:

Questa sera alla Camera del lavoro ha avuto luogo l'annunziato Comizio. Vi presero parte circa trecento socialisti. Fu subito scartata l'idea dello sciopero generale. Parlarono i segretari Gino Baldo e Morelli, che conclusero esortando i compagni a non prender parte, in segno di protesta per i dolorosi fatti di Roma, al corteo che si recherà domattina al Cimitero, per le onoranze ai martiri delle gloriose dieci giornate.

Comizio di protesta.

Ci telegrafano da Verona, 4, ore 23:

Indetto dalla Camera del lavoro, stasera si ebbe un Comizio di protesta pei fatti di Roma. Parlarono varii oratori contro il Governo ed il contegno dei deputati socialisti. Lo sciopero non si farà.

Le festose accoglienze di Messina agli Imperiali di Germania.

Messina, 4, ore 23.

Alle ore 13, l'*Hohenzollern* si trova all'altezza della Lanterna della cittadella, e fa salve di 21 colpi; alle ore 13,15, l'*yacht* imperiale entra nel porto, seguito dal cacciatorpediniere *Sleipner* e dall'incrociatore *Hamburg*. Tutte le navi presenti alzano il gran pavese, i marinai, dai ponti, fanno il saluto alla voce; l'incrociatore *Piemonte* saluta con 21 colpi la nave imperiale. Lungo il corso Vittorio Emanuele, che circonda il porto, si assiepa una grande folla, e tutti i palazzi sono imbandierati dei colori italiani e tedeschi; i balconi, gremiti; il tempo, splendido. E' un colpo d'occhio magnifico, imponente. L'*Hohenzollern* si ormeggia al centro del porto, e subito, in una lancia della Capitaneria, si reca a bordo il comandante del porto, comm. Bassi. Il sindaco, la principessa di Manrillo, dama della Regina madre, hanno inviato splendide *corbeilles* di fiori all'Imperatrice.

Poco dopo l'*Hohenzollern*, entra nel porto la *Varese*, che lo scorta, e passando dinanzi all'*Hohenzollern*, saluta. Appena l'*Hohenzollern* è ormeggiato, si recano a bordo il sindaco, comm. Darrigo, il prefetto comm. Trinchieri, il generale Cotta, comandante interinale della Divisione, e il console tedesco Jacob. Il sindaco porge all'Imperatore il saluto della città, orgogliosa di ospitare gli Imperiali di Germania. L'Imperatore ringrazia, e si dice lieto di tornare a Messina. Poco dopo sopraggiunge l'Imperatrice, che pure si intrattiene affabilmente colle Autorità. La visita dura mezz'ora.

Gli Imperiali, alle ore 15, sbarcano per recarsi a Villa Sanderson, a prendere il *the*.

Allo «Sbarcadero», adorno di tappeti e di piante, attendono lo sbarco degli Imperiali tedeschi; il prefetto, il sindaco, il console di Germania, e immensa folla si addensa dietro i cordoni, che tengono sgombro lo «Sbarcadero». Alle ore 15,30, le salve dei cannoni annunciano che gli Imperiali lasciano l'*Hohenzollern*: appena gli Imperiali sono sbarcati, scoppia una entusiastica ovazione; si grida: «Viva gli Imperiali!»; si sventolano i fazzoletti. Il sindaco e il prefetto si avvicinano agli Imperiali. La figlia del prefetto offre mazzi di garofani all'Imperatrice e alla Principessa, che ringraziano. Fra vivissime acclamazioni i Sovrani e i Principi salgono in vettura e si recano alla Villa Sanderson.

Fine ingloriosa del canotto "Fiat-Gallinari,,

Ci telegrafano da Montecarlo, 4, ore 23:

Il famoso canotto *Fiat-Gallinari*, di 16 metri di lunghezza, fornito di due potenti motori *Fiat*, della forza ciascuno di 225 cavalli, oggi, facendo degli esperimenti al largo della baia di Montecarlo, si è, con grande stupore del pubblico sportivo che l'osservava, incendiato quasi di colpo, ed in meno che si dica colò a picco. L'equipaggio che lo montava è stato tutto salvato.

Il fuoco fu provocato da un corto circuito e da una candela difettosa. Il *Fiat Gallinari* era uno dei migliori canotti iscritti alle corse internazionali motonautiche che dovevano cominciare domani, ed era considerato il *leader* della categoria, senza limitazione.

Usciendo appena dai cantieri Gallinari di Livorno aveva compiuto audacemente la traversata Livorno-Montecarlo in sole ore 10 e senza usufruire di tutta la sua potenza motrice. Il Gallinari aveva riposta tanta fiducia in questo canotto, che si dichiarava disposto ad accettare qualunque sfida su lunghe percorse. Peccato per l'industria italiana.

Il Reichstag dopo una tempestosa discussione
approva la legge
contro i polacchi, gli alsaziani e lorenesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, ore 1.

Il paragrafo 7 della legge sulle associazioni e sulle riunioni è stato approvato oggi in seconda lettura in mezzo a tumulto ed agitazioni indescrivibili. La sorte della legge tutta intera riposava sopra l'approvazione del paragrafo 7, il quale autorizza gli abitanti dei paesi annessi dalla Germania a parlare la loro lingua materna nelle pubbliche riunioni durante 20 anni a datare dalla promulgazione della legge in tutti i distretti dell'impero, ove la popolazione non tedesca raggiunga il 70 per cento.

Il voto si decompone nel modo seguente: per l'approvazione 200 voti, contro 179, e tre astensioni. Il Centro, i socialisti, i polacchi, gli alsaziani, i danesi e i radicali hanno votato contro, i conservatori ed il Reichspartei, gli antisemiti, i nazionali liberali e due lorenesi su 3 hanno votato in favore.

Al principio della seduta, che fu certamente una tra le più agitate della sessione, 396 deputati erano presenti su 397. Anche alcuni tra essi, abbastanza ammalati, sono venuti ad assistere alla discussione la quale fu estremamente tempestosa e ricca di incidenti. I discorsi degli oratori erano accolti da esclamazioni indignate: «Infami menzogne, ignobili calunnie, ecc.».

Il principe Radziwill, che difese così eloquentemente la causa dei suoi compatrioti fu richiamato all'ordine.

Alle 20,15 la seduta ebbe termine: aveva durato senza interruzione più di 9 ore. La legge proposta dalla Prussia è diretta particolarmente contro i polacchi ma colpisce pure i danesi, i lituani, i francesi annessi della Alsazia-Lorena.

Il principe Radziwill ha primo la parola. Il presidente è costretto a domandare il silenzio.

«Prego i deputati che vogliono discutere fra loro di lasciare la sala».

Il capo polacco critica anzitutto la politica generale del blocco, quindi passa immediatamente al paragrafo 7.

«Non comprendo, egli dice, perchè ciò che è possibile oggi non lo sarà fra 20 anni. L'articolo 7 è unicamente diretto contro la religione cattolica. Volete frenare i movimenti popolari di una forza elementare ricorrendo a provvedimenti di polizia ed ottenere così una nazione civile. Compiendo questi atti, voi vi renderete ridicoli».

Il presidente Stolber richiama all'ordine il principe Radziwill il quale continua:

«Si è promesso il libero uso della nostra lingua materna ed ecco che si trova un Governo, sostenuto dal partito sedicente liberale, il quale vuole toglierci questo diritto».

Un deputato conservatore, membro della maggioranza, espone lungamente che sono i polacchi che sono la causa di tutti i mali e che la Prussia non fa che difendersi contro di essi.

Il capo del Centro, dottor Spahn, attacca vivamente la legge e la respinge a nome del proprio partito, perchè non offre alcuna garanzia di pace. Il dottor Heiber, nazionale-liberale, stima che tutta la Germania debba essere riconoscente alla Francia per avere questa presa l'iniziativa di una legge così utile per l'unità imperiale.

Il deputato socialista Legien dichiara che il suo partito non voterà la legge perchè porrebbe gli operai che non parlano il tedesco in balia dei padroni.

Von Payer, a nome dei radicali, considera che la legge sia tanto liberale quanto sia possibile desiderarlo nelle attuali circostanze, e che il suo partito non possa per questa legge rompere con la maggioranza. Voterà quindi il testo proposto dalla Commissione.

I deputati alsaziani Delsor, Von Dersch ed il deputato lorenese Gregoire, hanno preso quindi la parola.

Il discorso Gregoire sollevò vive proteste.

Mi è parso quindi interessante domandare quali motivi l'avessero determinato a sostenere il progetto governativo.

«Siamo qui per difendere anzitutto gli interessi lorenesi, e, in queste circostanze, il mantenimento della lingua francese nelle riunioni di ogni genere. Vi farò osservare che prima non avevamo una sanzione legale per la [illegible] di lingua nelle associazioni. Ora le dichiarazioni categoriche e soddisfacenti che ci ha fatto von Bethmann Holwegg nella sua qualità di rappresentante del cancelliere ci garantiscono questa libertà anche per le riunioni. Così abbiamo ottenuto tutto quanto potevamo esigere nel caso presente. Saremmo stati felici di potere fare ottenere le stesse cose ai polacchi, ma non bisogna dimenticare che se per esempio questo progetto di legge fosse caduto al Reichstag, il Governo prussiano avrebbe loro riservato una legge che non avrebbe certamente accordato i vantaggi che da loro il progetto di legge intero. Certamente la situazione è delicatissima per noi sotto molti aspetti, ma non abbiamo il diritto di sacrificare gli interessi della popolazione franco-lorenese».

I deputati alsaziani, ve l'ho già detto, non condividono nè le soddisfazioni, nè le opinioni del deputato Gregoire; me l'hanno confermato stasera ancora.

«Ho dichiarato nel mio discorso — mi disse il sacerdote Delsor — che l'art. 7 era inaccettabile per gli alsaziani, e, nonostante le dichiarazioni del mio collega Gregoire, anche per la grande maggioranza dei lorenesi.

«Gli eletti dal suffragio ristretto del Landesausschuss, sono d'accordo con noi; gli eletti dal suffragio universale, poi, dichiarano che il paragrafo 7 contiene una violazione immeritata dei diritti più sacri del popolo alsaziano-lorenese. Il paragrafo 7, esigendo più del 70 per cento di individui che parlino la lingua materna (non tedesca), e designando le circoscrizioni col circondario e non col Comune, sarà causa che non vi sarà che il circondario di Château Selin, che godrà del privilegio previsto in questo paragrafo.

«Il paragrafo accorda l'impiego della lingua estera per le riunioni elettorali; ciò non ci basta.

Bisognerebbe pure ottenere lo stesso privilegio per le elezioni provinciali e comunali, poichè i Consigli provinciali e comunali designano gli elettori per il Landesausschuss.

Ditsch, compatriota di Gregoire, ha proclamato al Landesausschuss che «se il paragrafo 7 sarà approvato, saremmo consegnati all'arbitrio della polizia. Per mostrarvi ciò di cui la polizia è capace sotto questo aspetto, permettetemi di raccontarvi un aneddoto personale. Mi sono permesso un giorno in una riunione di citare in francese il proverbio: «il faut se sentira le coudes» ed il famoso commissario di polizia minacciò di sciogliere la riunione sotto pretesto che io discutevo le istituzioni dell'esercito francese (!).

Ci si promette pure di applicare la legge con uno spirito conciliativo. La giustizia mi obbliga a riconoscere che dal 1905 in poi la nostra legge alsaziano-lorenese è applicata in questo senso e che l'amministrazione chiude volentieri un occhio sopra molte contravvenzioni. Ma ci ricordiamo il tempo in cui il barometro non era al bello ma alla tempesta e nell'uso dei nostri diritti domandiamo come cittadini liberi di non dipendere dalla benevolenza degli uomini momentaneamente al potere.

Ma vogliamo garanzie scritte nella legge stessa. Gregoire ha detto di noi che siamo un popolo addomesticato; non so se i miei compatrioti della Lorena saranno molto lusingati di questo epiteto, ma noi lo respingiamo energicamente; vogliamo essere cittadini leali, non vogliamo essere addomesticati. Il testo del paragrafo 7 era inoltre per noi una questione d'onore; si ha l'aria di dirci che potremmo salvare la nostra casa dall'incendio se aiutiamo ad appiccare il fuoco a quella dei polacchi; e Gregoire ha l'aria di accettare questo mercato. Da uomini di onore manteniamo i nostri principi, quand'anche col tradirli potremmo ottenere vantaggi speciali. Per finire ho ricordato alla maggioranza e al Governo la tolleranza con cui il Governo francese ha lasciato godere la lingua tedesca.

Il pastore Hackenschmidt di Strasburgo cita nella *Strasburger Post* che nel 1857 la maggior parte dei corsi alla facoltà di teologia protestante si facevano ancora in tedesco. Ho raccomandato questa tolleranza alla maggioranza e al Governo che avrebbe presa più mosche con una goccia di miele della libertà che con tutto il barile di aceto contenuto nel paragrafo 7».

Von Derscher, deputato di Schlestadt è del medesimo avviso del sacerdote Delsor.

Un oratore ha avuto il triste coraggio di dire che il diritto naturale di parlare la lingua nazionale è una vecchia storia.

Il mio compatriota Gregoire ha presentato una dichiarazione nostra contraria al mio spirito, poichè le dichiarazioni del segretario di Stato agli interni, al momento della prima lettura, come quella del segretario di Stato Mandel al Parlamento di Strasburgo ci avevano già data piena soddisfazione sotto il punto di vista dell'uso del francese. Deploro profondamente che secondo questa dichiarazione si possa concludere che i lorenesi hanno votato finalmente per la legge; quanto a me questa legge doveva passare o cadere col paragrafo 7.

(Matin).

Sei colpi di rivoltella contro la sentinella d'una polveriera.

(Servizio speciale della Stampa).

Verdun sur Meuse, 5, ore 2.

Un attentato di estrema gravità è accaduto ieri alla polveriera della caserma S. Paolo, situata sul bastione. Sei colpi di rivoltella sono stati tirati sopra una sentinella, che è stata gravemente ferita e gli aggressori, poichè erano due, sono riusciti a prendere la fuga.

L'emozione è grande in città e, d'accordo coll'autorità militare, l'autorità civile ha aperto un'inchiesta, ed ecco i primi accertamenti che si sono potuti raccogliere:

«E' ieri sera alle 9 meno 5 esattamente che i fatti sono accaduti. Lo zappatore Perruchon, del terzo reggimento genio, era di fazione nell'interno della polveriera quando la sua attenzione venne attratta da due ombre che si muovevano sul tetto stesso del magazzino della polveriera, formato da una distesa di terreno e di erba sopra un impalcato alto dai quattro ai cinque metri di terra. La sentinella gridò: «Chi va là?» ma invece di rispondere i due individui si fecero bassi e passarono correndo dinanzi al soldato Perruchon. Mentre quest'ultimo, caricando una cartuccia nel fucile, si preparava a far fuoco, uno degli individui scaricò sopra di lui sei rivoltellate. Due palle lo colpirono, una traversando il cappello del soldato e l'altra in un braccio e ferendolo abbastanza gravemente. Senza perdere il sangue freddo, Perruchon, nonostante il violento dolore, tirò due colpi contro gli individui che scomparvero nella strada di Benda. La guardia del posto vicino, avvertita da un compagno del soldato Perruchon, lo zappatore Neivoix, che era di fazione all'interno della polveriera, giunse correndo e percorse rapidamente i dintorni, ma le sue ricerche riuscirono vane.

Il soldato Perruchon fu trasportato all'ospedale e si tentò invano la estrazione della palla. Stamane il generale Andry, governatore di Verdun, assistito dal procuratore della Repubblica, Faciot, si è recato sul luogo dell'attentato. I magistrati hanno rilevato le traccie di passi ed hanno fatto una scoperta importante che provocherà forse l'arresto dei colpevoli.

Si è infatti trovato, a pochi metri dal sito ove i colpi di fuoco sono stati tirati, dai misteriosi aggressori, l'arma di cui essi si sono serviti. E' una rivoltella di piccolo calibro e di prezzo mediocre.

(Matin).

Tolstoi accetterebbe la prigione come omaggio nelle sue feste giubilari.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 2.

Pubblichiamo la seguente lettera di Leone Tolstoi, in data 28 marzo corrente anno:

«*Caro Alessandro Mikailovich*,

«Ho letto la vostra lettera a Goussev, nella quale avete così perfettamente indicato l'unico e miglior mezzo per festeggiare il mio giubileo, vale a dire, farc liberamente piacere a me e darmi piena soddisfazione: chiudermi in prigione per avere scritto le opere, la cui propagazione mi valse sei mesi di carcere, e per le quali sono punite un gran numero di persone. Quest'idea sembrerà a molti un bello scherzo, un paradosso, e pure è per me la verità più semplice e più certa. Infatti, nulla mi recherebbe tanta soddisfazione, nulla mi procurerebbe una così grande gioia, quanto l'essere rinchiuso in un vero carcere, quello che puto, ove fa freddo e si agghiaccia. Avete espresso nettamente ciò che io mi auguravo vagamente. In questi ultimi tempi mi sento così felice, che mi domando spesso se mi resti ancora a desiderare qualche cosa, e non ho potuto trovar nulla. Ora non posso trattenermi dal desiderare di tutto cuore, che non sia preso per una facezia ciò che proponete, ma che lo si consideri come una proposta, che possa realmente felicitare tutti coloro a cui i miei scritti e la loro propagazione sono sgradevoli.

«D'altra parte, la mia incarcerazione mi procurerebbe, al declinare della mia vita, alla vigilia della mia morte, una vera felicità, e mi sbarazzerebbe, al tempo stesso, di tutte le pene, che mi riserva la celebrazione del mio anniversario. Vi stringo amichevolmente la mano. — *Firmato*: Leone Tolstoi».

(Matin).

Lo stoicismo d'un americano rimasto sotto un treno.

(Per telegrafo alla Stampa).

New York, 4, ore 24.

Uno strano esempio di sangue freddo, di fermezza d'animo, di stoicismo, venne dato ieri da certo signor Mac Kittrick, ricco allevatore di bestiame, il quale fu trovato sotto le ruote della locomotiva di un treno, in un accidente ferroviario, che ebbe luogo presso San Luigi (Missouri).

Il signor Mac Kittrick viaggiava in un vagone speciale di un treno merci. Il suo treno era fermo in stazione, quando un altro treno, un treno passeggeri, sopraggiunse e, per falso scambio, si scontrò col treno in cui viaggiava il signor Mac Kittrick. Il vagone fu rovesciato, ed il viaggiatore si trovò sbalzato sotto le ruote della macchina, in modo che la sua gamba sinistra, presa al di sopra del ginocchio, era rimasta schiacciata. Il signor Mac Kittrick era stata la sola vittima dell'accidente. Quando gli impiegati ferroviari ed i passeggeri presenti in stazione accorsero in suo aiuto, Mac Kittrick, che era in perfetta coscienza di sè, disse: «Vi prego, se potete, di trarre indietro la locomotiva. Se riuscirò a levare la gamba dalla ruota spero di poter vivere qualche giorno». Tutti si accinsero all'operazione, ma ogni sforzo riuscì vano.

Venne inviato un telegramma a San Luigi, perchè si inviasse una gru a vapore, ed intanto il ferito si accomodava come meglio poteva, per aspettare, e non un lamento uscì dalle sue labbra. Ma un nuovo supplizio attendeva lo sventurato: il vapore cominciò ad uscire dalla caldaia, che si era frantumata. Gli astanti cercarono di far deviare quel vapore, ma anche questo tentativo rimase senza effetto. Allora Mac Kittrick disse ai presenti: «Fatemi il piacere, guardate se l'osso, al di sopra del ginocchio, è spezzato». Avutane la certezza, trasse di tasca un coltello dalla lama potentissima e pregò uno dei passeggeri ad avvicinarsi. Era questi il reverendo Alben.

«Permettetemi di provare il vostro coraggio — disse; — prendete questo coltello e tagliate la gamba al di sotto del ginocchio. Bisogna mostrare a questo dannato vapore, che vuole a tutti i costi bruciarmi, che io non lo temo».

Il reverendo esitava, ma il ferito rinnovò più volte la preghiera, e finalmente prese in mano il coltello.

«Tagliate, tagliate pure, senza esitanza».

L'operazione durò 21 minuti, ed alla fine fu troncata: la gamba ed il ferito poterono essere tratti dal di sotto delle ruote.

Il ferito parve che in quel momento dovesse venir meno, ma tosto si riebbe. Una *nursia* (infermiera), che si trovava presente, la signorina Erner, gli offerse del *cognac*.

«Non ho bevuto questo liquore da cinque anni, ma adesso sento che qualche goccia mi farà bene; ma dàtene al reverendo, non vedete che egli è sul punto di svenire?».

Infatti il reverendo, tagliato l'ultimo tendine, divenne bianco bianco, e dovette essere confortato.

Mac Kittrick, lasciato, provvisoriamente, venne trasportato all'Ospedale di San Luigi, ma poche ore dopo il suo arrivo morì. Fino all'ultimo momento conservò perfetta la lucidità di mente e impareggiabile sangue freddo.

Il raid New York-Parigi.

New York, 4, ore 24.

La vettura italiana, che è stata completamente smontata e ripulita, si trova pronta ad essere imbarcata sul piroscafo per Seattle e da qui a Valdeiz, donde correrà di nuovo ad inseguire la *Thomas*, attraverso le paludi, i fiumi e i laghi dell'Alaska. Scarfoglio imbarcherà probabilmente lunedì sera e frattanto il coraggioso italiano, il suo compagno Sirtori ed il meccanico, terminano i preparativi e completano le provvigioni. I campioni italiani assisterono ieri sera ad un grande banchetto in loro onore. Mac Neilly fece loro rimettere una splendida medaglia d'oro, su cui era incisa la carta degli Stati Uniti, portante segnato con pietre rosse e verdi l'itinerario New York-San Francisco.

Il *New York Times* dice questa mattina di ricevere dal suo corrispondente un telegramma in cui Scarfoglio dichiara che era certo di rinnovare quanto aveva fatto l'anno scorso sulla Parigi-Pechino il suo compatriota principe Borghese. Intanto egli continua a scrivere. Sono vasi volumi che egli spedisce ai suoi compatrioti. Le peripezie del suo viaggio sono del resto interessantissime, disgraziatamente telegrafare tutto è troppo lungo.

Il francese Autran si avvicina a grandi passi al gran porto californiano. Potrebbe darsi che giunga in tempo per imbarcarsi sullo stesso piroscafo della vettura italiana. E' con questa speranza che il valoroso Autran prosegue il suo viaggio.

La *De Dion*, ha traversato Adelero ieri nel pomeriggio. Il *New York Times* dice che il campione della *De Dion* conta arrivare domani — San Francisco. Quanto alla vettura tedesca essa non ha ancora lasciato la provincia dell'Utah.

Una bomba nell'*Harem* del Sultano.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 5, ore 1.

Una bomba di 8 «okes» (10 chilogrammi), è stata scoperta al Palazzo Imperiale stesso, negli appartamenti riservati all'*harem*. Questa notizia, quantunque stupefacente, è autenticata. La ho avuta da una persona, che occupa una posizione per cui meglio di ogni altra, è in grado di essere bene informata di ciò che accade a Yildiz.

La scoperta di questo ordigno ha cagionato un immenso dolore al Sultano ed alle persone che lo circondano.

Un buon numero di donne ed eunuchi sono scomparsi. Si ricerca inutilmente chi abbia potuto fare entrare questa bomba nell'harem. Perciò durante gli interrogatori che subisce attualmente Hazibiar, compromesso nel recente complotto, ci si sforza di determinare la natura dei rapporti esistenti tra quest'ultimo e parecchie donne del *demi monde*. *(Matin)*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,8; ore 15: 734,6; ore 21: 732,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: coperto; ore 21: q. coperta.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 13,6   Minima + 5,1

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 14,9
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 3,7

4 aprile — Il sole nasce alle ore 6, minuti 3, tramonta alle ore 19, minuti 1.
Giorno della luna 5.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 3 + 13,9
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 3,9

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO, ore 15 e 20.45: Rappresentazioni del «Roosevelt Kinemalograf American» della «Société Internationale Exploitation.» — Ingresso L. 0,50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella): Compagnia dialettale veneta di Ferruccio Benini, ore 15: *I pellegrini di Marostica 'a Roma*, commedia in tre atti di Libero Pilotto — Ore 20,45: *L'on. Campodarsego*, commedia in quattro atti di Libero Pilotto. — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Suvini e Zerboni), ore 15: *La figlia del tamburo maggiore*, operetta in tre atti di Offenbach — Ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti di Franz Lehar. — L. 1.

TEATRO BALBO (Società Anonima di imprese teatrali): Compagnia d'opere comiche Migliara e Fiocchia), ore 15,30: *Fadil in maschera*, opera comica in quattro atti di Carlo Pedrotti — Ore 20,45: *La Sonnambula*, opera in tre atti di G. Bellini (2.a rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli» prosa e canto, diretta da E. Nunziata e C. Comellini, ore 15,30: *Barone Selociampecra*, commedia in tre atti; Canzonette e macchiette napoletane — Ore 20,45: *Amatore antico*; *Gelosia*, dramma in tre atti; Canzonette e macchiette napoletane. — L. 0 40.

TEATRO TORINESE (Compagnia napoletana Pierro-Charretty, diretta da Alfredo Moldondi ore 15: *La fondazione della camorra*, dramma in sei atti; Concerto e varietà — Ore 20,45: *I bassi fondi di Napoli*, scene napoletane in sei atti; Concerto e varietà. — L. 0 40.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Sociale Torinese B. Molina e L. Ramello-Morelli), ore 15: *La bella Angiolina*, dramma in cinque atti — Ore 20,30: *Monsu Lasessi*, dramma in sei atti. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,45: *La cà dèi gat*; *Ercole all'inferno* — L. 0 40.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

MONDIAL CINEMA — Programma: *Dal nuziale*; *Ritorno del Crociato*; *Un licenziamento*.

MICHELE CIGNA coi Figli e congiunti, vivamente commossi per l'imponente tributo di affetto reso alla loro cara Estinta

Corinna Cigna-Chiappo

ringraziano sentitamente quanti vollero prender parte al loro inconsolabile dolore, e in ispecial modo i colleghi decoratori, i propri operai e tutte quelle Amministrazioni che inviarono rappresentanze particolari.

Torino, 2 Aprile 1908. c 9599

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

4 Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nomin. 103 37 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 42 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 47 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 47 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 40.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 102 40.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68 50

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1234 00, 1234, 1233 50, 1233, 1230 50, 1230 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 745 50, 745, 744 50 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 112 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 685 f. c.
Az. Fabbr. d'Autom. (F.I.A.T.) — C. d. m. in l. 43 50 f. c.
Az. R. Züst, cost. autom. (Intra) nuovo — C. d. m. in l. 20 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — Contratti del matt. in l. 475, 476, 478, 480, 482, 480 f. c.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 80, lettera 99 90.
Germania 5 1/2: denaro 123 025, lett. 123 125.
Londra 3: denaro 25 13, lettera 25 16.

Prezzo dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1234, 1233, 1232, 1231, 1230.
» Banca Commerc. 745 1/2, 745, 744 1/2.
» Banco Roma 109 1/2.
» Ferrovie Meridionali 685.
» Ferrovie Mediterranee 406 1/2.
» Concimi Vicenza 476, 475 1/2, 476, 477, 478 1/2, 481, 479, 478.
» Fiat 43 1/2.
» Züst 15 1/2.

Prezzo dei valori per contanti.

Obblig. Cr. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 514.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 507.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 490
» Banca d'Italia 3 75 0/0 502.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 350 1/2.
» Ferrovie Meridionali 349 1/2.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 371.
» Ferrovie Sarde C. 357.
» Ferr. Sicule 4 0/0 oro 500.
» Ferr. Second. Sarde 4 0/0 507.
» Ferr. Mediterraneo 4 0/0 501.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 512.

Fermi, senza animazione. In notevole ripresa le Concimi, che chiudono però alquanto più calme.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

4 aprile — Ore 17.

Borsino senza attività ed in leggiera reazione sui Ferroviari. Anche le Concimi meno sostenute, ma pressochè nominali.

Azioni Banca d'Italia 1229, 1229 1/2.
» Banca Commerciale 744.
» Credito Italiano 535, 536.
» Meridionali 683 1/2.
» Mediterranee 404.
» Concimi 476.

Prezzi nominali 4 aprile.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali, Adr. e Sic.	350 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	375 —
» Ferr. Romane 3 0/0	350 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	104 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 5 0/0	505 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	371 50	» Risan. Napoli 5 0/0	500 —
» Ferr. Novara 3 0/0	330 —	Azioni Ferr. Cavaller maggiore-Bra 5 0/0	200 —
» Cuneo 3 0/0	375 —	» Ferr. Bra-Cantalu-Castagn. e Mortara	140 —
» » 5 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 e serie C (Prem. 1882)	367 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
» serie C (Prem. 1899)	—	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nat.	498 —
» città Roma 3 3/4 0/0	495 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni		Società Acqua potabile di Torino	650 —
Bancarie		» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Banca d'Italia	— —	» Eridania di Genova	— —
» Comm. It. Itali.	— —	» Bonifiche Ferrar.	170 —
Credito Italiano	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Vanghi e C., ciocc.	175 —
Banca di Roma	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino (az.)	6 —	Soc. Cartiera Italiana	1000 —
Società Ranm. e Industriale Torinese	180 —	» Cart. Meridionali	675 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	305 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	294 50
» » Second. Sardegna	278 —	» di Risanamento e Costruz. (stanip.)	— —
» » Sicule	544 —	» An. Fell. e Calzat.	185 —
» » Mantova-Modena	400 —	**Obbligazioni**	
» » Italia	500 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese	493 —
» » Pinerolo (1ª em.)	412 —	Ferrovie Meridion.	345 —
» » (2ª em.)	400 —	» Second. Sardegna	509 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	342 50
» Fiorio e Rubattino	495 —	» » » B	340 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	508 —
» e Ferr. economiche	306 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	512 —
» An. Tramw. Torr.	408 —	Officine di Savigliano	515 —
» Rom. Tramw-Omn.	80 —	Soc. Sider. di Savona	505 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	508 —
Società Ital. Gaz	711 50	Carb. Saisi (Roma)	490 —
» Consum. Gas-Luce	330 —	Prest. Prov. Alessand.	452 50
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	495 —
» Ferriere Italiane	240 —	**Cartelle**	
» An. Offic. già Miani e Silvestri	— —	Fond. S. Paolo 5 0/0	514 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	507 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	280 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	501 —
» Ital. d'Elettrochim.	60 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	490 —
» R. Züst, c. autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr.	158 —		

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 4 aprile 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	103 35	103 45	103 37	— —
» » f. m.	103 53	103 55	103 52	103 50
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 40	102 30	102 30	102 40
» 3 0/0	— —	68 50	— —	— —
Banca d'Italia	1233 —	1232 —	— —	1229 —
Meridionali	682 —	685 —	685 —	684 —
Mediterranee	404 —	405 —	406 —	400 —
Banca Generale	— —	25 —	24 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1624 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	515 —	— —
Nav. Gen. Italiana	434 —	432 —	433 —	— —
Raffin. Zuccheri	355 —	— —	352 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	67 50	— —
Società Veneta	— —	— —	200 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	345 25	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	350 —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	502 50	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Risp. Lo. 5 0/0	— —	— —	512 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	500 —	— —
Acqua Marcia	— —	1005 —	— —	— —
Immobiliare	— —	234 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	274 —	— —	— —
» Gas	— —	1152 —	— —	— —
Condotte acqua	— —	302 —	— —	— —
Banco Roma	110 —	110 50	109 —	110 —
Credito Italiano	536 —	536 —	536 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1010 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	113 50	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	502 —	— —	— —
Banca Commerc.	742 —	748 —	745 —	— —
Azioni Terni	1452 —	— —	1460 —	— —
» Edison	— —	— —	678 —	— —
Eridania F. Zucch.	842 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	— —	— —	— —
Ansaldo-armstr.	171 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	100 —	100 —	100 —	100 075
Londra	25 13	25 110	25 145	25 13
Germania	123 00	123 000	123 001	123 10

Tendenza ferma.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 19:

Borsino del mattino — Animato e fermo: ecco la reazione della odierna riunione mattinale. La Banca d'Italia a 1233, 1231; la Commerciale a 746; il Credito a 536 50; le Edison fecero 678, 632, 678; le Terni 1440, 1456; le Elba 482, 481; le Savona 355; le Vizzola 1076; le Raffinerie 351, 352; le Meridionali 685, 686; le Mediterranee 405; le Metallurgiche 128 50; l'Americano 246. Quasi immutati le Rendite ed i cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16 — Con affari animati e disposizioni sempre ottime chiudiamo la settimana: la Banca d'Italia 1233, 1229, 1230; la Commerciale 746, 744 50; le Terni 1456, 1435, 1440; le Edison 676, 681, 677 50; le Elba 482, 479, 480; Savona 355, 350; Eridania 849, 855; Carburo Romano 1060; Raffinerie 351, 354; Concimi 481, 478, 480; Italo-americane 243, 247; Breda 306, 310 ex-dividendo lire 20 da oggi pagabile. Rendita pure sostenuta a 103 50 per fine corrente e cambi alla pari.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 19:

Rendita 103 53 — Banca 1233 — Comit 743 — Credito 535 — Bancaria 113 — Meridionali 682 — Mittel 404 — Rubattino 434 — Raffinerie 355 — Industrie 253 — Eridania 840 — Terni 1450 — Armstrong 171 — Elba 478 — Savona 349 — Molini 141 — Semoleria 190 — Carburo 1054 — Kerka 450 — Imprese 30 — Italia 50 — Officine 407 — Voltri 380 — Banco 137.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 4 aprile.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 85
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	104 43
Cambio su Londra a vista	25 135
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 3/8
Obbligazioni Lombarde	215 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	94 87
Banca di Parigi	inquotato
Tunisine	461 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	104 60
Rendita Ungherese 4 0/0	94 65
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	ex 92 77
Banca Ottomana	724 —
Argento fine	90 50
Credito Fondiario	719 —
Suez	inquotato
Lotti Turchi	180 —
Ferrovie Meridionali a termine	681 —
Rendita Russa nuova	ex 70 25
Nuovo prestito Russo	89 20
Rendita Portoghese 3 0/0	62 40
Banca di Francia	4193 —
Cambio su Madrid	14 90
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	84 50
Rio Tinto	1631 —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22:

Il mercato non è così ben disposto come nei giorni precedenti. Nonostante la regolarità delle compre delle casse pubbliche, esse non possono pervenire ad assorbire tutte le vendite che si fanno a contante. Il 3 0/0 è in ribasso di 20 centesimi, a 96 45. Esso è molto offerto al contante ed indietreggia di 25 centesimi a 96 25. Le casse pubbliche hanno acquistato 26 mila franchi di rendita.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 4 aprile.

Grani e granoni sostenuti. Affari limitati.

Grani fini di Piemonte da L. 27 a 27,50 — Id. buoni mercantili di Piemonte da 26,75 a 27 — Id. fini di altre provenienze nazionali da 28 a 28 75 — Id. buoni mercantili provenienze nazionali da 27 50 a 28 — Grani esteri teneri di forza da 31 50 a 32 50. Grani esteri teneri comuni (Plata) da 28 25 a 29 75.

Granoni. — Granoni fini di Piemonte, da L. 16 a 16 75 — id. mercantili di Piemonte da 14 50 a 15 — Id. esteri fini da 17 25 a 17 50.

Segale. — Segale nazionali da L. 19 a 19 50.

Farine sostenute. Semole e crusche invariate.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 36 50 a 37 — Id. id. marca B superiore da 35 50 a 36 — Id. id. marca B comune da 34 50 a 35 — Semole di grano duro 83 da 43 a 44 — Semolino di granoturco da 22 50 a 23 50 — Farina di granoturco da 20 a 21 — Crusca di grano tenero da 16 50 a 17; Cruschello id. da 14 50 a 15 — Farinaccio id. da 16 50 a 17.

Mercato senza variazioni nei prezzi. Affari limitati.

Avene. — Avene nere di Piemonte da L. 23 a 23 50 — Id. comuni di Piemonte da 21 a 21 50 — Id. estere da 19 50 a 20.

Fave da L. 20 a 20 50 — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 28 a 31 — Id. id. esteri da 29 50 a 30.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 40 a 41 — Id. Camolino nostrale 1.a da 37 a 38 — Id. fioretto Ostiglia da 35 a 36 — Id. fioretto nostrale da 34 a 34 50 — Id. buono mercantile nostrale da 31 50 a 32 — Id. Camolino giapponese da 31 50 a 32 — Id. id. mercantile da 28 a 28 50.

Mercato senza variazioni nei prezzi. — Affari limitati.

Da oggi viene sospesa la quotazione dei semi primaverili.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 15 al 28 marzo 1908.

Fieno. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0 10, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 52 — Ricetta 1 375 — Terzuolo 1 275.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 74 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 4 aprile 1908.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	45 47	42 44	40 42	— —
11/13	— —	45 47	42 44	40 42	— —
12/15	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	— —	— —	— —	— —	— —
20/22	— —	48 51	— —	— —	— —
22/24	— —	48 50	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli resti (extra) Piemonte da L. 10.— a L. 10,85
Incrociati (chinesi) Id. » » 9,75 » a 10.—

Basel prodotti.

Doppi in grana gialli . . . da L. 4.— a L. 4.80

Prezzi praticati.

Strusia (Piemonte) L. 6.—

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertello e C.)

Operazioni del 4 aprile 1908.

		C.		Kg.
Organzini		—		—,—
Trame		4		335.34
Greggie		—		—,—
Lana		7		570.76
Articoli diversi		—		—,—
Totale		C. 11	Kg.	906,10
Sete penate		—		—,—
Lane penate		—		—,—
Totale		C. 11	Kg.	906,1

Colli pesati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 51	Kg.	5'03,38
Pesati	» 13	»	636.—

Bestiame.

MONCALIERI, 3 aprile.

Sanati al miria da L. 9 70 a 10 20; Vitelli 1.a qualità id. da L. 9 a 9 40; Id. 2.a qual. id. L. 8 10 a 8 75; Buoi 1.a qual. id. L. 7 60 a 3 20; Id. 2.a qual. id. L. 7 25 a 7 40; Moggie id. da L. 6 20 a 6 60; Tori id. da L. 6 80 a 8 50; Vecche id. da L. 4 30 a 6 20; Maiali id. da L. 10 50 a 12 45; Agnelli id. da L. 11 a 11 60.

NOVI LIGURE, 4 aprile.

Carne macellata di bue al Kg. L. 1 50; Id. di vitello id. L. 2; Id. di suini (fresca) id. L. 2; Id. di vacca id. L. 1 50; Id. di pecora id. L. 1 40; Id. di montone id. L. 1 40; Id. di castrato id. L. 1 60; Id. di agnello 1 60.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Carne di vitello al chilo L. 1,67; Id. di bue 1,20

Cereali.

NOVI LIGURE, 4 aprile.

Frumento 1.a qualità al quintale L. 27 50; Id. 2.a qual. 25 50; frumento duro (da paste) 25 50.

Granoturco 1.a qualità al quint. L. 14; Id. 2.a qualità L. 13 50; Segala Id. L. 21; Avena 1.a qualità Id. L. 25 50; Id. 2.a qual. id. L. 23 50; Orzo id. L. 18.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Frumento al quintale L. 27 00; Granoturco id. L. 14 50.

Farine, pane, paste e riso.

NOVI LIGURE, 4 aprile.

Farina di frumento 1.a qualità al Kg. L. 0 40; Id. 2.a qualità id. 0 38; Farina di granoturco al Kg. 0 20.

Pane 1.a qualità al Kg. L. 0 40; Id. 2.a qualità id. 0 38.

Paste 1.a qualità al Kg. L. L. 0 60; Id. 2.a qualità id. 0 50.

Riso al quintale 1.a qualità L. 50; Id. 2.a qualità L. 45.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Farina di frumento 1.a qual. al chilo L. 0 50; Id. Granoturco 0,25.

Pane grissino sottile al chilo L. 0,48; Id. forma piccola 0,45; Id. forma grossa 0,28; Id. casalingo 0,35.

Pasta di Genova al chilo L. 0 60; Id. nostrana 1.a qual. 0 40; Id. 2.a qual. 0 40.

Foraggio.

MONCALIERI, 3 aprile.

Maggengo al miria da L. 1 35 a 1 45; Ricetta id. da L. 1 20 a 1 25; Terzuolo id. da L. 1 10 a 1 15; Paglia id. da L. 0 65 a 0 70.

NOVI LIGURE, 4 aprile.

Fieno 1.a qualità al Mg. L. 15; Id. 2.a qualità id. 13 50; Paglia da foraggio id. 5; Id. da lettiera id. 4.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Fieno al miria L. 1 275.

Legna e Carbone.

NOVI LIGURE, 4 aprile.

Legna da fuoco forte al Mg. L. 0 35; Id. dolce id. L. 0 25; Carbone forte id. L. 1 15; Id. dolce id. L. 1.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Legna da ardere forte al miria L. 0 335; Id. id. dolce 0 225; Carbone di legna id. 1 20.

Pollame, uova e burro.

MONCALIERI, 3 aprile.

Polli e galline per capo da L. 2 a 3; Capponi id. da L. 3 a 4; Tacchini id. da L. 4 a 7.

Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.

NOVI LIGURE, 4 aprile.

Burro al Kg. L. 3.
Lardo al Kg. L. 2.
Olio d'oliva 1.a qualità al quintale L. 160; Id. 2.a qualità id. 130.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Olio d'oliva 1. qual. al chilo L. 1 80; Id. 2.a qualità id. L. 1 60; Id. da ardere id. L. 1 20.

Formaggio di vacca duro al chilo L. 1 70; Id. di pecora id. L. 1 70.

Burro di 1.a qual. al chilo L. 3 20.
Lardo al chilo L. 1 80.
Uova alla dozzina L. 0 70.

Vino.

NOVI LIGURE, 4 aprile.

Vino comune 1.a qualità all'Ett. L. 25; Id. 2.a qualità id. 20.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Vino comune all'Ettolitro 1.a qual. L. 44.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farine e frumento.

PARIGI, 4 aprile (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 75 — idem per maggio fr. 2 40 — idem a maggio-giugno 29 60 — idem a 4 mesi primi fr. 29 35.

Mercato calmo.

ANVERSA, 4 aprile (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 4 aprile (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 25 71 — idem raffinato disponibile fr. 59 15.

Mercato pesante.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 31 62 — idem ad aprile fr. 31 75

Mercato debole.

HAVRE, 4 aprile (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 4 aprile serat.

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per aprile lieve 21 45 — idem per maggio Rmk. 22 50.

Cotone.

HAVRE, 4 aprile (sera).

Cotoni venduti balle 1200.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 4 aprile.

Chiusura.

Tendenza cotoni: americani, sost.; brasiliani calma; Egiziani, calma; Surata, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in pane più buona.

Vendite della giornata balle 6,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.

Cotoni americani futuri: tendenza sostenuta; domanda buona.

Correnti 5,5 — aprile-Maggio 5,35 — Maggio-Giugno 5,34 — Giugno-Luglio 5,34 — Luglio-Agosto 5,37 — Agosto-settembre 5,3 — Settembre-Ottobre 5,17 — Ottobre-Novembre 5,12 — Novembre-Dicembre 5,10 — Dicembre-Gennaio 5,10.

Americani rialzo 101 62.
Brasiliani rialzo 0,100.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos-Aires, 3 (sera) — Pesi-carta 227 27 per 100 pesi oro.

Lisbona, 3 — Aggio dell'oro 12 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 3 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 5.

Londra, 3 — Argento oncia 25 1/2 all'oncia, standard di grammi, titolo m. pillesimali.

Nuova York, 3 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 4 aprile.

Torino	65	53	68	1	6
Bari	43	81	11	66	2
Firenze	50	60	47	20	37
Milano	87	70	21	24	61
Napoli	34	87	85	69	72
Palermo	60	59	69	16	10
Roma	75	1	84	80	6
Venezia	87	56	55	1	7

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C°.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AGENZIA segreta « La Confidente », informazioni, commissioni ogni genere, Via Roma, 11. c 9601

COMMERCIANTI imprestò lire Cento restituibili rate giornaliere. — R. A. posta, Torino. 9705

CANCRI, piaghe maligne. Guarigione assicurata metodo speciale senza operazione. — Dottor 35, posta, Genova. 6011 G

CESSIONI Quinto, rinnovazioni, anticipazioni immediato — pagamento totale subito dopo notificato atto e nella giornata recandosi alla Capitale Assicurazioni « La Tutelare » con tariffe più basse, premio riscatto nelle rinnovazioni partecipazioni utili sociali, preventivi, indicando età, stipendio netto. « La Tutelare », Belsiana, 60, Roma. c 9334 R

IMPIEGATI governativi ottengono subito denaro cedendo 1/5 stipendio. — Manieri, Sacchi, 4, Torino. c8253

POLIZZE Monte Pietà impegnansi, compransi. Buone condizioni. Banco Perasti, via Mazzini, 5. c 9479

SOCIETA' Italiana Auto Cars, Alessandria. Costruisce tipi speciali di Omnibus ed Omnibus di assoluta praticità e convenienza. c9610

SOLFATO Ferroso per agricoltura lire sei quintale. — Albosiano, via Marconi, 6, Torino. c 9637

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

APRILE incominciano nuovi corsi lingue moderne. — Berlitz School, Roma, 43. 9064

CONTABILITA', partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni. — Commercio 19, Posta. c 9313

CANTO, Udizioni gratis. Corso speciale insegnamento perfezionamento. Via XX Settembre, 56. c 9322

CHAPMAN, (College of Preceptors, London). Professore di Lingua Inglese. — English School, piazza Lagrange, 2. c 9679

GIOVANE distinto, scopo perfezionamento, cerca conversazione francese eventualmente contraccambierebbe con conversazione italiana. — Scrivere cassetta 954 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 910

LEÇONS 1 franc. Française diplômée. — Cassetta 1046 E., *Haasenstein e Vogler*, Turin. c 9650

SIGNORINA quindicenne cerca Professoressa latino, disegno. — Scrivere C. 18 posta, Torino. c 9138

SIGNORINA. Signora sola, desiderando intraprendere, perfezionarsi arte Canto, troverebbe elegante camera ammobiliata presso seria, provetta maestra rilirata scene. — Offerte cassetta 1042 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9650

SPAGNUOLO — Rapidamente imparerete col metodo diretto. — Istituto Linguistico, Arcivescovado, 1 B. c 9742 D

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI lavoranti modiste cercansi d'urgenza, stipendio da 50 a 60 mensili. — Scrivere B. B., posta, Torino. c 9680

AL Regio Manicomio di Torino si fa ricerca di allievi ed allieve Infermiere, età dai 20 ai 30; paga per gli uomini da lire 35 a 50, e per le donne da lire 25 a 40; vitto, alloggio e vestiario. Chiedere programmi alla Segreteria. 1045

BUFFETTISTA ammogliato, pratico, pulito, cercasi da seria Società. — Scrivere pretese, referenze, R. B., 32, posta. c 9490

BUONA famiglia cerca persona servizio. — Rivolgersi 22, via Valperga Caluso. c9605

CANTIERE navale italiano cerca per direzione tecnica e commerciale persona pratica costruzioni navali e altre lavorazioni meccaniche. Richiedonsi primissime referenze. — Scrivere casella postale 182, Firenze. 9402

CERCASI giovane bambinaia, L. 20 mensili. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 9671

CERCASI giovane cameriera, L. 40 mensili. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 9670

CERCASI giovane apprendista e giovane fattorino per magazzino commerciale. — Scrivere cassetta 1049 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9660

CERCO persona seria per tenuta libri, ore sei al giorno, stipendio 100 mensili, disponga L. 15.00 mila, interesse commerciale, casa seria, bene avviata a numerosa clientela. — Scrivere cassetta 1019 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9566

CERCO magazziniere per fabbrica. Patti a convenirsi, anche donna. — Presentarsi Diglione, via Po, 35, Torino. c 9650

GIOVINETTO 14-15 anni, bella calligrafia, cercasi da Ditta grossista per lavori d'ufficio. Breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1041 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9408

IMPIEGATO di fiducia, tecnico e pratico articoli tecnici ed illuminazione, è ricercato da importante Società anonima per affidargli Segreteria. Deve aver coperto posto simile altra azienda del genere. Stipendio iniziale 2500 lire annue da elevarsi a trimite. — Indirizzare offerte, indicando posti occupati, alla cassetta 1052 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9760

IMBALLATORE giovane viene ricercato da casa grossista in tessuti. — Scrivere (non presentarsi) cassetta 1040 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9604

LA Ditta Officine già Fratelli Diatto fa ricerca di abili operai tornitori e aggiustatori, si a pendelle. — Dirigersi alle Officine Nuove, Barriera d'Orbassano, Torino. c 9452

MACCHINISTA da donna abilissima cercasi subito. Carlingi Fontana, via Barbaroux, 6. c 9535

OROLOGIAIO, pendolista abile cercasi dai Fratelli Fagglani, via Po, 43, Torino. c 9445

PRIMARIA Compagnia Estera Assicurazioni Incendi, furti, malattie e responsabilità civile, cerca abili Ispettori, produttori ed organizzatori. Buoni stipendio, provvigioni massime con rimborso spese. Occorrono seria referenze. — Scrivere cassetta 1047 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9533

PORTINAIO abbisogna per palazzina signorile. Coniugi senza prole, pensionati. — Scrivere, non presentarsi, cassetta 1054 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9633

SEGRETARIO appuntatore cercasi per fonderia ed officina meccanica, pratico di personale, cottimi, ecc. Mandare copia dei documenti e referenze, indicando stipendio richiesto, cassetta 1033 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9435

VELOCIPEDI. Operai specialisti per la fabbricazione di biciclette sono ricercati dalla Officine Lux, Torino. 9251

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BALIA in casa, ragazza robusta. Angela Musso, via Montevecchio, 21, Torino. c 9718

DISPONENDO ore serali assumerei traduzioni e corrispondenza italiana, francese, inglese, tanto che lavori d'ufficio. — A. Z., via San Secondo, 11. c 9636

DISEGNATORE meccanico abilissimo, edilizio, offresi Sede Torino. — Aldo, Posta, Milano. 9357 M

INTERPRETE disponibile, lingue Inglese, Tedesca, Francese, Italiana, impararle sul luogo. — Offerte cassetta 1003 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9520

MECCANICO Chaufeur, ottimi certificati, cerca posto. — Scrivere E. C. 32, Posta. c 9601

SIGNORA distinta, in tristissime condizioni, implora da signora caritatevole aiuto, appoggio, procurandole lavoro di cucito a mano, a macchina, in casa. — Indirizzare C. 24, fermo posta, Torino. c 9693

SIGNORE media età, coprente carica fiducia presso importante Società Mineraria, cerca impiego, anche per fuori Torino. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1053 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9722

SIGNORA 24enne, distinta, educata, buona massaia, occuperebbesi come direttrice casa presso agiata famiglia, oppure assumerebbe gerenza piccolo elegante negozio. Esclusi anonimi e mediatori. — Gabriella, 29, Posta. c 9552

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO socio incremento industria prima necessità. — A. 4, fermo posta. c 9208

CEDO per solo 500 lire bottega da stiratrice con retro bottega, avviatissima, con macchina, nei pressi di Porta Nuova. — Rivolgersi Cortassa, pelletteria via San Secondo, n. 24. c 9704

CERCASI Segretario o Segretaria mediante rimborso L. 20,000, interessi, onorario. Molino, 55, posta. c 9635

DROGHERIA avviatissima d'angolo, vini, liquori, rinvestrai. — Latteria Violini, via Principe Tommaso, 2. c 9441

FARMACISTI — Per cessazione esercizio vendesi accreditata farmacia piazzata, avviatissima città Novarese, buon reddito, prezzo adeguato. — Rolando, Corso Valentino, 24, Torino. 8294

FARMACIA avviata Mongrando Biellese, buon reddito, cedesi subito. — Rivolgersi Proprietario. c 9317

FARMACIA unica, collina, montagna, forte reddito realizzabile, comprerebbesi. Esclusi preferibilmente mediatori. — Offerte concrete cassetta 1036 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9550

OPERAI — Vera occasione rilevare bottega meccanico ciclista, guadagno garantito. Via Saluzzo, 70. c 9179

QUARANT'ANNI d'avviamento rivendita di giornali, grande smercio cartoline, centro, reddito certo, rimesto. — Mulotti, via Roma, 23. c 9312

RIMETTO (motivi famiglia) avviatissimo negozio mode Città provincia. — Rivolgersi Germino, via Po, 30. c 0574

2 MILA cerco al 6 0/0 interesse. — Scrivere cassetta 1050 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI per villeggiatura lateralmente alla strada provinciale Chieri-Gassino, a breve distanza dalla fermata la Rezza, grandioso fabbricato civilmente ammobigliato, anche divisibile in due alloggi, giardino, cappella, occorrendo scuderia e rimessa. — Recapito Geom. Florio, Gassino. c 9193

AFFITTEREBBESI Maggio, Giugno, Barriera Casale, Madonna del Pilone, villetta almeno tre camere letto. — Offerte dettagliate cassetta 1038 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9660

CERCANSI due, tre ettari in prati e campi, con casa civile in circondario Torino, possibilmente vicino piazza. — Scrivere Demartis, corso Oporto, 43, Torino. c 9715

COMPREREI villa o castello con cascinali in Piemonte, prezzo indifferente purchè aria, acqua buone. — Scrivere cassetta 1455 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8253

CERCASI alloggio o casottina con giardino o terreno cintato, vicinanze barriere. — Scrivere cassetta 1201 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9403

PALAZZINA in Cezana Torinese, 8 camere mobiliato, acqua e luce elettrica, da vendere od affittare. — Barotti, via A. Provana, 1. c 9318

VENDESI prezzo mite, Castelnuovo d'Asti, casa campagna vigna. — Rivolgersi Doria, Castelnuovo d'Asti.

VENDESI in Pino Torinese due ville di recente costruzione, di otto camere ciascuna, elegantemente decorate, con spazioso cortile, giardino a fiori, frutta ed orto, pozzo d'acqua viva. — Dirigersi in Torino al Not. Valente, via Garibaldi, 45, in Pino alla Custode Borsarelli. c 9180

VENDESI occasione Varese Villa, grandioso giardino ombreggiato, permuterei casa Milano. — Bovoletta Velasca, 1, Milano. 8985 M

VENDESI in piccolo centro, un'ora da Torino, villino ammobigliato, attiguo stazione ferroviaria, recente costruzione, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1372 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9070

VENDESI, affittasi Pinerolo grande fabbricato tre piani per industria, area coperta metri quadrati 3025 circa, forza idraulica 40 cavalli circa, fabbricato autorevole. — Rivolgersi Sig. Arturo capomastro, Pinerolo, via Saluzzo, 8. 9245 G

VENDESI affittasi Pinerolo palazzina 24 ambienti, comodità moderne: vasto giardino cintato ed occorrendo scuderia e rimessa. — Rivolgersi signor Arturo capomastro, via Saluzzo, 8, Pinerolo. 9246 G

VILLA da vendere sui colli di Saluzzo con vigna di forte reddito, civile, rustico, bosco, giardino con viale splendido, frutteto. — Rivolgersi Geometra Cav. Vigliani, Saluzzo. 9339 M

VILLA con tutto comfort moderno, scuderia, rimessa, quattro giornate cintate, vendesi od affittasi, prezzo mitissimo. — Gambal, via Po, 21, Torino. c 9854

VILLA vendesi a Bussoleno (Susa). — Per schiarimenti e trattative rivolgersi al geometra A. Alpe, Bussoleno. 7954

VENDO palazzina nuova di 8 camere lire 19,000. Via Superga, 4, Tinet. c 9694

45 MILA, causa partenza, vendesi casa di reddito, Borgo S. Salvario. — Scrivere cassetta 1321 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9465

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO nuovo, 4 camere, cucina, entrata, corridoio, 2 soffitte annesse, cantina, comodità moderne, vista splendida. Via Verrua, 3, Borgo Po, piano 3°. c 0475

INDUSTRIALI d'affittare grandi locali, mq. 300, con alloggio, cortile chiuso, Via Pinerolo, n. 19, angolo Corso Vercelli. c 9531

INDUSTRIALI affittasi locale, caldaia, vasche ed acqua. Via Cicramella, 21, fuori barriera Lanzo. — Rivolgersi Ivi Dreymann & C°. c 9406

LOCALI pianterreno e sottopiano, comunicazione interna uso uffici, laboratori, magazzini, tanto riunessa con camere soprastanti, superficie complessiva circa — mq. — Corso Regina Margherita, 2 (Ponte). 9359

SIGNORA in sua villa, splendida posizione, 80 minuti dal tram, affitterebbe bella camera, con pensione signorile. — Via Arsenale, 38, Portinaio. c 9677

URGEMI due, tre camere, centro, per ufficio, compresi chi procurarmele. — 1245 posta. c 9470

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito alloggio mobigliato, cinque camere, piano primo, Corso Oporto, 50, vista sul Corso. Portinaio. 9316

AFFITTANSI a persone seria due belle camere ammobigliate o no, una adattabile a cucina; gaz, acqua, passaggio libero. — Portinaio corso Francia, 25. c 0190

ALLOGGIO mobiliato 3-5-6-10 camere, cucina, comodità moderne. — Navaretti, via San Massimo, 53. c 9699

ALLOGGIO signorilmente ammobigliato, in splendida posizione, affittasi a famiglia distinta e sana. — Scrivere cassetta 1010 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9340

CAMERA a salotto, passaggio indipendente, Via San Massimo, 44, piano primo. c 9311

SIGNORA darebbe camera, pensione signora distinta. — Macelleria angolo Via Vanchiglia, Corso S. Maurizio. c 9609

VIA Bra, 34, pensione, camera mobigliata, presso rispettabile signorina Elena. c 9551

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PIAZZISTA a stipendio o provvigione, introdotto clientela articoli Gas e igiene, è ricercato da importante Ditta. — Offrirsi con lettera, indicando referenze alla cassetta 1016 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9300

Annunzi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

ACQUISTEREI d'occasione per camera da toeletta bagno con riscaldatore d'acqua e lavabo — Scrivere cassetta 1040 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9613

ANGELICA — Dammi nuove, bisogno parlarti, Chieseo, Torino. c 9614

AUTOMOBILE De-Dion originale, 9 HP, vendo prezzo occasione. Visibile Garage Fabbre & Gagliardi, corso Re Umberto, 63, Torino. c0175

AUTOMOBILE Fabbrica Torinese 24 HP, carrozzeria scoperta cercasi. — Offerte cassetta 1000 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9532

BOTTIGLIE, tappo automatico e senza, vendo occasione. — Portinaio, Amarotti, 1. c 9673

BICICLETTA vendo subito qualunque prezzo. — Girardi, via Santa Giulia, 45. c 9656

BICICLETTA, straordinaria occasione, pagata 300, vendo L. 150. — Via Frecce Bonelli, 12, Audisio. c 9657

BICICLETTA, pagata 200, vendo lire 100. — Rami, via Sant'Anselmo, 5. c 9565

COMPREREI due pianoforti usati. — Portinaio via Urbano Rattazzi, 1, Torino. c 9652

CUCCIOLI volpini purissimi, cavallina velocissima, sincera. Cocchiere, Villa Colombetto, Nichellino. c 9655

EPIFANIA — Perchè tanto silenzio? Freddezza Domenica torturami anima. Ardentemente amoti. c 9611

FOR Ever 28: Birichina, non leggesti Stampa Mercoledì? Bada che siamo in due! Sempre costantemente tuo.. Nino. c 9654

FUSTI venti usati da 6 a 7 ettolitri, vinati, garantiti rinnosimi, vendonsi presso Ciamoola Maggiore, Dab, Torino (telefono 26-27). c 8614

MATRIMONIO occuperei seriamente distinta signora, massima segretezza. — Zeta, Casella postale 56, Torino. 6658

MAMMA, ancora non scrivere. Lessi nome quasi simile Lucia trasferito Milano. Saluto buona. Bersagliato superiori rievocando te, spero trionfare. Pensami. c 9625

MATRIMONIO occuparsi distintissima signora, segretezza assoluta. — Fides, Casella postale, 125. c 9584

MATRIMONIO — Venticinquenne, alto, portamento distinto, carattere gioviale, sereno, ben equilibrato, splendida, privilegiata posizione commercio, cinquemila annue aumentabili, brillantissimo avvenire, ottimo capitalista costante, oltre assicurato sulla vita, desidererei crearsi famiglia, entrando poche relazioni causa vita unicamente consacrata intenso lavoro, sceserei accasionalmente questo mezzo conoscere signorina giovanissima, ben educata mente, cuore, buona domestiche, sana, simpatica, di distintissima famiglia, posizione equivalente. Massima serietà, riservatezza. Non rispondasi Agenzie, intrusi: solo Genitori o Signorina direttamente. — Scrivere (anche in incognito se si desidera per reciproca dignità) con ampi, precisi dettagli morali, materiali concernenti anche famiglia, a: Esperanto Edmondo, fermo posta, Milano. Ritiro a tutta quindici corrente. c 9682

MATRIMONIO — Tenente giovane, distinto, sposerebbe signorina buona, seria, dote militare. — Armando, posta, 9675.

MILANO 145 — Preoccupato tuo silenzio, pregoti scrivere presto motivando perchè.. Inviati ringraziamenti ultimo sublime pensiero viola. Stringoti tutta affettuosamente, lontamente vicino. Pregoti ricordarmi sempre. Amarmi come l'amo. Tuo sempre. c 9612

OCCASIONE, torni, trapani, limatori, fresatrici, fucina, incudine, vendo. Via Chiusa angolo via Cibrario. c 9440

POINTER, bianco macchie fulvo smarrito lunedì, mancia a chi lo riporterà portinaio Via Rocca, 6. 9399

SIGNORE distinta Società, splendida carriera, sposerebbe signorina trentenne, fine, simpatica, formosa. — Scrivere dettagli Silverini, posta, Genova. c 9613

SIGNORINA bruna, distintissima, simpatica, onestissima, sposerebbe gentiluomo anche anziano. Serietà. Zora, 17, posta, Torino. c 9620

SIGNORA elegantissima, seguita da ufficiale Via Po, Garibaldi, Tramway, desidera esprimerle miei sentimenti. Gratissimo se Ella vorrà indicarmi modo corrispondere. Indirizzo seguente: Ernesto Asiolli, seguito numero suo abitazione. c 9603

SIGNORE, buona posizione, serio, non antipatico, incontrerebbe relazione con gentile, distinta signora vedova elevata condizione, scopo matrimonio. Richiedonsi affettuosi sentimenti. — Giulio Dubois, posta, Torino. c0607

TRENTENNE celibe, colto, distinto, ottima referenze moralità, libero diverse ore al giorno cerca occuparsi presso famiglia signorile, quale amministratore segretario. Miti pretese. — Indirizzare offerte cassetta 1055 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9730

TREBBIATRICE Ruston m. 1,07 con motore ed elevatore, vendesi anche con mora. — Dirigersi: San Paolo della Valle, dottore Riccio. c9968

TRENTADUENNE industriale proprietario piccola casa cerca contrarre relazione scopo matrimonio signorina con dote. Massima serietà. — Milanesio, posta, Torino. c9450

TREBBIATRICE N. 121 elevatore ed accessori in buonissimo stato da vendere. — Rivolgersi signor Gallino Giuseppe a Casalgrasso. c9491

La pubblicità sulla "Stampa„ è la più conveniente, perchè la sua tiratura è doppia di quella degli altri giornali di Torino presi assieme

Premiata Ditta
V. MACCOLINI
Via C. Correnti, 7 - Milano.



L. 8-10 a L. 150
Chitarre L. 7,50 a L. 100
Ariston, Flauti, Clarini, Musica, Pianoforti nuovi e d'occasione.
Prima di fare acquisto altrove chiedere Catalogo n. 16.

MALATTIE PELLE
e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
Indebolimenti sessuali
Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 43 1° p. nobile. — Ore 9-10, 13-15, 18 1/2, 19 1/2.

SIGNORE
Volete essere sempre attraenti all'uomo che amate? Chiedete ed avrete segretamente gratis istruzioni. VAVOLO Via Medina, 54, Napoli. 6657

DESTINO
Consulti colle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. 6306

LEVATRICE
BAIETTO MARGHERITA via Cibrario, 60, Porta Susa. Da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete a Prezzi convenienti.

PRESERVATIVI
Per signore e signori, contro francobollo in busta chiusa, spedisce catalogo L. B., via 20 Settembre, 6, ammezzati. c 7881

« TRIPLEX »
Nuovi Fornelli a Gaz



Danno un'economia del 50 ojo sul consumo del gaz
In vendita a TORINO, via Garibaldi angolo via Stampatori, e presso i primari gazisti. 8206

CATALOGO GRATIS



Casseruole, pentole, padelle di MICHEL PURO KRUPP di rame, stagnate, di ferro bianco, di ferro smaltato, di alluminio, e tutta la fornitura per cucina si trovano al
MAGAZZINO MODERNO
TORINO 123
Via Lagrange, ang. via Cavour.

MOBILI artistici di lusso e comuni si fanno sempre nei magazzini della fabbrica di
LUIGI GATTI
via Carlo Alberto, 33-bis - Telef. 25-24.

500
e più LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci elastici e in ferro, lana o crine per materassi. Prezzi senza concorrenza. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 15, angolo via Napione. 438

PREMIATO
STABILIMENTO LETTI e MOBILI
IN FERRO
G. Pautassi (Tel. 21-08)
Via Cibrario, 36
Completo assortimento letti e mobili in ferro di ogni genere. Lane, crine, rivo e stoffe per materassi. Forniture per Istituti, Collegi, Alberghi, ecc.
Prezzi di assoluta concorrenza.
Catalogo a richiesta. 6031

GHIACCIAIE
SORBETTIERE e BAGNI, noleggio e vendita. GILETTI, C. Duca Genova, 8. 9654

COMPRANSI
Erbe per Vermouth.
Indirizzare offerte con campioni a H. Hardung & C.ia, Fabbrica chimica, SCHOENPRIESEN (Boemia). H 8960 M

Cedesi
avviata pasticceria, liquoreria centralissima, fitto 800. Trattasi direttamente. Scrivere cassetta 1299 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8473

IMPOTENZA
Guarisconi colle Pomata fortificante Dr Rodriguez di Madrid. Venti anni di successo, migliaia casi guariti. Benefici effetti dopo poche frizioni. Uso esterno, evitansi disturbi da eccitanti interni spesso inefficaci o dannosi. Flac. L. 16.50 vaglia: Agenzia del Policlinico, Capo le Case, 18 - Roma. Tel. 2449. 8639

Credito Fondiario
dell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

MUTUI FONDIARI. — Il Credito Fondiario fa mutui, ammortizzabili in un periodo da dieci a cinquant'anni, al 3,50 %, mediante emissione di Cartelle di uguale saggio — unitarie, quintuple o decuple, a scelta del mutuatario — del valore rispettivamente di L. 500, 2500 e 5000 caduna. — Il mutuo deve essere garantito da prima ipoteca sopra immobili appartenenti in piena proprietà e disponibilità al richiedente, che abbiano un valore almeno doppio della somma da mutuare e che diano un reddito certo e durevole. Il mutuo si estingue con annualità costanti per tutta la durata del contratto, pagabili in due uguali rate semestrali. L'annualità comprende — oltre l'interesse — le quote di ammortamento del capitale, i diritti erariali, l'imposta di ricchezza mobile e i diritti di commissione. L'annualità per un mutuo estinguibile in 50 anni è pel ogni 100 lire di capitale mutuato è — tutto compreso — di L. 4.80 per i mutui non eccedenti L. 10,000 e di lire 4.92 per i mutui che superano tale somma.

CARTELLE FONDIARIE. — Emesse unicamente all'atto ed in corrispondenza dei mutui concessi, esse fruttano il 3 50 0/0 netto da qualsiasi imposta e tassa. Gli interessi e i titoli sorteggiati si pagano il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno presso la Sede dell'Istituto, presso tutte le Sedi della Banca d'Italia e presso le Sedi degli altri Istituti di Credito Fondiario. I capitali dotali, dei minori, degli interdetti, come pure quelli delle Opere Pie e di ogni altro Istituto o Società che, per legge, debbono essere impiegati in tutto od in parte in titoli emessi o garantiti dallo Stato, possono essere investiti o convertiti in Cartelle fondiarie. Queste possono essere ricevute in PEGNO per anticipazione, da ogni Stabilimento di credito, e possono essere accettate per CAUZIONE dallo Stato e da tutte le Amministrazioni pubbliche. Le Cartelle al portatore possono tramutarsi in NOMINATIVE e trasferirsi ad altro nome, e quelle nominative si possono ritornare al portatore. Si emettono certificati di deposito per custodia di Cartelle tanto nominative quanto al portatore. La custodia delle Cartelle nominative è GRATUITA. LE CARTELLE E I RELATIVI INTERESSI SONO, PER LEGGE, INSEQUESTRABILI.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Sede dell'Istituto, in Torino, via Monte di Pietà, 32. 915

ISTITUTO
(SVIZZERA)

In piccolo, superiore istituto della Svizzera alcuni allievi trovano ancora buona accoglienza. Eccellente occasione per imparare la lingua tedesca, francese, inglese, spagnuola ed italiana, come pure i rami tecnici e commerciali. Istruzione individuale. — Ottimo trattamento. — Intera vita di famiglia. — Prospetti a disposizione. — Migliori referenze.
Prospetti a disposizione. — Migliori referenze.
Aurora, Wil, St. Gallo, Svizzera. 8223 M

Rivoluzione nelle Macchine da Scrivere
THE CHICAGO



della Chicago Writing Machine C. di Chicago Ill (America del Nord)
SOLIDITÀ - NITIDEZZA - RAPIDITÀ
Facilità d'uso incomparabile
Un esame minuzioso della « CHICAGO » ha fatto sì che la Giuria dell'Esposizione di Parigi 1900 le ha assegnato la **Medaglia d'oro**, e questa onorificenza acquista tanto maggior valore se si pensa che la **Chicago** oltre a sostenere a quella Mostra il **confronto** e la concorrenza di **tutte le primarie marche del mondo**.
PREZZO L. 300 !!! GRANDE ED UNICA MACCHINA AL MONDO che possieda congegno atto a scrivere con 20 differenti caratteri
CATALOGO GRATIS
Agente generale per tutta Italia: **VITTORIO DEROSSI** - Via Carlo Alberto, 24 - TORINO
Cerco rappresentanti in tutte le città d'Italia
Ciascun rappresentante per ottenere l'esclusività della vendita nella sua Provincia, deve garantirmi il ritiro annuale di qu a ntitativo di macchine da stabilirsi. **Non si risponde a proposte differenti.** 9359

PERCHÈ i velocipedi
LUX

malgrado la loro **costruzione insuperabile** sono venduti ad un prezzo **così mite?**

La risposta è facile.

Come nessun *fabbricante italiano* possiede un impianto *perfetto, moderno e grandioso* come il nostro, e quindi non può coi nostri prodotti competere, così *i più importanti fabbricanti dell'estero* non possono sostenere la nostra concorrenza di prezzo per le *forti spese di dazio* e per le *ingenti provvigioni* che devono passare ai loro Agenti.

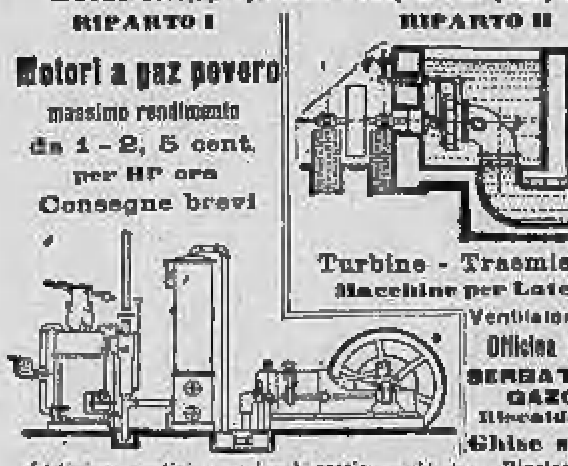
NOI VENDIAMO DIRETTAMENTE ALLA CLIENTELA

OFFICINE LUX
SOCIETÀ ANONIMA — Capitale L. 896.000

Negozio per la vendita
TORINO - Via Lagrange, n. 8 - TORINO

OFFICINE E FONDERIE TORINESI - Torino
— GIÀ —
LUIGI CARRERA e C. - SCHLAEPFER e C.
RIPARTO I — RIPARTO II

Motori a gaz povero
massimo rendimento
da 1 - 2, 5 cent. per HP ora
Consegne brevi



Turbine - Trasmissioni
Macchine per Laterizi
Ventilatori - Pompe
Officina Caldérai
SERBATOI GAZOMETRI
Riscaldamenti
Ghise speciali.
Listini, preventivi, sopraluoghi gratis a richiesta. - Rivolgersi al Rappresentante Ing. **Italo Bertoglio**, via Corte d'Appello, 2, Torino

La mia vittoria!



33 57 80 E' proprio con questo Terno sortito a Napoli l'estrazione dell'8 febbraio scorso che le mie fatiche raggiunsero lo scopo benefico prefisso! La mia mente ora è pacifica, ed il mio cuore sobbalza di gioia nel vedermi autore di aver sollevato dall'angustia continua di famiglie. Sì, innumerevoli sono stati i prediletti della fortuna, perchè ben 600 copie del mio *bollettino supplemento* furono richiesti da tutti gli abbonati settimanali. Ed ora tutti mi ringraziano e mi commuovono con le loro benedizioni; anzi un povero uomo della Basilicata così mi scrive: *Versavo in tristi condizioni e disperavo di abbracciare mai la fortuna; ma oggi colla vincita del vostro* TERNO *ho dato tregua alle mie pene. Grazie al momento che lessi un vostro articolo sul giornale e divenni vostro abbonato al supplemento settimanale.* Come mi possono commuovere tante dolci parole io non so descriverle! Questa vincita ha sollevato tante famiglie, ed ha rallegrati due cuori: il mio e quello del mio gran *benefattore*, il vecchio amico che io conobbi fin dalla mia giovinezza e che ora nel suo convento abbracciato vede fiorire i suoi giorni tra le benedizioni ed il sollievo universale. Com'è benedetta l'opera sua per questa grande vittoria, e come ne sia contento e soddisfatto il buon teologo è da immaginarsi, tanto che in un suo espresso ricevuto giorni sono conchiude con queste parole: *Ora sono soddisfatto; e ringrazio la mano divina che ha benedette le mie fatiche. Questa vincita sarà di sprone a molte altre più vistose; ma quello che vi prego è di propagare sempre, ciò che vi mando, quando più potete a scopo di beneficare chi ha bisogno... Vi rimetto questi 4* NUMERI, *essi sortiranno certamente a Napoli il giorno* 18 APRILE 1908! Lessi e rilessi queste parole, e nel mio cuore provai un non so che di tenerezza, pensando come una mente umana possa indovinare così facilmente una QUATERNA SECCA al lotto, che col misero capitale di *una lira* fa vincere LIRE 60 MILA! Ed ora, anche dopo la vincita data dell'8 febbraio scorso, io non profitto, e non faccio altro che eseguire la sua volontà; ed ho fatto stampare la bella QUATERNA che sortirà il prossimo 18 APRILE chiaramente spiegata, così nessuno potrà confondersi. Io non voglio nulla da voi per questa bella fortuna, e vi spedirò per lettera raccomandata la *fortunata Quaterna* pel 18 APRILE per il vero costo delle spese di pubblicità e posta in LIRE DUE e cent. 40. Però chiunque vuole abbonarsi al *bollettino Supplemento Settimanale* spedirà solo *Lire 1,50*, e riceverà per UN MESE il *Supplemento Settimanale* per lettera raccomandata; così ognuno potrà formarsi in un mese sicuramente una vistosa posizione. Vi sia di avviso dunque che la *quaterna* del *18 aprile* dovete chiederla con vaglia di L. 2,40 e se volete restare abbonato per un mese al *bollettino Settimanale* dovete spedire sole LIRE 4,00 al mio indirizzo: D. VINCENZO GATTA, CROCE A S. AGOSTINO ALLA ZECCA, N. 30. — NAPOLI. Ora tutto vi è noto. La via buona io ve l'ho insegnata; perciò badate di non lasciare la buona per la cattiva; altrimenti incorrerete nell'errore che incorsero gli increduli della volta scorsa, e che ora si disperano e piangono di aver rifiutata una fortuna. Ricordatevi perciò che il pentirsi dopo non giova, e che chi si aiuta è aiutato. Dunque a voi resta il compito di scegliere la via, e di assicurare un avvenire per voi e per la vostra famiglia! 9532



Non più Capelli nè Barba Grigi o Bianchi
ACQUA SALLÈS
(Progressiva ed istantanea)
L'Acqua Sallès progressiva ridona ai **capelli grigi** o **bianchi** ed alla **barba** il loro **colore primitivo**: biondo, castagno, nero e **l'istantanea** loro rende il colore bruno e nero. Tutte queste gradazioni di colore così decise e naturali rendono impossibile di riconoscere che i capelli e la barba sono tinti. Una o due applicazioni bastano, senza preparazioni nè lavatura. L'assoluta innocuità dell'**Acqua Sallès**, la pronta e durevole sua efficacia, l'hanno posta al di sopra di tutte le tinture o nuovi preparati qualunque essi siano.
SALLÈS Prof. Chimico, 37, rue Turbigo, PARIS
—(*Vendesi presso tutti i principali profumieri e parrucchieri*)—
Istantanea L. 3 — Progressiva: modello grande L. 10, modello piccolo L. 6. Per pacco postale 80 centesimi in più. 9578
Deposito principale in Torino presso **D. MONDO**, via Ospedale, n. 5.
—(Catalogo Generale illustrato gratis a richiesta.)—

PER PASQUA - Pacco postale da Kg. 3 e 5.
Olive bianche salate L. 2,95 4.00 - Olive nere a pasalani L. 3,40 4.80 - Capperi all'aceto L. 3,50 5.00 - Olio puro d'oliva L. 4,85 7,70 - Mandorle o noci L. 3,55 4,05 - Pistacchi senza guscio L. 15,00 24,50. Spedizioni primissima qualità, franco porto. Contro assegno cent. 35 in più. Cercansi rappresentanti ovunque. c 5623
Emporio Agricolo PATERNO' (Sicilia).

LIBRO UTILE
D.r B. AUGIER. Dei mezzi più igienici e sicuri per evitare gravidanza in donne deboli o malate. - L. 1, franco porto. Vaglia all'Editore A. Fiocco, Capolecase, 18 - Roma. 9638



9648

Società Cooperativa Italiana
FRATELLANZA SARTI
AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA E STRAORDINARIA per il giorno di DOMENICA 12 APRILE 1908, ORE 14, nei locali della Lega Elettorale fra Esercenti, Via Basilica, 9, Torino, per discutere sui seguenti:

ORDINE DEL GIORNO
dell'Assemblea Ordinaria.

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione ed approvazione del Bilancio al 31 Gennaio 1908 e relativo riparto utili;
4. Nomina del Presidente in surrogazione del signor Coda Carlo, scaduto per compiuto biennio *(rieleggibile)*;
5. Nomina di tre Amministratori in surrogazione dei signori Delpiano Annibale (stato chiamato a sostituire il dimissionario signor Tabor Giacomo), Giretti Pietro e Rapetti Giuseppe, scaduti per compiuto biennio *(rieleggibili)*;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
7. Nomina di tre Probiviri;
8. Determinazione dell'indennità di rappresentanza al Presidente ed ai Sindaci effettivi per l'Esercizio 1908-1909;
9. Determinazione della quota di plus-valore sulle Azioni per l'Esercizio 1908-1909;
10. Proposte di Soci.

ORDINE DEL GIORNO
dell'Assemblea Straordinaria.

11. Parziali modifiche agli art. 27, 28, 32, 30, 40, 44, 60 e 67 dello Statuto e provvedimenti relativi;
12. Altre proposte di Soci pervenute al Consiglio.

Mancando il numero legale dei presenti all'adunanza di prima convocazione, l'Assemblea s'intenderà rinviata al giorno di DOMENICA, 26 APRILE 1908, ALLA STESSA ORA E LOCALE, *ed in tal caso essa sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.*

Torino, 24 Marzo 1908. c 9658
Il Presidente: CODA CARLO.

FORNACI RIUNITE
Società Anonima - Sede in TORINO
VIA PIETRO MICCA, 6
Capitale versato L. 4,000,000

I Signori Azionisti sono informati che dal giorno 2 Aprile p. v. sarà pagabile presso la SOCIETA' BANCARIA ITALIANA, Sede di Torino (Via Santa Teresa, 11) il dividendo dell'esercizio 1907 in ragione di Lire 5 (cinque) per azione.
Torino, 29 Marzo 1908. 9120
Il Consiglio di Amministrazione.

SCIATICA GUARITA senza piaghe nè dolori col celebre Antisciatico Dr. Sener.
ARTRITI GUARITE con immediato sollievo dei dolori colla Cura Myles.
Rimedi di assoluta efficacia e di fama mondiale.
Opuscoli gratis: Dr. A. PELLEGRINI, Milano - Corso S. Celso, 25
Deposito in Torino presso Ditta SCHIAPPARELLI e C. 16

PROVARE
PER CONVINCERSI
LIQUIDO BREVETTATO DAL MINISTERO per distruggere qualunque insetto dannoso alle piante fruttifere o d'ornamento. VERA RICCHEZZA DEGLI AGRICOLTORI. Per schiarimenti GIACOMO MICHETTI, CASTELLAMONTE (Torino) - Italia. c 9458

HOTEL DES VENTES
Torino, via Carlo Alberto, 5
Vendita Mobili d'ogni genere. Ottime occasioni per sposi. 9668

FABBRICA TORINESE PNEUMATICI
G. DAMIANI & C.° TORINO
VIA CARLO ALBERTO-9-TELEF. N. 30-49

MANI CANDIDE
avrete sempre, qualunque sia il lavoro manuale che eseguite, se adopererete in luogo del sapone comune, la nuova pasta detergente
"AUTOCRÈME TERSIVA„
Deposito presso la Premiata Ditta DOMENICO ULRICH - Via San Secondo, 7 - TORINO
Medaglia d'Oro all'Esposizione di Bruxelle 1907. 6324

Nuovo metodo di cura per
TUMORI - SCROFOLE - GOZZO
Guarigione senza operazioni
Torino, corso Valentino, 22 p. 1°, dott. G. Piana

Dott. E. TOSCANI Direttore al Policlinico San Salvario
Malattie della Pelle VENEREE e SIFILITICHE
Via Galliari, 14, Dalle 13 alle 17, festivi 10 a 1

Istituto Opoterapico
Filiale istituto Opo ter apico diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurienti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, nobiltà precoce, CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 1° dalle 9-10 12-15 18-19.

TORINO — 18, Via Mercanti, 18 — TORINO
Negozianti!
QUANTO PERDETE GIORNALMENTE GETTANDO IL VOSTRO DANARO NEL CASSETTO DEL BANCO APERTO A TUTTE LE TENTAZIONI?
PIÙ DI 5000 NEGOZIANTI ITALIANI AUMENTANO I LORO PROFITTI COL **REGISTRATORE DI CASSA "NATIONAL„**
TIPO 379 CON TRE TASTI SPECIALI L. 1500
pei CREDITI, gli ACCONTI, I PRELEVAMENTI — Emette tessera e foglio cassa
Domandate cataloghi e per far funzionare i Registratori "**National**„ visitate liberamente la esposizione permanente presso la Sede principale in **via Dante, 14 - Milano.**
S. A. NATIONAL CASH REGISTER Co. Ltd. a TORINO - Via Mercanti, 18.

La più utile e ingegnosa scoperta
Restringimenti uretrali
Uretriti croniche ribelli
Goccetta ostinata
Cistite
Prostatite
Bruciore, Catarro
qualsiasi altra malattia inveterata dell'uretra.

Ognuno potrà curarsi da se stesso senza trascurare le proprie occupazioni con CANDELETTE URETRALI BALSAMICHE TORRESI confezionate con burro di cacao medicato, app. e brev. dal R. Governo, premiate con medaglia d'oro. Gli uomini che medici e specialisti ad osservarle riconoscono come il più pratico e razionale metodo di cura, che porta il rimedio direttamente ed in prolungato contatto con le parte malata. Esse uniscono l'azione chimica alla meccanica, per la loro flessibilità e superficie liscia, untuosa, si adattano meravigliosamente alle varie sinuosità del canale uretrale senza dolori nè sofferenze di sorta. S'introducono nell'uretra nelle ore di riposo, ove, dopo cinque minuti, si fondono completamente, riducendo in brevissimo tempo l'uretra allo stato normale.
Astuccio per una cura completa L. 5 (per posta L. 5,60).
Pillole Kino, e Iniezione Indiana di effetto prodigioso in qualsiasi blenorragia, perdite bianche e catarri della vescica. **Guarigione** garantita in **5 giorni.** 50 mila attestati spontanei da ogni nazione.
Opuscolo e consulto gratis per lettera. Dirigersi all'autore G. TORRESI, Premiata Farmacia e Laboratorio Chimico, via Magenta, 29-34, **Roma.** — A **Torino** Farmacia Torta; Schiapparelli; Istituto Fassi, via dei Mille, 18. 865

AERO-GAS
Aria carburata, prodotta automaticamente mediante il **Carburatore Universale**
—(BREVETTI BOULON IN TUTTI GLI STATI)—
Il gas a L. 0,14 il metro cubo
assolutamente inesplodibile nè tossico.
Illuminazione - Riscaldamento - Forza motrice
Officine comunali - Impianti privati per ville, istituti, alberghi, ecc. — Applicazioni industriali per chalumeaux, bruciapeli, caldaie, ecc. — Semplicità di manovra, facile manutenzione, pulizia, regolarità. 7817
Luce brillante, senza fumo, nè odore.
Tre volte più economico dell'acetilene.
Impianto visibile presso l'Agenzia esclusiva di vendita per l'Italia e Colonie
STUDIO TECNICO INDUSTRIALE Ing. AUDISIO, CALCAGNO, SEGRE'
TORINO - Via Principe Tommaso, 1 - TORINO
Cercansi installatori gasisti in tutti i Comuni

IMPOTENZA
varicocele, polluzioni, spermatorrea, nevrastenia genitale o impressionabilità e qualunque debolezza virile causata dall'età, abusi, onanismo ecc., frigidità femminile e sterilità. GUARIGIONE coll' **"ATA"** Unico potentissimo rinvigoritore garantito innocuo. Effetto immediato e duraturo. Un flacon L. 1,50. DIMANDATECI LE PROVE dei miracolosi risultati ottenuti. Gratis schiarimenti e memoria con certificati — A. MARCHI - Via VITRUVIO 37 - MILANO.



"**ADLER**„ Macchina da scrivere a scrittura rapida e visibile
Grand Prix all'Esposizione Milano 1906
Medaglia d'Oro Venezia 1907
È la macchina più perfetta che oggi esiste
Rappresentante generale per l'Italia:
CARLO GLOCKNER - MILANO Via Solferino 39
Catalogo e referenze a richiesta.

PER GLI UOMINI DEBOLI
DEBOLEZZA - IMPOTENZA SESSUALE
VIRILITÀ ESAUSTA - MANCATO SVILUPPO
effettivamente curata con sistema speciale, certo ed innocuo, col nuovo
APPARECCHIO SVILUPPATORE E RIGENERATORE DELLE FORZE VITALI
VIS-VITÆ - CURA ESTERNA - METODO DIRETTO
Effetto garantito in qualunque caso ed età senza eccezione, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi rimedio interno a base di eccitanti e di afrodisiaci, i quali oltre ad essere di nessuna efficacia, sono estremamente dannosi all'organismo.
Inviare schiarimenti che si manda « Illustrazione Dimostrativa », franco e gratuita.
Dr. N. PARKER Co. Via Passerella, 3 - MILANO 8109